

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Convocate le commissioni Esteri e Difesa

## Dragamine nel Mar Rosso Martedì se ne discute alla Camera e al Senato

Si comincia a prendere atto della complessità e dei rischi dell'operazione - Una nota di Palazzo Chigi - La posizione della DC - Andreotti ne ha discusso con Reagan e Shultz

### Una scelta carica di incognite

di ROMANO LEDDA

IL GOVERNO ha presentato la sua proposta di accogliere la richiesta dell'Egitto perché l'Italia invii dragamine nel Mar Rosso in termini corretti, ma ancora insufficienti. Si afferma che si tratterà di una operazione puramente tecnica; memorie del Libano, si dice che in nessun caso la partecipazione italiana si configura come l'embrione di una nuova forza multinazionale; infine si ribadisce l'impegno che non ci saranno iniziative del governo senza avere prima ascoltato il Parlamento.

Ne prendiamo atto, poiché pensiamo che la discussione debba essere approfondita su alcuni punti prima che si arrivi ad una decisione. Il primo riguarda il carattere tecnico dell'operazione. Da Los Angeles il ministro degli Esteri Andreotti fa sapere che si, formalmente, si tratterebbe di una «operazione di polizia marittima», ma si dà il caso che essa si svolga in un teatro di una guerra incontrollabile. Per cui, dice giustamente il ministro, non è come mandare pompieri a spegnere un incendio. Si andrebbe quindi ad operare in un terreno minato (in questo caso per un bisticcio della sorte non solo metaforicamente). Quel vagare di mine ha infatti saldato direttamente — sinora le ripercussioni erano indirette — militare del Mar Arabico e il Mar Rosso. E questo era, in effetti, il vero nodo del problema. Per cui, dice giustamente il ministro, non è come mandare pompieri a spegnere un incendio. Si andrebbe quindi ad operare in un terreno minato (in questo caso per un bisticcio della sorte non solo metaforicamente). Quel vagare di mine ha infatti saldato direttamente — sinora le ripercussioni erano indirette — militare del Mar Arabico e il Mar Rosso. E questo era, in effetti, il vero nodo del problema.

Seconda questione. Chi ha posato, con un alto di pirateria terroristica, quelle mine? Un cliché demonizzante ha indicato in Libia e Iran i due possibili responsabili. I due paesi negano e avanzano altre ipotesi. Al punto in cui siamo, in effetti, nessuna pista può essere scartata. In Iraq, ad esempio, da due anni ha puntato (colpendo petroliere di ogni bandiera nel Golfo Persico) alla internazionalizzazione del conflitto. Il governo israeliano non è nuovo a imprese terroristiche e destabilizzanti nel mondo arabo, e dopo la vicenda libanese avrebbe tutto l'interesse ad accrescere la presenza militare occidentale nella zona. Le grandi potenze hanno anche una loro «guerra» in corso nell'area. Infine come non prendere in considerazione l'iniziativa di uno dei potenti e incontrollati gruppi terroristici che operano per conto loro in una regione incenerita da una delle crisi più lunghe e più disgreganti di questo dopoguerra? Nel decidere per l'Italia si avrà chiaro questo: torbido intreccio e quindi le incise politiche che possono avere questa o quella iniziativa?

In più bisognerà riflettere su altre due circostanze, che il nostro giornale ha già sottolineato. Sarà un caso o una volontà deliberata, ma è certo curioso che a dragare le mine nel Mar Rosso si ritrovino i quattro paesi che hanno composto la forza multinazionale in Libano. Perché Mubarak, che pure sta facendo un importante sforzo per modificare la politica di Sadat (autonomia dell'Egitto, non allineamento, ecc.), non si è rivolto anche a paesi neutrali (alla Jugoslavia, ad esempio, che ha visitato proprio in que-

ROMA — Le Commissioni esteri e difesa del Parlamento sono state convocate in sedute congiunte per martedì 21 agosto (alle 10.30 alla Camera e alle 16.30 al Senato) per discutere la richiesta egiziana di una diretta partecipazione dell'Italia allo smantellamento del Mar Rosso. La posizione del governo e i dettagli, politici e tecnici, della ipotesi di intervento italiano saranno presentati dai ministri degli Esteri Andreotti e della Difesa Spadolini, sulla cui esposizione si aprirà poi il dibattito. La convocazione dei due rami del Parlamento giunge quanto mai opportuna, data la delicatezza del problema e la necessità — da noi già sottolineata ieri — di procedere,

prima di prendere una decisione, ad una analisi approfondita e responsabile di tutti i suoi aspetti, non solo tecnici e operativi (per i quali già ieri una missione della Marina militare si è recata al Cairo), ma anche e soprattutto politici e diplomatici, alla luce di recenti esperienze come quella libanese. Per questo andrà evitata qualsiasi precipitazione: ad esempio la tentazione (che traspare da una nota di agenzia di ieri) di chiudere la partita nella stessa giornata di martedì prossimo, magari con il voto su un documento di maggioranza. Certo c'è chi

Giancarlo Lannutti  
(Segue in ultima)



LOS ANGELES — Un'immagine della cerimonia di chiusura

Concluse le Olimpiadi

## E alla fine Hollywood è straripata

Cerimonia ispirata a «Guerre stellari», ma su tutto si è imposta la festosa indisciplina degli atleti

Dal nostro inviato  
LOS ANGELES — Non c'era lo Shuttle, come paventato alla vigilia; in compenso c'era un disco volante, completo di catarifrangenti e luci di parcheggio. La cerimonia di chiusura delle Olimpiadi, nelle intenzioni del produttore David Wolper, doveva assomigliare a una poderosa succursale di «Guerre stellari»: per fortuna l'imprevista e festosa indisciplina degli atleti, che hanno mandato all'aria tempi e modi del cerimoniale, ha saputo trasformare l'ultimo colossale di Los Angeles in un happening disinvolto e glorioso. La cerimonia è iniziata alle sette meno un quarto in punto, giusto al momento. Al centro del campo fu avvertito un gigantesco palcoscenico formato — sorpresa! — da cinque cerchi: uno per oratori e cantanti, uno per l'orchestra e gli altri tre adattati a piscine per i giochi d'acqua. Il via viene dato dal solito svolo di colombe e dal consueto squillo di trombe e din-don di campane. Era prevista, poi, una

interruzione il meno lunga possibile per l'arrivo della maratona, che il programma distribuito agli spettatori presentava come «l'epopea di Fidiplide», naturalmente non omettendo di raccontare che il primo maratona della storia aveva tirato eroicamente le cuoia subito dopo il traguardo. Primo intoppo: non pochi podisti dei paesi africani, quelli che partecipano ancora ai Giochi per il gusto di esserci, temendo di fare la fine del loro illustre predecessore greco se la sono presa molto comoda, arrivando al Coliseum quasi un'ora dopo i tre primi classificati (il portoghese Lopes, l'irlandese Tracy e il britannico Spedding). E si attendevano, per giunta, lungo la pista, per salutare il pubblico, i due sventolanti il berretto; di modo che già la premiazione dei tre medagliati è avvenuta con un quarto d'ora di ritardo, e sospettiamo che qualche concorrente delle Isole Vergini o dello Zimbabwe sia rimasto chiuso fuori dal Coliseum per non disturbare, va bene lo spirito olimpico, ma c'è un limite a tutto.

Sul podio, subito dopo, accompagnati da una musica che ricordava in modo impressionante la sigla di «Penna di Falco», capocorrente del concorso ippico individuale, due americani e una svizzera, entrati trionfalmente nello stadio a bordo dei propri destrieri. Uno dei

Michele Serra  
(Segue in ultima)

### La nostra TV si è salvata soltanto a metà

ROMA — «Olimpiadi di Los Angeles, un'esclusiva RAI». Questo slogan è stato ripetuto con insistenza dalle tre reti televisive prima dell'inizio dei giochi, è apparso anche su giornali e settimanali. Da qualche tempo la RAI, scollandosi di dosso un po' di sonnolenza, ha scoperto il valore dell'autopromozione, del pubblicizzare se stessa, come hanno cominciato a fare subito le grandi tv private. Di qui lo slogan sulle «Olimpiadi in esclusiva»: per sottolineare il grande impegno e il prestigio della RAI. Per dire all'utente che val sempre la pena pagare il canone che da gennaio — come è noto — sarà uguale per tutti e più salato. Si tratta di un'esclusiva pagata, comunque a caro prezzo e per la quale si può cominciare a trarre qualche primo, sommario bilancio.

Consideriamo un primo dato, estraneo alle dirette responsabilità della RAI. I diritti televisivi per le Olimpiadi di Los Angeles sono stati pagati da una banca di quattromila, il triplo di quanto si prevedeva. Verso la fine del 1982, quando l'Eurovisione strinse le trattative con il network ABC, si scoprì che il solito Berlusconi aveva giocato al rialzo: si diceva pronto a sborsare 10 milioni di dollari per assicurarsi i diritti televisivi per l'Italia. Conclusione: l'Eurovisione, che contava di spuntare con la ABC un prezzo tra i 12-14 milioni di dollari, dovette firmare per 20 milioni; ma riversò sulla RAI la gran parte del so-

Antonio Zollo  
(Segue in ultima)

Una conferma dell'associazione in polemica con il ministro Gorla

## Confcommercio: gli aumenti ci saranno lo dicono i dati che abbiamo raccolto

Già previsto il ritocco dei listini dei beni per casa e arredamento - Crescita anche per l'abbigliamento, stazionari gli alimentari - Un avvertimento al governo che vale anche come ritorsione per le annunciate misure fiscali?

MILANO — «I prezzi a settembre aumenteranno»: l'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi dalla Confcommercio e ha agitato subito le acque stagnanti di mezzo agosto. È stato il ministro on. Gorla a rispondere per primo, abbastanza stizzitosamente: «Non ci sono ragioni per prevedere in autunno un'impennata dell'inflazione. Chi lancia messaggi in questo senso fa allarmismo». Questa, in sintesi, l'opinione del ministro, anch'essa fatta circolare per tempo e con evidenza riportata dai giornali. Ma le cose come stanno veramente? Alla Confcommercio, naturalmente, difendono quanto detto e fatto. La Confederazione nazionale dei commercianti ha costituito da tempo una sorta di suo osservatorio, un organismo di rilevazione dell'andamento dei prezzi nei diversi settori sia per fare un bilancio di ciò che è avvenuto, sia per tracciare un profilo possibile di ciò che avverrà. In passato è stato lo stesso ministero dell'Industria e Commercio a riconoscere la validità dell'iniziativa, una delle poche (o troppe?) realizzate per conoscere meglio i meccanismi di formazione dei prezzi. Insomma, visto che il tanto promesso osservatorio sui prezzi è sempre un obiettivo da realizzare, anche la Confcommercio —

dopo i Comuni, le Camere di commercio e altre associazioni di categoria — fa la sua parte, osserva e pubblica i risultati delle sue rilevazioni. Non sempre, questo è vero, viene data tanta pubblicità ai dati e mai con il rilievo di quest'estate, proprio quando tutti gli indicatori dicevano che l'inflazione negli ultimi mesi si era raffreddata.

È dunque giustificato l'allarme? E le rilevazioni della Confcommercio sono davvero attendibili? Il nostro osservatorio sui prezzi — dice il vicepresidente dell'Unione del Commercio di Milano e Lombardia, l'avv. Piovella — è uno strumento importante per la conoscenza di quello che è già avvenuto e per quello che avverrà. In passato ci sono state delle discrepanze fra le nostre previsioni e ciò che è veramente successo, ma si è trattato di piccola cosa che non cambia il dato complessivo della situazione. D'altra parte il nostro strumento è perfezionabile, ma è l'unico oggi sulla piazza». E questo strumento — affermano alla Confcommercio — dice che ci saranno delle tensioni rilevabili in base all'andamento dei prezzi alla produzione e all'importazione, per il saliscendi del

(Segue in ultima) Bianca Mazzoni

### In Italia le tasse crescono di più

Uno studio dell'OCSE (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) testimonia che l'Italia è tra i paesi industrializzati, quello in cui è cresciuta maggiormente la pressione fiscale. Ma le entrate nelle casse dello Stato, nel nostro paese, sono garantite quasi esclusivamente dal lavoro dipendente. A PAG. 2

### Nuove adesioni per il referendum

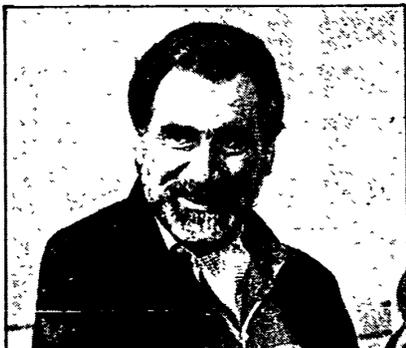
Sono già 60 mila le firme raccolte in calce alla richiesta di abrogazione degli articoli del decreto governativo che tagliano in modo permanente dalle buste paga dei lavoratori 4 punti di contingenza. Le iniziative del PCI si moltiplicano per superare le difficoltà di questo periodo festivo. Servizi da Perugia e dalla Liguria. A PAG. 2

Nell'interno

## È morto Alberto Lupo il primo «divo» della TV

Alberto Lupo è morto improvvisamente ieri mattina a San Felice Circeo, dove era in vacanza. Non aveva ancora sessant'anni, li avrebbe compiuti il prossimo 19 dicembre. La sua carriera era cominciata in teatro nell'immediato dopoguerra e di quella stagione si ricordano lavori importanti sotto la regia di Strehler e Squarzina, accanto ad attori già famosi ed importanti come Gino Cervi. Ma la sua popolarità è dovuta soprattutto alla TV. In televisione Alberto Lupo (il suo vero nome era Alberto Zoboli) aveva esordito prestissimo, quando la RAI stava compiendo i primi passi. E del 1955 (l'ente televisivo aveva iniziato le sue pionieristiche trasmissioni solo

da un anno) il primo sceneggiato: «Piccole donne», diretto da Anton Giulio Majano. E si può certamente dire che l'Italia di allora ne fece il primo vero divo del piccolo schermo: la sua presenza sicura, la sua voce caldissima erano un po' dappertutto, negli sceneggiati come nelle trasmissioni di varietà del sabato sera. Dalla TV però Alberto Lupo aveva cercato di staccarsi tornando al teatro all'inizio degli anni 70 con opere come «Lungo viaggio verso la notte» di Eugene O'Neill o «Chi ha paura di Virginia Woolf?». Proprio nel '77 però l'attore fu colpito da una emiparesi. Solo con fatica e con sforzi tenaci riuscì a riprendere almeno in parte e a tornare al lavoro sul piccolo schermo. A PAG. 10



## Dirottatori processati Uno è già in libertà sette anni per l'altro L'Iran: «Li rinvogliamo»

Con una condanna al minimo della pena ed un'assoluzione si è concluso il processo per dirottamento ai due capitani dell'«Airbus» Iran Air, Hossein Eftekhali (sette anni e sei mesi), nella foto, e il responsabile del gesto, scagionando Moshen Rahgozar. I giudici del tribunale hanno accolto le attenuanti per i «motivi ideali» che hanno spinto il giovane alla clamorosa impresa. Proteste dell'ambasciata iraniana, che rinvole in patria gli imputati. A PAG. 5



## Moro-Ter, «era un br l'ex sen. Pittella»

L'ex sen. del PSI Pittella faceva parte delle Br: questa è la clamorosa conclusione dei giudici della Moro-Ter che hanno disposto il rinvio a giudizio del parlamentare insieme ad altri 190 brigatisti. Stralciati i casi Baudet e Scriccio. A PAG. 5

## Dollaro, nuovo record a 1793,20

Nuovo record del dollaro che ieri alla chiusura delle trattazioni è stato quotato 1793,20 lire, quasi 23 lire in più rispetto a venerdì scorso. Rispetto all'inizio dell'anno la valuta americana vale oggi 100 lire in più. A PAG. 8

## Giornali della RDT a favore del dialogo politico con l'Ovest

BERLINO — Il ventitreesimo anniversario del «muro» di Berlino ha offerto l'occasione al quotidiano «Neues Deutschland», organo ufficiale del Partito di Unità Socialista (SED) della RDT, di sottolineare l'esigenza di un «dialogo politico» con l'Occidente per la cessazione del riarmo e l'avvio di trattative. Questi giudizi sono espressi nei «ricordi» di un operaio, Alfred Schroeder, che la notte del 13 agosto 1961 partecipò all'erezione del muro, pubblicati ieri dal giornale nella collocazione solitamente riservata all'editoriale.

In maniera ancora più esplicita l'editoriale del «Berliner Zeitung», il più diffuso quotidiano della capitale della RDT, dice: «È necessario che sia proseguiti i contatti fra paesi a diverso ordinamento sociale nel segno della coesistenza pacifica». Gli osservatori occidentali ritengono che l'intento di questi articoli, pubblicati non a caso nell'anniversario della erezione del muro, sia duplice: da un lato rassicurare l'URSS sulla inavvicinabilità del confine politico fra le due Germanie, dall'altro far vedere a Bonn che permangono l'intenzione di dialogare.

Intanto ieri, seguendo a ruota le accuse lanciate dalla «Tass» e altri mass-media sovietici, gli organi dei partiti comunisti di Polonia e di Cecoslovacchia attaccano il governo della RDT. «Revancismo sotto un'etichetta europea» è il titolo di un articolo di «Trybuna Ludu», che per altro distingue fra diverse posizioni esistenti all'interno del governo di Bonn. Genscher, ministro degli Esteri, avrebbe una posizione più aperta, ma non riuscirebbe a distanziarsi a sufficienza dalle interpretazioni revansciste del trattato tra Polonia e RFT.

Negli articoli pubblicati dai quotidiani di Berlino Est non mancano avvertimenti contro i circoli aggressivi imperialisti che hanno imboccato una strada pericolosa dislocando nuovi missili nucleari in Germania Ovest e altri paesi europei, ma non vi sono riferimenti diretti al governo di Bonn.

Nell'articolo della «Neues Deutschland», si legge tra l'altro: «È chiaro a tutti che sarebbe bene se fosse concluso tra il patto di Varsavia e la NATO un trattato sulla rinuncia al ricorso della forza militare». Viene sottolineata la «politica di pace» del presidente Honecker.

Un'indagine su tutti i Paesi industrializzati

# Pressione fiscale, primato all'Italia In 9 anni crescita di oltre 11 punti

Dal 28,3% del prodotto lordo si è passati al 39,5 - Il formidabile aumento dell'imposizione tutto a carico del lavoro dipendente

ROMA — In nove anni la pressione fiscale in Italia è aumentata di ben undici punti (undici e tre per la precisione). Un incremento che non ha uguali in nessun altro paese industrializzato del mondo. Insomma, siamo la nazione in cui le tasse crescono ad un ritmo simile a quello dell'inflazione.

La notizia è di fonte OCSE (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). L'indagine ha preso in esame la situazione di ventitré paesi, di tutti i continenti: dall'America all'Australia, dalla Danimarca alla Turchia. Tutte le nazioni che — seppur con macroscopiche differenze — possono essere definite "industrializzate", che possiedono quindi un apparato produttivo più o meno sviluppato.

Per calcolare il volume della pressione fiscale, gli studiosi OCSE hanno seguito questo metodo: è stato fatto il rapporto tra i soldi delle tasse che entrano nelle casse dello Stato e il prodotto nazionale lordo. Bene, come abbiamo detto, considerando gli ultimi nove anni, l'Italia è risultata al primo posto per incremento delle entrate fiscali. Nel '75 il rapporto tra tasse e PNL era di 28,3. Ora questa cifra è salita di undici punti e mezzo e siamo a quota 39,5. Non solo si tratta dell'incremento più alto ma, in questa graduatoria, la seconda classificata, il Portogallo, è nettamente distanziato: il paese lusitano in nove anni ha incrementato le proprie entrate «solo» di otto punti.

In assoluto comunque continua ad essere la

Svezia il paese dove si pagano più tasse, con una quota di entrate fiscali rispetto al prodotto nazionale lordo pari al cinquanta e ventisei per cento. Nelle posizioni basse della «classifica» ci sono gli Stati Uniti d'America, dove il prelievo (sempre rispetto al prodotto nazionale lordo) è del trenta e quattro per cento. L'unico paese ad aver ridotto nell'ultimo decennio la pressione fiscale è la Danimarca, seppure di appena uno zero e venti per cento.

Fin qui le cifre. Sono numeri che spiegano poco però, che non danno l'esatta dimensione del fenomeno. Ad esempio: come si fa a paragonare la pressione fiscale dei paesi del Nord Europa che raggiunge percentuali altissime — con quella che si registra in Italia? La lea dello Stato sono distribuite in modo più equilibrato tra tutte le categorie di cittadini. In Italia, come ormai sanno tutti, il «grosso» del contributo viene dai lavoratori dipendenti, che da soli si accollano ben oltre il sessanta per cento di tutte le tasse. Resta solo da ricordare che anche il governo l'anno scorso si accorse che il tartassamento sui salari aveva raggiunto livelli insopportabili. E l'allora ministro delle Finanze si accordò col sindacato per bloccare la pressione fiscale sulle buste-paga ai livelli dell'82. Così non è stato, le tasse sui salari sono aumentate di quasi altri due punti. Per essere più chiari: il più forte aumento del mondo nella pressione fiscale l'hanno pagato gli operai, i lavoratori. Ma tutto ciò le statistiche OCSE non lo dicono.

Stefano Bocconetti

Il partito in tutto il paese mobilitato per la campagna dei referendum

# Tante firme contro il decreto

## Città semivuote, ma le adesioni sono sempre di più

A Livorno già raccolte 6.500 sottoscrizioni - Le iniziative nei Festival dell'Unità

ROMA — L'altro giorno erano cinquantamila e oggi già sono quasi sessantamila. Senza voler fare una graduatoria dei meriti va pure riconosciuto che quest'ulteriore successo è dovuto in gran parte alla federazione di Livorno. Si sta parlando delle firme necessarie a presentare la richiesta di referendum che mira a reintegrare i quattro punti di contingenza tagliati dal governo con il famoso decreto di «San Valentino». Per sottoporre la proposta alla Cassazione occorrono cinquecentomila firme: la campagna è iniziata da neanche dieci giorni, e già si è superato il dieci per cento delle adesioni necessarie.

Lo sforzo più rilevante, in queste ultime ore, lo abbiamo detto, viene da Livorno. Nella città toscana sono state raccolte altre seimila e cinquecento firme. Tanta gente è stata coinvolta al Festival dell'Unità di Rosignano, una zona operaia, di Cecina, dai portuali. Ma il successo dell'iniziativa — 6500 firme sono tantissime in una città svuotata dalle ferie — contiene anche un

elemento di novità: il grosso delle adesioni è stato raccolto nella sede del Comune. La gente insomma è andata direttamente negli uffici per sottoscrivere la proposta del referendum. È un'esperienza che può avere un valore generale: certo il lavoro è facilitato nei festival dell'Unità ma è possibile coinvolgere strati ancora più ampi di popolazione, se la campagna viene sostenuta da un intenso e capillare lavoro di spiegazione.

A Livorno una parte importante in questa opera è stata svolta dai portuali, una categoria che resta al lavoro anche d'agosto. E sempre i portuali sono protagonisti anche a Taranto, a Civitavecchia: hanno in cantiere diverse iniziative, porteranno il tavolo per la raccolta in diversi punti della città. La campagna comunque sembra partita bene in tutta Italia. Il punto della situazione sarà fatto in una riunione in programma il 22 alla Direzione del PCI a Roma. Intanto ecco come due regioni stanno lavorando per raggiungere l'obiettivo.



# Liguria, protagonisti i «colletti bianchi»

I primi a rispondere all'appello per la raccolta di firme sono stati i dipendenti comunali - Il successo dell'iniziativa nelle città «bianche»: ad Imperia cento adesioni tra gli amministrativi - Una battaglia collegata alla difesa del posto di lavoro

Dalla nostra redazione

GENOVA — I primi a rispondere, in maniera massiccia, all'appello, sono stati i dipendenti comunali: non appena si è sparsa la notizia della campagna di raccolta delle firme per la restituzione dei 4 punti di contingenza bloccati dal decreto di Craxi, si sono riversati negli uffici di segreteria a dare la loro adesione. Un fenomeno questo che trova riscontro sia nei comuni «bianchi» (a Imperia 88 firme in pochi giorni, quasi tutte di dipendenti) che in quelli «rossi» (a La Spezia 250 firme, in maggioranza del personale). Così in Liguria la «macchina» predisposta dal PCI per il referendum contro l'attacco ai salari è partita subito a pieno ritmo coinvolgendo grandi e piccoli centri sia delle riviere che dell'entroterra.

In una fine settimana le firme raccolte, nonostante la complessità delle procedure e le difficoltà di reperire, in pieno agosto, segretari comunali, cancellieri e giudici cancellieri che devono convalidare, sono già qualche migliaio. In pratica, grazie anche alla disponibilità subito dimostrata da impiegati e

funzionari comunali, è possibile dare la propria adesione al referendum in tutti gli enti locali della regione. L'iniziativa del PCI, che coinvolge in queste ore centinaia di militanti e simpatizzanti impegnati in appositi presidi nelle feste dell'Unità, è diventata un fatto di massa: a firmare non sono solo i lavoratori dipendenti, quelli che hanno diritto al rimborso, ma anche giovani disoccupati, casalinghe, artigiani, lavoratori autonomi che hanno colto un significato politico che va oltre il taglio parziale della scala mobile e investe tutta la problematica del rapporto tra istituzioni e sindacato, fra governo e mondo del lavoro.

Di esempi significativi, in questi pochissimi giorni, ne sono venuti alla luce a bizzeffe, in una regione da sempre sensibilissima e da tempo in allarme per i pericoli che incombono sul suo patrimonio produttivo e occupazionale. E vediamo, in questi giorni, una serie di comitati di base che si stanno costituendo in tutta la regione.

via, alla festa dell'Unità, 400 firme fra sabato e domenica; nella frazione Gaiazza a Ceranesi, 306 in un giorno; a Mignanego in tre ore 300 firme. A Davagna, un piccolo centro montano con un'attivissima sezione comunista, le adesioni si cercano casa per casa, col giudice conciliatore al seguito. Analoghe risposte anche in riviera: per tutti basti l'esempio di Rapallo e Chiavari, dove in una serata i compagni hanno raccolto complessivamente 300 firme. E si potrebbe continuare ancora a lungo.

Le iniziative in cantiere per raggiungere l'obiettivo entro il 20 settembre, giorno in cui la richiesta di referendum dovrà essere improrogabilmente inoltrata alla Corte di cassazione sono moltissime. Nel capoluogo si terranno sei presidi mobili nei vari quartieri, mentre banchetti presso cui si raccoglieranno le adesioni saranno sistemati nelle 12 feste dell'Unità previste in provincia.

Nel presidio di piazza Banchi a Genova — racconta Massima Bisca, del Comitato centrale comunista — in due ore abbiamo raccolto

oltre 300 firme. Si sono fermati giovani, pensionati, vecchi operai dell'Ansaldo e moltissimi lavoratori del CNR. Fra gli altri sono venuti Pascolino della segreteria regionale Cgil, il consigliere comunale del PDUP Schena, una compagna di DP e anche moltissimi bancari e assicuratori. Tanta gente, addirittura, ci aspettava. Quando siamo arrivati col tavolo, in pochi minuti si è creata una lunga coda. A La Spezia le firme sono già, in totale, circa un migliaio, alla festa dell'Unità di Imperia sono state raccolte 340 adesioni in due giorni, e 220 in quella di Sanremo. A Savona siamo a quota 1.200, di cui 300 alla festa di Varazze e 200 in comune (la maggioranza delle quali da dipendenti dell'ente locale).

«Siamo partiti con il piede giusto — commenta Mino Ronzitti, della segreteria regionale comunista — ma bisogna che le iniziative nei prossimi giorni si moltiplichino. Le difficoltà, che incontriamo sono tante. Per firmare, ad esempio, è necessario esibire un documento di identità questo crea rallentamenti. Inoltre si sono già verificate del-

le confusioni. Poi le procedure sono complesse. L'adesione deve essere convalidata sul posto da un pubblico ufficiale deputato a questo compito, che può agire però solo nella giurisdizione di sua competenza. In particolare i fogli vidimati dal segretario comunale possono essere utilizzati per la raccolta di firme degli elettori di quel comune e non di altri. Infine, una volta raccolte le firme, queste devono essere sottoposte ad una ulteriore certificazione dell'ufficio elettorale del comune di residenza. Ma il tempo è poco e per questo i compagni e i cittadini devono affrettarsi, non devono aspettare l'ultimo momento.

Ma se i problemi sono tanti è anche vero che molti sono i segnali positivi e la solidarietà giunti in queste ore da molte parti all'iniziativa del PCI: molti segretari comunali hanno infatti dato la loro disponibilità a fermarsi oltre l'orario di ufficio e a fare «supplementi di presenza» alle feste dell'Unità e ai presidi nei quartieri e nelle circoscrizioni.

Gianfranco Sansalone

# Pensioni, un no anche dal PRI

motivi di divisione fra le forze politiche su una grande quantità di questioni: l'età pensionabile, i criteri di liquidazione delle pensioni, la perequazione automatica, le integrazioni al minimo, la ristrutturazione dell'Inps e le deleghe al governo.

Ieri poi sono scese in campo di nuovo anche le forze

sociali. È il caso di Silvano Miniatì, della UIL, che polemizza prima di tutto con la discussione che si sta svolgendo intorno al progetto di riforma pensionistica, definendola «una commedia all'ingrosso del tatticismo e dell'ipocrisia», per spezzare poi una lancia a favore del progetto De Michelis che «costituisce una base seria per concludere rapidamente l'iter del riordino», anche se «sicuramente va migliorata in molte sue parti». La Dirstat, invece, organizzazione dei dirigenti statali, si dichiara «in netto dissenso con il disegno di legge perché è destinato a far compiere alla categoria dei pubblici dipendenti un ulteriore passo indietro».

ROMA — Sono stati gli ultimi ad esprimersi, ma non per questo i meno duri. La già folta schiera degli oppositori del progetto De Michelis sulle pensioni si è arricchita ieri di un nuovo partito della maggioranza. I repubblicani, infatti, con Aride Rossi, sostengono che il tetto di 24 milioni alla retribuzione pensionabile è «inaccettabile perché penalizza la professionalità del lavoratore». «In realtà — prosegue l'esponente del PRI — dietro il facile bersaglio del tetto si nascondono divergenze che, se non composte, rischiano di far naufragare l'ennesimo tentativo di mettere ordine nella giungla delle pensioni e nei disavanzi dell'Inps». Per i repubblicani ci sono molti

# Casmez, nuovi attacchi a De Vito



Salverino De Vito

ROMA — Ha presentato un banalissimo elenco di «cose da fare», privo di cifre, di impegni e poi si è addirittura risentito delle critiche. Qualche giorno fa il ministro del Mezzogiorno, il dc Salverino De Vito ha presentato, con uno spiegamento onorato di mezzi pubblicitari, un documento che a suo dire, doveva rappresentare il piano triennale per gli interventi al sud. Peccato per lui che la legislazione attuale, prevede che il progetto prima di diventare operativo debba passare al vaglio della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno (che esprime un parere vincente per il piano). La commissione, presieduta dal comunista Giuseppe Cannata, si è riunita, ha visto le carte ma non ha potuto esprimere alcun parere: il documento inviato da De Vito tutto era meno che un piano. Non era spiegato chi e come avrebbe dovuto gestire l'intervento, non c'era la divisione tra progetti ordinari e straordinari e così via. Ora, il ministro sem-

bra risentito dalle osservazioni (mosse all'unanimità da tutti i partiti) e su un quotidiano complementare ha avuto il coraggio di accusare la commissione: «Hanno ritenuto il piano non idoneo — ha detto — forse perché non risponde ad esigenze elettorali». Immediata è stata la replica del presidente della Commissione. «Il ministro non può venire a parlarci di esigenze elettorali — ha spiegato il compagno Cannata — perché se queste ci sono saranno soltanto sue». «La verità è che i documenti che abbiamo ricevuto — continua Cannata — mancano di alcune parti essenziali previste esplicitamente dalla legge 651: non c'è l'individuazione delle opere che devono essere inserite nell'intervento ordinario, non sono esplicitate le opere da realizzare nei prossimi tre anni, né si fa cenno a chi deve realizzarle. In più manca il coordinamento tra interventi ordinari, straordinari e comunitari». Se manca tutto ciò è evidente che De Vito vuole «continuare nei vecchi sistemi di intervento a pioggia».

# A Perugia anche un «comitato promotore»

All'organismo che sosterrà la campagna per il referendum hanno assicurato il sostegno professori universitari, deputati, consigli di fabbrica - Come gli imprenditori hanno accolto l'iniziativa per il reintegro dei punti di contingenza

PERUGIA — Si è già messa in moto in Umbria la macchina organizzativa per la raccolta delle firme per la richiesta del referendum abrogativo dell'articolo 3 del decreto, poi convertito in legge, che taglia di 4 punti la scala mobile.

L'obiettivo che il PCI umbro si è prefissato è abbastanza ambizioso: 50 mila firme entro il 20 settembre, termine ultimo per la raccolta. A tutt'oggi sono 3000 i cittadini che hanno firmato. Un risultato che va oltre ogni più ottimistica previsione. Nella regione, nonostante l'assenza di moltissimi militanti per il riposo estivo, si stanno co-

stituendo già molti comitati promotori composti non solo da comunisti. Da lunedì scorso è possibile firmare in tutti gli uffici comunali della regione ed inoltre in quasi tutte le feste dell'Unità.

Il programma per la raccolta delle firme sarà comunque diviso in tre fasi. La prima, quella già in atto, vedrà concentrati gli sforzi di tutti i compagni per la raccolta delle firme negli uffici comunali e nelle feste dell'Unità. Questa fase andrà avanti fino al 30 di agosto. Una volta iniziato il rientro del «dopo ferie» sarà avviata la seconda, che prevede l'istituzione di

centri di raccolta nei luoghi di lavoro e davanti alle fabbriche. Per questa seconda fase in Federazione hanno previsto un arco di 10 giorni, dal 30 agosto al 10 settembre. Quindi la terza ed ultima fase, quella dedicata alle iniziative di massa. Campagne per la raccolta delle firme verranno organizzate in tutto il territorio regionale.

Dicevamo prima dei comitati promotori. A Perugia hanno già dato la loro adesione il professor Fulvio D'Amico, preside della Facoltà di Scienze politiche; il professor Gubbio; il professor Gubbio — dagli imprenditori locali non verrà una ottusa contrapposizione

siglio di fabbrica della IEP; Marcello Gianangeli, delle Grandi officine Ripa; la tutela di quei lavoratori. Gli imprenditori, infatti, non saranno penalizzati da un eventuale reintegro dei 4 punti di contingenza. A loro dire essi vengono penalizzati invece dall'aumento dei contributi sociali a loro carico, da una mancata politica di sostegno dell'occupazione, dal continuo aumento del costo del denaro e soprattutto da una mancata seria politica di programmazione economica da parte del governo.

La richiesta del referendum abrogativo però — spiegano ancora in Federazione — non è certo la nostra ultima arma, né pensiamo al suo utilizzo in termini di ricatto politico. Il PCI nel momento in cui ha lanciato la campagna referendaria, ha presentato in Parlamento, insieme alla Sinistra indipendente ed al PDUP, una proposta di legge sulla quale si chiede il reintegro graduale dei 4 punti della scala mobile.

Alla richiesta del referendum ha dato la sua adesione anche la federazione perugina di Democrazia proletaria.

Franco Arcuti

# Dirigenti socialisti ripropongono a Torino la Giunta di sinistra

Per l'on. Fiandrotti è «venuto il tempo delle scelte» - Il segretario della Federazione PSI sull'esperienza alla Provincia e alla Regione

gruppi imprenditoriali più dinamici, le società nel suo complesso hanno superato il passaggio più difficile e sono decisi ad affrontare una fase nuova dello sviluppo.

Tutto ciò, sostiene il parlamentare socialista, pone le forze politiche di fronte al problema del che fare per il futuro: «Il punto è se i partiti vogliono corrispondere alla volontà dei sindacati e dei lavoratori, delle cooperative, degli im-

prenditori, delle forze culturali, se intendono governare il nuovo sviluppo, riconquistare a Torino e al Piemonte una funzione di guida. Se è così, allora io credo che si debba considerare questo periodo che ci separa dalle elezioni dell'85 non come l'ultimo scorcio della legislatura che finisce, ma come il primo anno dopo la crisi, l'avvio della fase di rilancio. E il mio parere è che una forza democratica come il PSI debba partire nel-

la sua decisioni dal responso elettorale, che è stato assai chiaro. In due elezioni, le politiche '83 e le europee '84, Torino e il Piemonte hanno confermato la tendenza a sinistra, indipendente dal peso relativo dei due partiti, PCI e PSI. È particolarmente significativo che la tendenza sia stata mantenuta dopo la crisi, mentre la DC e gli altri gruppi d'opposizione dicevano che la maggioranza di sinistra non era stata in grado di far fronte ai nodi della crisi e della trasformazione. Del resto anche le forze imprenditoriali hanno espresso in vari modi opinioni per nulla sfavorevoli alle Giunte di sinistra.

Il pieno recupero dello «spirito riformatore» del 1975-'80 e una consapevolezza più alta del ruolo della politica, accompagnata da un «nuovo slancio morale», costituiscono le basi sulle quali la Giunta formata dai partiti della sinistra dovrebbe innestare la sua iniziativa di governo. A chi ancora indugia sull'ipotesi di un «polo laico» equidistante tra PCI e DC, l'on. Fiandrotti replica che «non ci può essere differenza delle alleanze perché ogni alleanza ha la sua scala di priorità e noi sappiamo che la corrispondenza politica-programmatica il PSI può trovarla più facilmente a sinistra».

Altro pronunciamento autorevole quello del

vicesegretario della Federazione provinciale socialista, Roberto Nebiolo, il quale comincia con l'osservare che PCI e PSI collaborano «proficuamente in giunte di sinistra alla Regione Piemonte (col PSDI), alla provincia di Torino e in quasi tutti i maggiori centri della «cintura». Al comune di Torino il PSI appoggia il monocolore comunista «come elemento essenziale di una maggioranza costituita su un programma alla cui edizione il contributo del partito socialista è stato determinante».

PCI e PSI ovviamente non sono la stessa cosa, e su talune questioni (sviluppo della città, uso del territorio, trasporti, casa) hanno posizioni «non proprio coincidenti»; ma si tratta di una «diversità» che lo stesso dirigente socialista considera «utile, salutare, necessaria». Il PSI non disconosce l'utilità della sua partecipazione alla Giunta, pur rinviiando le sue decisioni all'«approfondimento programmatico» che avverrà a settembre. Tuttavia — conclude Nebiolo — con una notazione significativa — il partito socialista «ha compreso come la logica dei numeri elettorali indichi una sostanziale volontà dell'elettorato per una conferma di un governo delle sinistre a Torino».

Pier Giorgio Betti

Dalla nostra redazione  
TORINO — «Credo sia venuto il tempo delle scelte. Credo che a settembre la scelta del PSI potrà essere di ripresa della collaborazione organica col PCI nella Giunta comunale». La pausa feriale ha rallentato ma non interrotto il confronto sulle prospettive politiche dell'amministrazione del capoluogo subalpino. L'on. Filippo Fiandrotti, esponente della sinistra socialista torinese, si attende che la prossima ripresa dell'attività porti risposte positive agli interrogativi sottoposti sul governo della città: «Sono la situazione stessa e i compiti che essa propone a esigere che i socialisti siano alla guida di Torino e del Piemonte in uno schieramento di sinistra, possibilmente allargato ad altre forze e su chiare impostazioni programmatiche».

Il dibattito è aperto da tempo, in pratica dal momento in cui lo scandalo delle tangenti determinò effetti laceranti sulla vita dell'amministrazione civica di sinistra. Fallito il tentativo pentapartito, il Comune è retto attualmente da un monocolore comunista che ha l'appoggio del PSI e del PSDI sulla base di un programma concordato. Dopo la consultazione elettorale europea, il Partito comunista (a Tc.) no più 5 per cento rispetto alle politiche dell'83) ha proposto a socia-

listi e socialdemocratici la costituzione di una Giunta organica a tre che si configuri «come trampolino politico-programmatico della nuova legislatura» e che sia la base di forme anche più ampie e inedite di collaborazione.

Nel PSI il risultato elettorale (ulteriore calo dopo quello già pesante dell'83) ha stimolato una profonda riflessione in ordine alle prospettive future — stralciamo da un documento socialista — sia dal punto di vista dei programmi, sia dal punto di vista delle alleanze politiche in grado di realizzarli. Già iniziata la consultazione di forze sociali e politiche, il PSI si accinge a tenere una conferenza programmatica che dovrà individuare un «progetto socialista per Torino».

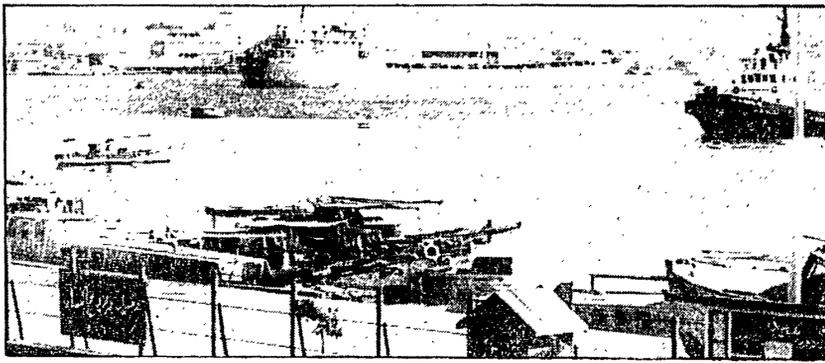
Molti parlano di una «rifondazione» del Partito socialista dopo le vicende traumatiche del marzo '83. Quali sono i punti di riferimento? L'analisi dell'on. Fiandrotti si richiama ai «fatti nuovi importanti» dell'ultimo anno: il «clima politico» è decantato, riavvicinandosi alla normalità; la sentenza di rinvio a giudizio ha di molto ridimensionato la portata dello scandalo, e si può dire che i partiti come tali sono al di fuori dei fenomeni che hanno interessato la magistratura; Torino attraversa ancora una fase pesante di crisi, ma appare evidente che le forze produttive, i

Mentre Francia e Gran Bretagna fanno affluire nuovi uomini e mezzi

# Notizie contrastanti sulle mine

## Guerra santa islamica: le abbiamo deposte noi

Finora non sarebbero stati trovati ordigni  
Accuse di Iran e URSS agli Stati Uniti



PORTO SAID — Navi mercantili alla fonda in questo scalo del Canale esitano a prendere il largo per timore delle mine

SUEZ — La posa delle mine nel Mar Rosso è stata rivendicata ieri dall'organizzazione Jihad (guerra santa) islamica, la stessa che nell'ottobre 1983 compì i due attentati-straordinari contro i marines americani e i paracadutisti francesi a Beirut. La rivendicazione è stata fatta con una telefonata all'agenzia France-Press di Beirut: l'anonimo interlocutore ha detto che un commando di uomini-rana operanti in territorio egiziano ha collocato 192 mine nel Mar Rosso e nel Canale di Suez e che l'operazione è stata «coronata» da un successo. Egli ha inoltre tenuto a scagionare l'Iran e Libia dalle accuse loro rivolte, affermando che «questi due paesi non hanno niente a che vedere con questa operazione».

La rivendicazione, che fa seguito ad una serie di problemi circostanziate del primo agosto, è interessante — e autentica — per il riferimento che fa al numero delle mine, ma lascia ovviamente aperti tutti gli interrogativi sulla regia effettiva dell'operazione e sulla qualità degli ordigni, che secondo dati forniti ieri dai Lloyd's di Londra hanno colpito finora 16 navi di tredici paesi (inclusa nei giorni scorsi una sovietica). Il settimanale «Newsweek» ha scritto che esperti americani avrebbero trovato tre mine di fabbricazione iraniana, ma la circostanza è stata smentita da fonti ufficiali USA, mentre un portavoce britannico al Cairo ha dichiarato che finora non è stato rinvenuto nessun ordigno di nessun tipo; il che sarebbe in contrasto con le notizie fornite domenica da fonti egiziane circa gli esami in corso su frammenti di esplosivo trovati nel mare.

### Domani nel Canale i dragamine inglesi

IL CAIRO — Mentre altri due dragamine francesi («Eridan» e «Cassiopee») sono salpati ieri da Brest, in agguato al quattro già in rotta per Suez, è stato annunciato che i quattro inviati dalla Gran Bretagna arriveranno nel Canale di Suez domani.

Le unità britanniche sono il «Brinton», il «Gavinton», il «Kirkilton» e il «Bosington». Hanno un dislocamento di 425 tonnellate, una lunghezza di 46 metri e una larghezza di circa 9 metri. Due Diesel da 3000 cavalli conferiscono loro una velocità di 15 nodi con una autonomia di 3000 miglia. Ciascuno ha a bordo 38 uomini di equipaggio, di cui 5 ufficiali. I quattro dragamine sono accompagnati dalla nave appoggio «Oil Endeavour».

Da parte francese sono in campo finora quattro dragamine, di due classi diverse. I primi due, partiti fin da venerdì scorso, sono il «Dompierre» e il «Mytho»; navi ex americane, cedute alla Francia nel '55-57 e rimodernate nel '76-79, hanno un dislocamento di 780 tonnellate, sono lunghe 56 metri e larghe 11. La loro velocità è di 11 nodi. Hanno ciascuno 54 uomini di equipaggio, 4 dei quali ufficiali. Li accompagna la nave appoggio «Isar».

Gli altri due dragamine, partiti ieri da Brest, sono fra le unità più perfezionate di cui la Francia dispone nel settore. Si tratta dell'«Eridan» e del «Cassiopee», di 514 tonnellate, lunghi 49 metri e larghi 8,9, con un equipaggio di 49 uomini. La loro velocità è di 15 nodi. Di recente costruzione, sono dotati di apparecchiature modernissime sia per quanto riguarda i sistemi automatici di pilotaggio e tracciamento sia per la ricerca delle mine.

viaggio — anche di una speciale squadra di sommozzatori, specialisti nella neutralizzazione delle mine. Intanto le unità egiziane continuano a pattugliare 24 ore su 24 le acque del Mar Rosso; esse hanno fra l'altro fermato e ispezionato tre navi sospette, battenti bandiera libica, cipriota e liberiana.

Non ha trovato conferma nemmeno la notizia, riferita da fonti di stampa, che sarebbero state individuate — dagli esperti egiziani — mine magnetiche di fondo e che una mina galleggiante, alla deriva verso lo stretto di Bab el Mandeb (in corrente in questo periodo porta da nord verso sud) sarebbe stata fatta esplodere.

Della situazione nel Mar Rosso, in relazione con la guerra Iran-Irak, il presidente Mubarak ha discusso ieri con il ministro degli Esteri irakeno Tarik Aziz, in visita al Cairo. Il ministro di Stato agli Esteri egiziano Butros Ghali era contemporanea-

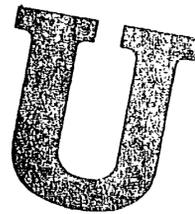
mente ad Atene, dove è stato ricevuto dal presidente Karamanlis ed ha incontrato il suo omonimo greco Charalambopoulos; contrariamente alle indiscrezioni della vigilia, è stato precisato che Butros Ghali non ha chiesto l'intervento della Grecia nell'opera di smineamento.

E continuano intanto le polemiche. L'agenzia iraniana IRNA ha ieri accusato gli Stati Uniti di «avere già raggiunto alcuni dei loro scopi miranti a una più forte presenza nella regione». Un lungo atto di accusa contro Washington è contenuto anche in una nota del commentatore dell'agenzia sovietica «Novosti», Vladimir Nakariakov, il quale definisce «veramente ingenuo credere che Washington abbia compiuto un atto di umiltà» invitando i dragamine, ricorda che era stata di recente la CIA a minare i porti del Nicaragua e accusa gli USA di voler fare del Mar Rosso un «lago americano».

La Festa terminerà così lunedì

# Siena, un giorno in più: sarà tutto per l'Unità

SIENA — Un giorno in più. La festa nazionale dell'Unità dedicata alle cento città d'Italia non chiuderà i battenti domenica 19 agosto ma proseguirà fino a lunedì. Naturalmente la «coda di un giorno» sarà tutta per l'Unità, per aiutarla ad uscire dalle secche finanziarie. L'incasso della giornata verrà interamente versato al giornale. Intanto, mentre la festa è al centro di un'attenzione che non è solo locale ma anzi si allarga addirittura oltre i confini nazionali per la gran quantità di turisti e studenti stranieri che in questi giorni affollano Siena anche in occasione del Palio, si moltiplicano gli episodi che dimostrano l'attaccamento al quotidiano di comunisti e socialisti. Ecco un esempio. Alla festa si gioca a tombola: primo premio cinquecentomila lire. Lo vince una signora. Non rivela il suo nome ma non preleva tutta la somma: una parte, consistente, la lascia per l'Unità. La sezione comunista di Castelnuovo Berardenga ha ricavato cinque milioni da una festa organizzata in via straordinaria. A Ponte a Tressa la festa dell'Unità è stata prolungata da un giorno con un incasso di un milione e centomila lire versate all'Unità; ha fatto altrettanto la sezione di Bozzone.



### «EDO ERA TANTO LEGATO AL NOSTRO GIORNALE»

«Caro compagno Macaluso — scrive la compagna Nadia D'Onofrio — in occasione dell'11° anniversario, 14 agosto, della scomparsa di «Edo» D'Onofrio, sottoscrivere la somma di lire 300.000. È un piccolo contributo che io e mia figlia Giordana intendiamo dare all'«Unità» in un momento particolarmente difficile della sua gloriosa vita e nel contempo, un augurio che questo nostro giornale, al quale «Edo» era tanto legato, possa non solo superare le difficoltà, ma divenire sempre più il giornale di tutto il popolo lavoratore italiano».

### RAGGIUNTO L'OBIETTIVO LA SOTTOSCRIZIONE CONTINUA

Una volta raggiunto l'obiettivo fissato dalla sottoscrizione il lavoro nelle sezioni non si ferma. Così i compagni di Germignaga (Varese), piccolo paese di 3.200 abitanti e con 79 iscritti al partito, hanno inviato un assegno per lire 653.500. I compagni della sezione di Molino del Piano, grossa frazione di Pontassieve di Firenze dopo aver superato il 100% dell'obiettivo, a chiusura della festa dell'«Unità», hanno sottoscritto un altro milione.

### OGNI DOMENICA A DIFFONDERE «L'UNITÀ»

«Caro Unità — scrive un gruppo di diffusori di Livraga (Milano) — non riusciamo a concepire una domenica senza la tua presenza, ci mobilitiamo in occasione delle diffusionsi straordinarie e raggiungiamo sempre ottimi risultati. Purtroppo per motivi organizzativi non siamo riusciti a prolungare la nostra Festa dell'«Unità». Ma non vogliamo mancare all'appello, di cui siamo orgogliosi. Ecco le nostre 480 mila lire».

Il compagno Giuseppe Alborno di Bordighera ricorda i rischi e le passioni con le quali lui e gli altri compagni diffondevano all'inizio dell'«Unità». «Pensavamo sempre al giorno in cui si sarebbe potuti andare alle edicole e chiedere liberamente: mi dia l'«Unità». Mi permetto quindi di rivolgere un invito ai compagni e ai simpatizzanti che ancora non lo fanno, di acquistare ogni giorno il nostro giornale. Spero che la crisi verrà presto superata sottoscrivendo 50 mila lire».

### COMPLEANNI E ANNIVERSARI LI FESTEGGIANO COSÌ...

Il compagno Ernesto Genellina di Busto Arsizio ha compiuto 90 anni. Iscritto al partito dal '21, deportato politico, ha voluto festeggiare il compleanno pensando al suo giornale e ci ha inviato una lettera.

# È al 50,16% la sottoscrizione per il partito e la stampa

La sottoscrizione per il partito e la stampa comunista è arrivata ad un primo e importante traguardo: siamo arrivati al 50,16 per cento dell'obiettivo. Dopo dieci settimane, infatti, la somma raccolta è di 15 miliardi 363 milioni e 691 mila lire. Ecco di seguito l'elenco federazioni per federazione e la somma totale delle regioni.

Federaz.	Somma raccolta	%	Rimini	97.900.000	41,31	Trapani	18.000.000	21,43
Asolo	380.000.000	41,31	Torino	5.552.000	20,36			
M. Carrara	21.720.000	39,80	Siena	98.500.000	20,00			
Novara	56.000.000	39,60	Avellino	9.000.000	19,48			
Udine	77.111.000	38,52	Belluno	10.448.000	17,77			
Terni	58.985.000	38,30	Vareggio	40.000.000	17,32			
Mantova	117.550.000	38,14	Messina	12.705.000	16,50			
Pistoia	40.048.000	38,11	Catanzaro	17.000.000	16,19			
Reggio Emilia	130.000.000	37,59	Avezzano	7.750.000	16,15			
Pesaro	118.622.000	37,00	Lecco	16.000.000	16,10			
Roma	365.040.000	36,50	Crotone	16.022.000	15,49			
Aquila	25.202.000	36,15	Caltanissetta	7.700.000	15,40			
Bolzano	18.432.000	35,57	Cosenza	7.012.000	6,68			
Pescara	163.000.000	35,48	Isernia	2.600.000	6,63			
Pavia	119.600.000	35,30	TOTALE	15.310.477.000				
Teramo	59.000.000	34,83	FEDERAZIONI ESTERE					
Savona	113.436.000	34,19	Lussemburgo	11.500.000	88,46			
Sondrio	19.040.000	33,93	Litania	4.000.000	33,33			
Appo d'Or.	14.304.000	33,27	Francforte	4.000.000	33,33			
Cuneo	25.000.000	32,47	Pescara	2.100.000	21,00			
Grosseto	40.000.000	32,47	Lusanna	7.500.000	16,67			
Vercelli	69.552.000	32,46	Zurigo	15.000.000	15,00			
Bella	52.000.000	32,32	Giardia	11.000.000	11,00			
Perugia	198.660.000	32,00	Bastia	9.000.000	9,28			
Agripigno	45.900.000	31,64	Austria	—	—			
Brescia	314.000.000	31,64	Belgio	—	—			
Salerno	57.428.000	31,27	Francia	—	—			
Siracusa	59.000.000	31,26	Spagna	—	—			
Farano	57.905.000	31,24	Porto Rico	—	—			
Forlì	255.000.000	31,12	TOTALE	53.214.000				
Civitavecchia	35.700.000	31,00	GRADUATORIA REGIONALE					
Pordenone	47.000.000	30,87	V. d'Aosta	61.500.000	97,62			
Trivisio	11.040.000	30,78	E. Romagna	6.029.006.000	76,32			
Piacenza	100.772.000	30,76	Lombardia	2.537.230.000	59,29			
Genova	380.000.000	49,76	Friuli V.G.	288.585.000	49,58			
Parma	177.000.000	49,17	Umbria	316.210.000	47,25			
Pisa	266.112.000	48,00	Liguria	728.985.000	43,42			
Locri	71.164.000	47,44	Piemonte	834.103.000	43,14			
Fermo	36.708.000	45,98	Lazio	675.150.000	33,98			
Pesona	112.000.000	45,71	Toscana	1.673.254.000	36,42			
Enna	30.000.000	45,59	Marche	348.408.000	35,50			
Alessandria	140.000.000	45,45	Veneto	493.852.000	34,21			
Vicenza	45.455.000	45,09	Basilicata	59.938.000	33,98			
Matera	41.550.000	44,97	Puglia	301.957.000	32,76			
Verbania	69.250.000	44,81	Calabria	243.581.000	31,30			
Bergamo	96.173.000	44,61	Abruzzo	149.302.000	30,75			
Arezzo	99.000.000	44,00	Trentino A.A.	27.804.000	15,09			
Imperia	43.700.000	43,96	Sardegna	133.066.000	28,89			
Cremona	87.274.000	43,82	Campania	264.194.000	27,55			
La Spezia	147.210.000	43,45	Calabria	71.734.000	12,25			
Trieste	70.600.000	41,53	Molise	12.600.000	14,75			
Ancona	59.000.000	41,33	TOTALE	15.310.477.000				

# Alla Conferenza del Messico scontro tra arabi e Israele

Cancellata la raccomandazione sul disarmo - Gli USA ammoniscono di non politicizzare il dibattito dopo lo scontro con gli arabi sui territori occupati da Tel Aviv

CITTÀ DEL MESSICO — La raccomandazione n. 5, quella che sabato scorso aveva creato forti tensioni alla Conferenza mondiale sulla popolazione suggerendo meno spese militari e più aiuti allo sviluppo, da ieri è sparita dall'ordine del giorno dei lavori. Dalla Conferenza si annuncia in merito che «sul problema del disarmo è stato raggiunto un accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica e che tale accordo è stato accettato anche dagli altri paesi. Se si è riusciti in così breve tempo a superare uno degli scogli più ardui nello scontro Est-Ovest è semplicemente perché all'unanimità si è deciso di non discutere il problema. La raccomandazione n. 5 (destinata a diventare una delle 85 ufficiali comprese nella «Dichiarazione di Città del Messico», il documento conclusivo della Conferenza) è stata fatta sparire e il tema del disarmo viene citato solo in un capitolo a parte della Dichiarazione finale: dopo il preambolo e prima delle raccomandazioni. Il capitolo, a sua volta, è formulato tutto al condizionale e afferma, in sostanza, che l'investimento nello sviluppo di

parte dei messi oggi spesi per gli armamenti «potrebbe aiutare» molto il Terzo Mondo a risolvere i suoi problemi economici e sociali e quelli della natalità.

Come la raccomandazione sull'aborto non aveva chiarito l'iniziativa in merito alla prevenzione delle nascite,

così ora la sparizione della raccomandazione n. 5 rischia di testimoniare solo un caso di cattiva coscienza collettiva.

Lo scontro rimane invece molto acceso sul fronte della raccomandazione n. 34 secondo la quale, nelle formulazioni iniziali, «la creazione

di zone di popolamento in territori occupati con la forza è illegale e viene condannata dalla comunità internazionale. Proposta dagli arabi, la raccomandazione mira evidentemente a condannare la colonizzazione ebraica dei territori occupati da Israele nel '67 e tanto

Israele quanto gli Stati Uniti insistono perché anche questa raccomandazione venga cancellata. Gli arabi, dal canto loro, hanno risposto giocando al rialzo e chiedendo che la raccomandazione n. 34 condanni esplicitamente Israele; l'immarcescibile J. Burke, capodelegazione

USA, a questo punto si è sentito in dovere di ammonire che la Conferenza del Messico non deve politicizzarsi e che solo l'ONU può affrontare i problemi politici. Questo, ricordiamo, dopo che tanto gli USA quanto l'URSS per così dire ce l'hanno messa tutta per trasformare anche la Conferenza di Città del Messico in un'arena dello scontro Est-Ovest, e la tensione derivata dalla loro presenza incuteva rischi di svuotarsi di contenuto molte delle raccomandazioni.

Per ora sulla 34 si registra solo, oltre all'intransigenza degli arabi da una parte e di Israele e USA dall'altra, il rientramento dell'Italia e dei paesi CEE ad astenersi rispettivamente all'esplicita della condanna esplicita di Israele, per sostenere invece la formulazione iniziale. Mentre sugli Stati Uniti fioccano nuovamente le accuse di strumentalizzare a fini elettorali anche questa fase dei lavori (nelle mire di Reagan sarebbe la volta del voto ebraico), comincia a circolare la notizia di un silenzio della sospirata Dichiarazione finale.

### «Scherzo» di Reagan: bombe sull'URSS

SANTA BARBARA — «Cari americani, sono lieto di annunciare di aver firmato una legge che mette al bando l'Unione Sovietica per sempre. Cominceremo il bombardamento tra cinque minuti. La voce è di Ronald Reagan. Il presidente USA ha fatto questa dichiarazione dai microfoni di due stazioni radio americane. «Ma, niente paura, almeno per il momento. L'annuncio che avrebbe potuto far tremare il mondo è stato bloccato dall'immediato intervento del portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes. E così la di-

chiarazione di guerra» del presidente rimarrà registrata solo negli archivi della «CBS» e del «Cable news network». Come mai? Il presidente aveva forse cambiato idea? No. E che l'incidente presidente aveva fatto l'annuncio per «provare la voce», prima di un discorso, sì, proprio così. Reagan non aveva saputo fare altro che «provare la voce» per un scherzo, della cui qualità ciascuno può giudicare. Per le pressioni di Speakes le due radiofoniche hanno rinunciato a mandare in onda la clamorosa prova di voce.

Dal Palazzo di Giustizia sparse le bobine delle registrazioni ordinate da Ciccio Montalto

# Caso Costa: quella Procura «inquinata»

Ventiquattro registrazioni sepolte tra le scartoffie e poi sparite - Per fortuna la squadra mobile ne conservava una copia I colloqui tra Favata e Cizio svelavano i tentativi di corruzione nei confronti del giudice Cerani - Perizia sulle armi

Dal nostro corrispondente TRAPANI — È un clima assai pesante e torbido quello che nelle ultime ore sta caratterizzando il caso Costa, il magistrato numero due della Procura di Trapani finito in galera sotto l'imputazione di corruzione in favore di potenti famiglie mafiose e fortemente sospettato di avere molto a che spartire con l'assassinio di Gian Giacomo Ciccio Montalto, sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, ucciso dalla mafia la notte del 24 gennaio dello scorso anno.

A porte nuovi e inquietanti interrogativi sulla procura della Repubblica di Trapani, dopo i casi Montalto e Costa, interviene ora la storia delle bobine con le intercettazioni telefoniche che provano la tentata corruzione ai danni del giudice Istituttore Raimondo Cerani che del provvedimento contro la famiglia Minore si occupò attivamente, rinviando al giudizio per omicidio i capi e componenti di una delle cosche ma-

fiose più temute della Sicilia occidentale, per i quali il giudice Costa da PM chiede, ottenendola, l'assoluzione.

Secondo alcune indiscrezioni che sembra siano state fatte circolare di proposito (e dopo vedremo il perché) le intercettazioni telefoniche tra il commendatore della Repubblica Lillo Favata (un personaggio assai discusso nella imprenditoria trapanese) e Beppe Cizio (un altro imprenditore trapanese che opera nel settore dell'ortofrutta e che cela dietro le vesti di appartenenza all'ultrasinistra il più bieco atteggiamento antioperaio), intercettazioni che come abbiamo già detto svelavano i meccanismi della tentata corruzione ai danni del giudice Cerani sarebbero state sepolte per un tempo assai lungo, tre anni, nei cassetti dei dirigenti della squadra mobile di Trapani.

Questa tesi che punta a screditare l'attento lavoro compiuto negli ultimi anni dagli uomini della squadra mobile di Trapani fa sì che i



Antonio Costa

pesanti interrogativi che oggi si pongono sulla Procura di Trapani investano anche altri apparati dello Stato con il preciso scopo di creare una tremenda confusione che potrebbe anche favorire alcuni.

Sì, le bobine, 24, erano alla squadra mobile di Trapani, ma erano solo delle copie, si sostiene da molte parti, le originali, così come vuole la legge, erano state consegnate alla procura della Repubblica. Le intercettazioni tra Favata e Cizio erano state disposte addirittura da Gian Giacomo Ciccio Montalto che nutriva forti sospetti sui rapporti di affari che intercettavano tra i due imprenditori (in quel periodo, 1981-1982, Ciccio Montalto stava conducendo un'inchiesta sul riciclaggio del denaro della mafia, ndr).

Dunque per caso il giudice ucciso dalla mafia era venuto a conoscenza degli intrighi e delle congiure che si tramavano nel palazzo di giustizia a favore della famiglia Minore che per la prima volta veniva imputata di de-

litti assai gravi, ben quattro omicidi.

Di qui forse l'alterco violentissimo, un mese prima che venisse ucciso, tra Ciccio Montalto e Costa: «Siete dei corrotti» aveva gridato Montalto al giudice oggi finito in galera.

Ora mentre le polemiche su questi nastri registrati si infuocano fomentando un polverone generale, c'è da chiedersi che fine abbiano fatto, dopo l'assassinio Montalto, le bobine che alla procura della Repubblica non ce ne sia più traccia dei giudici di Caltanissetta, Patané e Lucorto, che seguono anche il delitto Montalto, abbiano dovuto far ricorso alle copie messe agli atti presso la squadra mobile di Trapani. La vicenda diventa allora più pesante e lascia intavere responsabilità che certamente vanno al di sopra del giudice Costa.

Ritornando a quest'ultimo squallido ed emblematico personaggio va sottolineato

come, dopo l'assassinio di Ciccio Montalto, sia diventato il numero due della Procura trapanese: a lui venivano affidati i processi di mafia più importanti e malgrado che da più parti, e apertamente, venisse accusato di essere in affari con le famiglie mafiose di Castellammare e Trapani.

Intanto le armi e le munizioni trovate nella villa di Castellammare del giudice Costa, 5 pistole di cui una con il numero di matricola abrasato e munita di silenziatore, sono state inviate a Roma al centro investigativo scientifico dei carabinieri per essere sottoposte a perizia balistica: sembra che ci siano fondati sospetti per ritenere che le armi in un passato non lontano, possano essere state usate.

Per il denaro, 70 milioni, trovati sempre nella villa del giudice che ha colluso con la mafia, sembra che gli investigatori siano riusciti a risalire alla banca da dove sono stati prelevati.

Giovanni Ingoglia

# Il caso Acquasparta Quel cementificio sarà sotto controllo ecologico

Splacò che Giuliano Cannata abbia unito la sua voce a quella di quanti sono intervenuti in disparte seduti su alcuni temi inerenti la gestione del territorio in Umbria, spesso basando le proprie argomentazioni su falsità e configurando una campagna denigratoria di carattere politico contro le amministrazioni di sinistra e quindi contro i comunisti.

Insomma, in Umbria sarebbe ormai trascorsa una stagione di «fortunate circostanze economiche» (ma quali? Forse quelle degli anni 50, segnate drammaticamente dall'esodo dalle campagne e dall'emigrazione di massa, e che costrinsero il Parlamento nazionale ad occuparsi specificamente della situazione umbra?) e ci si avverrebbe ad una prospettiva «antistorica, di non sviluppo.

Ma i fatti dimostrano il contrario. L'articolo complesso di strumenti di programmazione (piano regionale di sviluppo, piano urbanistico territoriale, piano energetico, piano faunistico, piano casa) recentemente approvato si muove nella logica dello sviluppo; e valenza fondamentale assume la ricerca di un equilibrio, dinamico rapporto tra ambiente naturale ed attività dell'uomo, nel rifiuto sia dello sfruttamento ambientale che della pura conservazione.

Non è corretto ignorare, dunque, che l'individuazione del sito dell'Umbria sud-occidentale per una centrale di base è compiuta dal piano energetico nazionale e che la Regione ha indicato con chiarezza quali approfondimenti scientifici e condizioni debbano essere verificati per poter passare alla concretizzazione; che riguarda alla diga sul Chiascio, progettata dall'Ente Val di Chiana per conto del ministero dell'Agricoltura, una dura opposizione politica e giurisdizionale è da anni condotta dalla Regione; che la progettazione e la realizzazione dei tracciati stradali avvengono, da quando la Regione può per legge esprimere all'ANAS il proprio parere, nell'equilibrato rispetto dei valori ambientali e delle esigenze funzionali; che gli studi di fattibilità per la navigabilità del Nera (come del Tevere) riprendono concetti di sviluppo già espressi nel passato.

Ma è il cementificio di Acquasparta l'argomento su cui si è discusso con maggior clamore, anche per effetto di recenti sviluppi giudiziari (non banali, purtroppo) sino a far assumere alla questione connotazioni non in sintonia con la tradizione e la realtà civile e politica dell'Umbria.

Il cementificio, dice Cannata, è «improprio economicamente». Aiura: il progetto di investimento è stato presentato autonomamente dall'azienda; su di esso, i competenti ministeri e il CIPJ hanno espresso parere di «non distorsione rispetto agli indirizzi di programmazione economica». La giunta regionale — non consultata preventivamente dal governo — ha per suo conto valutato che l'investimento — l'unico per la produzione di cemento bianco che si insedierebbe nel centro-sud del paese, il cui mercato è oggi scoperto — produrrà

«un positivo risultato sull'economia e sull'occupazione»; certo sappiamo che il cementificio non costituisce l'investimento più desiderabile, ma non potevamo sottovalutare che nessuna proposta alternativa è stata formulata per lo sviluppo della zona; e inoltre come si può giudicare insignificante la prospettiva della creazione in un triennio di 130 nuovi posti di lavoro diretti e di 160 posti di lavoro indiretti, in un comune nel quale solamente 61 sono oggi gli occupati nel settore manifatturiero?

Quanto agli «effetti disastrosi sull'ambiente, questo aspetto è stato esaminato dalla Regione Umbra con una profondità ed una cautela inusitate: per la prima volta è stata avviata una valutazione di impatto ambientale che ha esaminato gli aspetti idrogeologici, igienici sia per gli inquinamenti dell'acqua che dell'aria, urbanistico-ambientali, sismici, consentendo di giungere — non in maniera aprioristica — ad un giudizio di «proprietà» dell'insediamento.

Nel progetto — tra l'altro — previsto l'integrale risanamento dell'area dell'attuale calcificio e della cava ad esso collegata, dalla quale sarebbe consentita l'ulteriore estrazione di ben 2 milioni e mezzo di metri cubi di materiale. Chiara e coerente, quindi, è stata l'azione delle istituzioni, che hanno interpretato la volontà positiva espressa, oltre che dai sindacati e da organizzazioni imprenditoriali, dalla stragrande maggioranza del citta-

dini di Acquasparta. Meno chiari, piuttosto, appaiono gli interessi di singoli e gruppi che si oppongono al cementificio. Certo, gli ecologisti difendono valori fondamentali, che sono patrimonio storico delle istituzioni umbre. Ma come mai tanta attenzione e toni apocalittici solo sul cementificio e non anche su altre questioni, di maggior rilievo, sulle quali la Regione da anni conduce battaglie di opposizione, come ad esempio la mastodontica diga di Montedoglio, che dirotterà totalmente l'acqua del Tevere verso la Toscana, lasciando a secco l'alta Umbria con incalcolabili danni ecologici ed economici? E come non chiedersi chi ha organizzato e finanziato l'afflusso di decine di cultori a Perugia per opporsi al cementificio, le stesse — è da presumere — che hanno manifestato a favore della continuazione dell'attività della cava UNICEM di Poggio Cesi?

L'Umbria è ben diversa — dunque — da quella che alcuni vogliono far apparire: e di tale realtà positiva danno atto statistiche ed ampi riconoscimenti che la giudicano tra le regioni più vivibili, nella quale territorio, ambiente, patrimonio culturale, sono tra i meglio conservati anche grazie a normative regionali che costituiscono — come è stato espresso in un recente congresso nazionale — «una enclave culturale di valore mondiale».

Paolo Menichetti  
assessore regionale dell'Umbria

# LETTERE ALL'UNITA'

### «Dobbiamo chiedere soldi solo per pagare interessi passivi?»

Caro direttore,  
Io ti chiedo se mai possibile che noi diffusori un paio di volte l'anno dobbiamo chiedere soldi per l'Unità ai compagni e simpatizzanti, solo per pagare interessi passivi?

Se per le nostre esigenze due tipografie risultano ora superflue, chiudiamole. Altrimenti, secondo me, non arriveremo mai a sanare il bilancio e saremo sempre noi diffusori a chiedere soldi.

Abbiamo delle regioni molto forti che danno un contributo molto forte a tutte le Sezioni e in particolare a quelle che hanno la possibilità di guadagnare, attraverso le Feste, parecchie decine di milioni. In questa maniera potremo racimolare parecchi miliardi.

Vendendo invece il giornale a mille lire la domenica non si ottiene nulla e si fa gravare, una volta di più, sulle spalle dei diffusori la necessità di reperire fondi per l'Unità.

LUCIANO GUZZINATI  
(Ferrara)

### «...un aperto colloquio, di cui tutta l'umanità è bisognosa»

Egregio direttore,  
L'umanità ha bisogno del colloquio tra Occidente e Oriente, di un dialogo capace di costruire il ponte su cui le due civiltà si possano incontrare. Le Olimpiadi potevano essere un buon pretesto per l'inizio di un nuovo capitolo di storia umana. Non è stato così.

Nell'antica Grecia, per la ricorrenza delle feste di Olimpia ogni guerra, ogni bellicosità cessava; per la ricorrenza delle attuali Olimpiadi, la fratellanza, che è anche dialogo, non ha trionfato.

Il silenzio non costruisce nulla: se mai distrugge; mentre per l'Occidente capitalista le Olimpiadi e la parola libertà sono diventate una retorica pantomima, l'alibi della coscienza.

Trovi l'Occidente il coraggio di aprire con l'Oriente un dialogo andando all'appuntamento senza le armi alla mano; trovi l'Oriente la forza di uscire dalla sua difesa per instaurare un aperto colloquio, di cui l'umanità tutta è bisognosa.

P. GRECO  
(Brescia)

### «Non stiamo esagerando nel magnificare tutto quel che odora di USA?»

Caro direttore,  
dissentito dallo spirito, dal tono e dal contenuto del servizio da Los Angeles di Massimo Cavallini sull'inizio delle esibizioni di baseball alle Olimpiadi. Tutta la corrispondenza è fatta di dimostrare che lo sport americano è gioia, riso, oasi di pace e via magnificando e quello italiano cupa tristezza, guerra, violenza, specchio dei fenomeni negativi della società. Forse Cavallini confonde un po' le cose. Non distingue tra lo sport praticato da milioni di atleti e anche ammirato da altri milioni di spettatori (che si svolge anche in Italia senza tristi suoni di guerra ma con tranquillità e sano agonismo in tutti i giorni dell'anno) e le manifestazioni delinquenziali dei «commandos» che compaiono ogni tanto dentro e attorno ad alcuni grandi stadi.

È uno strano manichismo questo di Cavallini, che gli fa dimenticare che cosa succedeva nello sport americano (dentro e dentro lo sport americano). Per qualche spettatore che se la ride per le gaffe di suoi beniamini ingigantite da grandi schermi (ma sul serio Cavallini pensa che gli sportivi, anche tifosi, italiani non sappiano ridere per i goal mancati di Blissett o non sarebbero capaci di ironizzare, magari cantando, per una sconfitta «ridicola» come quella con la Corea del Nord?), l'articolista dimentica che cosa sono stati e che cosa sono il pugilato made in USA e il basket e il calcio americano e le stesse famose «sel giornate».

Non stiamo un po' esagerando, caro direttore, nel magnificare tutto quello che odora di stelle e strisce e nel denigrare — almeno per quanto riguarda sport e sportivi — quanto accade in casa nostra?

N. C.  
(Imperia)

### «Vi sono professori che già nel mese di novembre sentenziano...»

Caro direttore,  
ho letto martedì 24 luglio la lettera degli insegnanti Angelo Bruno e Roberto Cavallieri e mi sono sentito stimolato a intervenire sulla «questione scuola».

Intizo con un dato riguardante l'anno scolastico 1981/1982 (è il dato più aggiornato): a Vergiate, su 341 iscritti alla media, 275 promossi, 66 bocciati (che sono il 19,4%).

Non sono un sostenitore della promozione ad ogni costo: mi sono però posto questo problema: come mai una percentuale così alta di bocciati? E cosa è possibile fare, dato che mi rifiuto di credere che i ragazzi di Vergiate siano meno «bravi» di altri?

Se anche tenessimo validi i punti che Bruno e Cavallieri evidenziano per sostenere che le bocciature non sono sempre frutto della selezione di classe, occorre anche dire che cosa fare per superare certe situazioni a volte paradossali (comportamento di una parte dei genitori) a volte discriminatorie e corporative (comportamento di una parte degli insegnanti).

A) Deve essere posto un «alt» al cambiamento degli insegnanti durante l'anno scolastico, stabilendo un limite di tempo sia per le domande di trasferimento sia per l'assegnazione delle sedi, che consenta di definire periodi certi di permanenza.

B) Occorre creare un vero intreccio tra i programmi della quinta elementare e la prima media, sia per abituare i ragazzi alla nuova realtà che li aspetta sia per creare le condizioni per la formazione delle classi su basi nuove. Va quindi rinnovata la formazione delle classi attraverso un metodo che tenga conto di quanto i ragazzi esprimono come personalità e che consenta di formare classi

nelle quali siano equamente distribuiti alunni che hanno spiccate doti di leader, che servono per trascinare il gruppo; alunni che per le proprie caratteristiche possono fungere da sostegno ai leader, alunni che presentano elementi di disadattamento, che hanno carenze affettive ecc ecc.

C) Un ruolo importante deve svolgerlo l'insegnante, il quale dovrebbe essere messo in condizioni di ricevere sia una formazione che gli consenta un approccio al suo lavoro in una logica di gruppo, di collaborazione tra i docenti e che presupponga il supporto organico di figure nuove come pedagogisti, psicologi, assistenti sociali per affrontare al meglio la complessità delle varie situazioni, sia un aggiornamento costante che tenga conto dell'evoluzione della società. Questo può contribuire anche al mutamento di una certa mentalità corporativa che esiste tra i docenti e che si è evidenziata per esempio nel battersi contro il tempo prolungato.

D) Per creare una partecipazione attiva dei genitori ritengo occorre agire in due direzioni: 1) ridare nuovo vigore e un'interpretazione meno burocratica ai decreti delegati, per favorire un effettivo ruolo dei genitori come protagonisti nel definire l'insieme delle problematiche che fermentano nella scuola, 2) fare svolgere all'Ente locale (dotando di poteri reali) una funzione moderna e determinante nell'evento che non si limiti a mettere a disposizione risorse economiche (che provengono dalla collettività e che sono consistenti) senza poter entrare nel merito delle scelte.

Cosa dire quando ci si trova di fronte a professori che sentenziano, già nel mese di novembre, chi sarà bocciato, chi non è più recuperabile e dietro a chi — pertanto non vale più la pena di perdere tempo? Che la scuola si carichi di troppe attese? Ritengo che debba essere caricata di grande attenzione.

GUIDO BOTTINELLI  
(Vergiate-Varese)

### Il sospetto sulle borse di studio

Spett. redazione,  
insegnante di lettere di ruolo da tempo, mi sono di nuovo iscritta all'università come quadriennale di lingua russa e biennale di lingua spagnola. Desiderando compiere pratica linguistica, per più anni ho inoltrato al ministero degli Affari esteri richiesta domanda per ottenere una borsa di studio in uno dei Paesi di cui studio la lingua. Le mie domande, tuttavia, hanno sempre avuto una risposta sbrigativamente negativa: «...con riferimento alla sua domanda... si comunica che la competente commissione... non ha ritenuto di...».

Perché il ministero e la «competente commissione» non esplicitano in alcun modo i criteri in base ai quali vengono designati i vincitori? Perché non forniscono motivazione alcuna alle esclusioni? E da chi è designata la «competente commissione» e qual è la sua composizione?

Il ministero e la «competente commissione», trascurando di fornire le dovute motivazioni delle loro scelte, usano metodi che possono destare sospetti di favoritismi, del resto così largamente diffusi sul tema delle borse di studio, degli incarichi e dei comandi all'estero.

Oppure bisogna pensare che corrisponda al vero l'affermazione che alcuni criteri discriminatori riguardano l'età? Se così fosse, vuol dire che per il ministero e per la «competente commissione» esistono limiti anagrafici (quali? e stabiliti da chi?) alla volontà di studiare, di conoscere e di avere interessi culturali.

ADA BUSCEMI  
(Bologna)

### «...di conseguenza noi riceviamo, sì, notizie ma non ne trasmettiamo»

Caro direttore,  
sull'Unità del 25 luglio mi ha colpito, col titolo: «Per le recensionis la coda è lunga», la lettera di Franco Pelella sul libro di Leonardo Paggi.

Purtroppo non posso non dare ragione alle mie impressioni, del resto confermate dal lettore Pelella, che l'Unità non cura le informazioni culturali, in generale, dal Nord al Sud Italia, come invece meriterebbe. Ed è anche mia impressione, come lettore e anche come donna lavoratrice interessata al problema «culturale» qui a Catania, che sull'Unità non si legge mai o quasi mai, nel giusto risalto e spazio che meriterebbero, di certe manifestazioni culturali che si tengono nel Meridione e qui in Sicilia.

E aggiungo che se notizie culturali vengono pubblicate, vengono pubblicate quelle di più alta risonanza del Nord e Centro Italia e subiscono lo scarto e l'esclusione quelle altre che sembrerebbero di poca risonanza e che si tengono qui al Sud. Di conseguenza noi siciliani e meridionali riceviamo sì notizie, le cosiddette «grosse» o di «respiro nazionale», ma non ne trasmettiamo. Pertanto se le nostre iniziative culturali non vengono conosciute, non solo non viene facilitato lo scambio di notizie tra Nord e Sud ma viene anche meno il giornale nel suo più alto significato.

Ma mi chiedo poi, sempre come lettrici, che cosa significa «notizia culturale di poca risonanza» o «regionale» o «provinciale». Dunque io che abito e opero a Catania non posso seguire attraverso il mio giornale, l'Unità, quelle notizie, di annuncio o di resoconto, che riguardano le maggiori attività culturali catanesi e siciliane? Invece mi ritrovo a seguire, se pur con interesse, quelle notizie, cosiddette «grosse», che riguardano il Nord e il Centro Italia delle quali, per ragioni di distanza, non posso che prendere atto senza però alcuna possibilità di attiva partecipazione e di dibattito.

Un buon giornale deve riuscire a soddisfare, in buona parte almeno, le esigenze di conoscenza del lettore del Nord, del Centro e del Sud Italia e renderli, in qualche modo, partecipi e conoscitori anche di quelle notizie che riguardano il rispettivo ambiente.

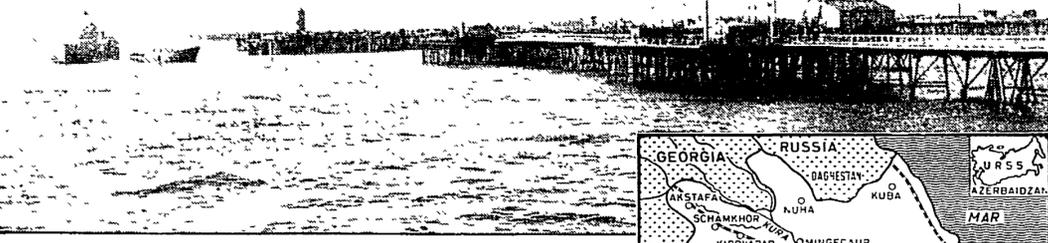
Mi auguro e ci auguriamo che le vendite dell'Unità qui in Sicilia e nel Meridione possano presto moltiplicarsi e così far sperare, forse, che anche le nostre notizie vengano prese in considerazione per essere, finalmente, pubblicate e recensite.

dot. MARIA A. MERZA  
(Catania)

# INCHIESTA / Visita alla più vecchia regione petrolifera dell'URSS

Un pezzo dell'isola artificiale «Sassi di petrolio» nel mar Caspio a quattro ore di navigazione dalla terraferma

# L'oro nero di Baku è sempre più in fondo al mare



**Del nostro inviato**  
BAKU — Il verde di Mosca, squillante, umido delle piogge estive frequenti è ancora nei nostri occhi. Il contrasto nasce forse da questa memoria visiva conservata distratamente, ma certo il verde di Baku è un'altra cosa. Fa pensare ad Algeri, a Tunisi o, se volete, a Palermo. Con, in più, una patina di caldo polveroso che il vento torrido dal mare riesce a dissipare, a disperdere. Da dove arriva, di là dal Caspio, si è arroventato sul deserto turkmeno, sulle sterminate pianure del Kazakistan e soffia incessante, teso in una corsa di quattromila chilometri tutti senza l'ombra di un ostacolo.

Azerbaijan uguale petrolifero. È giusto. Qui si sono forati i primi pozzi del mondo e si calcola che in oltre cento anni sia stato estratto qualcosa come un miliardo e mezzo di tonnellate di petrolio. Quando arrivare a Baku era ancora un'impresa da pionieri, già i primi magnati dell'occidente scendevano in questa città, allora tutta nera e oleosa, a impiantarvi le loro raffinerie. La collega della radio svedese si è aggregata al nostro gruppo con il mandato perentorio del suo direttore di trovare qualche vestigia di uno dei fratelli Nobel, arricchitosi anche lui su queste rive.

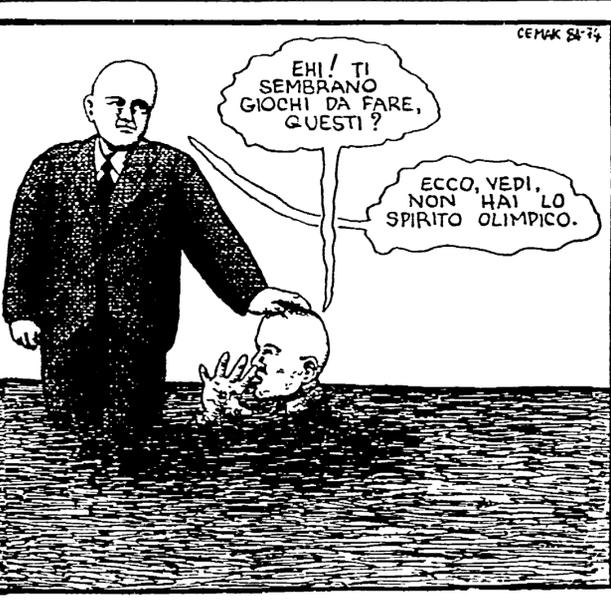
Ma tutto è ormai lontano nel tempo e la faccia della città è cambiata. La periferia che stiamo percorrendo per andare ai pozzi più vicini è tutta un intrico di tubi d'ogni diametro e dimensione. Un'impressione di disordine, di provvisorio, mentre la città rimane alle nostre spalle e cominciano ad apparire i profili delle torri metalliche che s'innalzano sulle onde basse del mare. È dal mare, infatti, che provengono oggi i due terzi della produzione petrolifera della repubblica. E per ottenerli si è cominciato a spingersi fuori della terraferma, con passaggi su palafitte che hanno poi finito per diventare strade e, con il moltiplicarsi dei pozzi, per trasformarsi in un intricato sistema di vie aeree che collegano le alte torri piantate sul fondo marino. Pontili che si spingono per chilometri e chilometri al largo, fino a che la costa sparisce o rimane solo un esile filo all'orizzonte e tu ti trovi in mezzo alle grigie che non ispirano fiducia.

E celebre in tutta l'URSS il villaggio sospeso di «Neflianie kamni» che dal 1949 regge alle buche in mezzo al Caspio mandando in terraferma il suo tributo di nero petrolio. Ma a noi, in visita più breve, non consentiranno di andare fin laggiù. Restiamo vicini alla terraferma, nel giacimento intitolato a Alexander Favlovie Serebrovskij, un rivoluzionario del 1905 poi divenuto presidente della «Asnet», la compagnia petrolifera statale dei primordi. Qui il villaggio è sulla punta di un promontorio cir-

**Qui nell'Azerbaijan sono stati forati i primi pozzi del mondo - Chilometri di pontili e di tubazioni L'estrazione del petrolio sta calando, i giacimenti a 20-30 metri stanno prosciugandosi - Smobilitazione imminente o nuove tecnologie (piattaforme galleggianti) con la cooperazione internazionale? Piani per nuove industrie**

condato da una laguna di acque nere come la pece. Le case color terra ospitano i servizi essenziali, le mense, gli uffici. Qui, la sera, si torna a casa a dormire in quegli immensi casermoni che si scorgono sul ciglio della collina che ci divide da Baku.

E qui, come dappertutto, troveremo un'atmosfera difficile da definire: un misto di orgoglio per l'epopea passata e di rassegnazione per il cedere del vento e della sabbia. Il confronto tra il tempo in cui l'Azerbaijan era in testa nell'estrazione del pe-



trove e l'ingegnere Akif Mamedovic Nagniev, responsabile del giacimento, guarda verso il nord e l'est lontani, verso la Siberia, il Tjumen.

Qui si sta raschiando il fondo del barile e i costi di produzione — pur ancora bassissimi — stanno salendo in fretta. Una tonnellata di oro nero costa oggi 11 rubli, ma ancora dieci anni fa era di appena 3-4 rubli. Un chilometro di «estacade» sul mare costa non meno di un milione di rubli ma le palizzate non si possono piantare dove la profondità aumenta oltre i

25-30 metri. All'Istituto per il petrolio, ancora oggi vero centro intellettuale della repubblica, sono comunque impegnati allo spasimo. I metodi più moderni di estrazione consentono di sfruttare i giacimenti fino al 45 per cento, contro il 15-20 per cento che era considerato il massimo fino a pochi anni fa. Per trovare nuovi giacimenti ci si dovrà spingere verso il largo, costruendo piattaforme galleggianti. Ma si è ancora indietro in questo campo e all'Istituto per il petrolio invocano esplicitamente la cooperazione internazionale «con i colleghi stranieri che possiedono più esperienza nel settore delle grandi profondità».

Ci vorrà comunque del tempo e molto denaro. Un rilancio petrolifero dell'Azerbaijan è possibile? Tutti sembrano volerci credere. Tutti citano ancora il documento del 26° Congresso del PCUS sulle «grandi opzioni» per lo sviluppo fino al 1990 che insiste per un ulteriore sviluppo petrolifero della repubblica. Alla periferia nord di Baku c'è un'intera vallata arida, senza un albero, color ocra striato di venature rugginose, popolata, si direbbe, da strani uccelli metallici che sembrano instabilmente chinarsi sul terreno brullo alla ricerca di cibo, rialzandosi lenti e mai sazi.

Sono le pompe che estraggono petrolio dagli strati ormai privi di pressione. Sono gli ultimi scampoli dei vecchi giacimenti e il panorama suggerisce l'idea della smobilitazione imminente.

Ma all'Istituto per il petrolio sono di diverso avviso. «I nostri giacimenti sono come delle torte millefoglie che arrivano fino a venti strati e più. Applicando il si-

stema di estrazione detto «pozzi e gallerie» si riesce a estrarre fino al 75-80 per cento di idrocarburi liquidi. Il destino dei vecchi giacimenti è dunque di ritornare a produrre con le nuove tecnologie. Rinaseranno a nuova vita insieme a quelli che si spera di trovare adesso negli strati più profondi che risalgono al mesozoico. E poi, ultima certezza tra tante speranze, gli scienziati azerbajgiani — sono finalmente riusciti a «dismulsionare» il petrolio rosso, un idrocarburo di colore rossiccio che veniva estratto dai pozzi più vecchi e che sembrava intrattabile al più diversi sistemi di raffinazione.

Ma, per quanti sforzi si faranno in questa direzione, il petrolio non sarà più la via maestra dello sviluppo dell'Azerbaijan. Lo si vede dai piani che si preparano per il futuro, dal cambio delle priorità che sta avvenendo — a quanto pare non senza resistenze e malumori — e che mette ormai l'accento sullo sviluppo dell'elettronica, dell'elettrotecnica, degli apparecchi di precisione. Se il petrolio non «tira» più come prima non si può restare fermi a guardare, dicono al Gosplan della repubblica. Il tasso di crescita della popolazione qui è due volte superiore a quello dell'URSS. Se la piena occupazione è una realtà quasi automatica nella Russia europea, qui occorre invece prendere misure rapide ed efficaci per assicurarla. E poiché la gente emigra poco e malvolentieri nelle altre repubbliche, dove la mano d'opera è in difetto, bisogna creare posti di lavoro in gran fretta, senza dimenticare di guardare molto avanti, per non fare errori.

Giulietto Chiesa

### Loch Ness non demorde: pronta per il mostro trappola di plastica

LONDRA — Povero mostro. Magari non esiste, però cercano comunque di catturarlo. È Loch Ness, naturalmente, affettuosamente chiamato Nessie dagli abitanti della cittadina sul mitico lago scozzese. Questa volta per Nessie niente attrezzature sofisticate e congegni ad ultrasuoni: la tecnologia moderna non l'ha mai vinta sul mostro, sicché ora cercheranno di acchiapparlo con una tradizionale trappola. L'idea è di un impiegato inglese che ha convinto una ditta di liquori a finanziare l'impresa, usando così Nessie come sponsor per il proprio prodotto. La trappola è costituita da un lungo tubo di plastica (trenta metri) sostenuto da una piattaforma galleggiante. Il tubo verrà immerso per venti metri nelle acque del lago: dentro la struttura gli organizzatori di questa improbabile caccia al mostro ci metteranno il classico «formaggio» e cioè tanti pesci che si suppone siano l'alimento preferito da Nessie. L'idea è che quando la misteriosa creatura si sarà introdotta nel tubo per pasteggiare tranquilla, i sonar sulla piattaforma avvertiranno il suo ingresso e due sportelli si chiuderanno automaticamente. Addio libertà. Ma solo per dieci minuti — assicura la ditta impegnata nell'impresa — perché la bestia potrebbe essere terrorizzata e nessuno vuole realmente turbare lo spirito. L'impiegato promotore della caccia intanto, Stephen Whittle, essendo uno studioso dilettante, ci informa che secondo lui Nessie è una creatura evoluta dal platino e cioè un dinosauro d'acqua e che la sua lunghezza non dovrebbe superare gli otto metri. L'aggiunge che, datando la presenza del mostro nel Loch Ness da lunghissimo tempo, evidentemente nel lago c'è una comunità di plesiosauri che si riproducono normalmente.

### Naufraga peschereccio spagnolo: 27 morti, un solo superstite

MADRID — Il bilancio del naufragio del peschereccio spagnolo «Islamir III» ammonta a 27 morti. Un solo uomo dell'equipaggio si è salvato. Il peschereccio, adibito alla pesca delle sardine nel tratto di mare fra il Sahara e le Canarie, non dava più segni di vita da giovedì pomeriggio. Le ricerche sono cominciate in avverse condizioni atmosferiche, e ieri sera la nave frigorifera spagnola «Nacher» ha trovato al largo del Capo Bojador, una sessantina di miglia più a sud di quella che doveva essere l'ultima posizione prevedibile dell'«Islamir III», alcuni cadaveri, una scialuppa e rottami del peschereccio naufragato. C'era anche un superstite, che è stato trasportato in elicottero a Las Palmas (Canarie). Si tratta del secondo di bordo, José Martín Lozano, di 33 anni, che è seriamente ferito e non ha potuto ancora spiegare come sia avvenuta la tragedia. I cadaveri raccolti finora sono quindici, ma in pratica non esistono speranze di ritrovare in vita altri marinai dell'equipaggio, tutti spagnoli della zona di Huelva, meno due marocchini. Si apprende intanto che da 25 giorni non si hanno notizie di un altro peschereccio spagnolo che opera al largo del Sahara, il «Montrovec» iscritto nel porto della Coruna anche se, come l'«Islamir III», opera a partire da Las Palmas, ha una quindicina di uomini a bordo. L'agenzia di stampa indiana FTI intanto ha annunciato che almeno cinquanta persone sarebbero annegate per il naufragio di un'imbarcazione in un fiume dell'est dell'India, in seguito alle violente piogge monsoniche abbattutesi in quelle regioni la scorsa notte. Citando fonti ufficiali, l'agenzia ha precisato che il battello — evidentemente sovraccarico — ha urtato contro una roccia vicino Rodharia, nello stato del Bihar.



LAS PALMAS — José Lozano Martín, il marinaio superstite

### Pescara, con 20 milioni tre stupratori comprano la libertà condizionata

PESCARA — Bastano venti milioni ad un agiato stupratore per ottenere di uscire di galera e per andarsene a scontare comodamente a casa la pena decretata. Questa è infatti la somma di cui si è accontata la sezione feriale del tribunale di Pescara per concedere ai tre violentatori d'una ragazza torinese gli arresti domiciliari. I tre sono Claudio Martone, Edmondo Romano e Ottavio Cacciatori, condannati il 31 luglio scorso a complessivi 2 anni e 1 mese di reclusione. L'incredibile motivazione per cui i difensori hanno chiesto il provvedimento è che, avendo i tre giovani lesso un bene individuale, la concessione della libertà provvisoria non avrebbe intaccato la collettività. Ancora più incredibile è che la sezione feriale del tribunale abbia accolto questa richiesta, contraddicendo il precedente collegio giudicante che ai tre stupratori aveva negato la libertà condizionata. I fatti relativi a questo episodio sono avvenuti la scorsa estate a Pescara. I tre abbordarono la ragazza diciassettenne, la portarono in un appartamento e la violentarono per quattro ore. Quattro ore di incubo raccontate dalla ragazza al processo. I giudici le hanno dato ragione nonostante la velleità con cui i tre sostenevano che lei «ci era stata». Con la ragazza, al suo fianco fino alla fine si schierarono l'UDI ed i movimenti di liberazione femminile di Pescara che in quell'occasione si esaltarono parte civile. Una battaglia, dura come tutte queste battaglie lo sono, ed alla fine vinta in nome della civiltà. Vittoria che sembra per il momento vanificata da questo sconcertante blitz estivo del Tribunale di Pescara.

### Deraglia un treno nella RFT

BONN — Sono salite a tre le persone morte nell'incidente ferroviario avvenuto ieri notte, per cause non ancora accertate, presso Heilbronn, in Germania. I feriti sono 57 e alcuni versano in gravi condizioni. Il treno rapido che viaggiava da Stoccarda a Amburgo, con 200 passeggeri a bordo, è parzialmente deragliato poco prima della stazione di Heilbronn. Quattro vagoni cecce sono precipitati in una scarpata, mentre altri sono usciti dai binari e si sono fermati sulla marciapiedi. La locomotiva è rimasta sulle rotaie e si è arrestata dopo circa duecento metri. Il conducente del treno, un uomo di 50 anni, ha ricevuto poco prima dell'incidente l'ordine di immettere il convoglio su un binario diverso dal solito a causa di lavori di manutenzione. Bundesbahn (ferrovie federali) e polizia devono ora accertare se il conducente abbia rispettato o meno l'ordine. Il treno, che doveva essere di 40 chilometri orari.

### Processo-lampo ai due giovani pirati dell'aria

## Clemenza per i dirottatori

### Un'assoluzione e una condanna L'Iran li rivuole

ROMA — Falsi avvocati, interpreti poco comprensibili, minacce e richieste d'extradizione, una ventina di poliziotti e carabinieri in aula. Sullo sfondo, un dirottamento aereo che ha assunto la dimensione del «caso» politico internazionale. In questo clima i due giovanissimi iraniani accusati di aver portato a Roma un aereo dell'Iran Air sono stati processati e giudicati con clemenza dalla seconda sezione del Tribunale di Roma. Hosein Eftekhari, uno spionaggio dallo sguardo calmo e impassibile, ex guardia della rivoluzione, l'esercito di Komeini, s'è attribuito tutta la responsabilità della disastrosa impresa, scagionando il suo amico Moshen Rahgozar. (Lui stava dormendo, ha detto ai giudici). A Eftekhari la Corte ha inflitto il minimo della pena prevista per gli «atti di pirateria aerea»: 7 anni e 6 mesi, concedendo le attenuanti generiche invocate dalla difesa e dal pubblico ministero, e cioè la giovane età, l'assenza di armi, e soprattutto la motivazione ideale che lo ha spinto ad usare un mezzo tanto clamoroso per fuggire dall'Iran di Komeini. Rahgozar — che per tutta la durata del dirottamento era rimasto seduto — è stato assolto perché il fatto non costituisce reato, e ieri a tarda sera ha potuto lasciare il carcere di Regina Coeli, in attesa probabilmente di chiedere protezione all'ONU. Ma le autorità iraniane non accetteranno passivamente di lasciarlo in terra stra-

## Moro-Ter, per i giudici «Pittella era delle Br»



Hosein Eftekhari, condannato, inneggia alla vittoria. A fianco Moshen Rahgozar

precisato il giovane) in un finto incidente stradale, mentre il fratello di Eftekhari è scomparso da due anni senza lasciare tracce. Tutti i contorni di questo caso umano e politico si sono riversati nell'udienza di ieri, avviata in mattinata e ripresa nel pomeriggio tra le proteste dei legali, che hanno avuto soltanto due ore di tempo per leggere gli atti processuali. Alla fine, quelle drammatiche ore d'attesa per la sorte di 300 passeggeri sull'aereo Teheran-Shiraz sono state comunque ricostruite in gran fretta, senza testimoni né interrogatori. Poche domande agli imputati, ed una veloce lettura delle pubblicazioni presentate da Ventre sulle torture in Iran. Il resto era tutto scritto nelle prime dichiarazioni verbali degli imputati, dei passeggeri e del pilota d'aereo. Così racconta il dirottatore Eftekhari: «Siamo partiti da Teheran alle 23, e dopo venti minuti, mezzo ora ho consegnato un biglietto al pilota, per chiedergli di uscire dallo spazio aereo iraniano. Avevo una busta con delle bande che mi ero tolto dalla caviglia, e la hostess deve aver creduto che avevo l'esplosivo. Quando sono entrato nella cabina il mio amico — che prima stava dormendo — si è messo a ridere, credeva che fosse uno scherzo. Al Cairo volevo far scendere i bambini, ma c'erano molti soldati ed ho avuto paura. Ho chiesto di andare a Parigi, ma non bastava il carabiniere ed ho pensato di tornare in Iran. Ma poi ci ho riflettuto: era meglio chiedere asilo politico. Al mio amico non avevo detto nulla, perché è un pauroso». Ed ecco la testimonianza del pilota, Ali Ashrafi: «L'ho visto entrare in cabina con un biglietto. C'era scritto che lui era il comandante di una squadra, sparsa sull'aereo, e che se non cambiavo rotta faceva saltare l'aereo. Aveva la bomba in mano, e proibiva a tutti di andare al bagno. Poi un medico gli ha detto che mi ero tolto dalla caviglia, e a Ciampino ha fatto scendere le persone che sceglieva lui». A questo punto c'è la richiesta del PM De Luca Comandini: condanna a 10 anni per entrambi gli imputati, pur con tutte le attenuanti di aver agito a fini ideali. Infine la sentenza, che accoglie tutte le attenuanti. In sostanza, un giudizio che si può tradurre in una presa di distanza soprattutto dal regime iraniano. E per questo l'ambasciata di Teheran ha duramente parlato di un «clima dove la politica ha avuto il predominio sulle ragioni giuridiche». Comunque, hanno detto i funzionari, è nostro diritto riaverli indietro.

### Clamorose conclusioni della maxi-inchiesta romana

## Moro-Ter, per i giudici «Pittella era delle Br»

L'ex sen. del PSI, che curò nella sua clinica la Ligas, accusato di banda armata - Concessi però gli arresti domiciliari - Rinviati a giudizio, insieme a 190 terroristi, anche 2 giornalisti

ROMA — Nell'elenco di 192 brigatisti spicca il nome: Domenico Pittella, ex senatore socialista, già presidente della commissione sanità della Camera, proprietario della clinica calabrese in cui fu curata, dopo una sparatoria, la terrorista Natalia Ligas. Il giudice Rosario Priore che ha depositato ieri l'onnesima maxi-istruttoria sulle attività delle Br, la cosiddetta «Moro-Ter», considera Pittella a tutti gli effetti un elemento di spicco dell'organizzazione terroristica. Le accuse contenute nella sterminata ordinanza di rinvio a giudizio parlano infatti di «organizzazione di banda armata», e il nome del parlamentare rientra nel vasto capitolo (ancora da approfondire secondo il giudice) dei rapporti tra Brigate rosse e malavita. Per il magistrato, dunque, le cure prestate alla Ligas sarebbero state ben altro che un semplice rapporto professionale o un contatto casuale come voleva la difesa del senatore. La durezza delle imputazioni, che porterà Pittella sul banco degli imputati integralmente insieme al criminologo Senzani e altri capi e gregari br, è stata mitigata solo da una concessione: l'ex senatore, che soffre di cardiopatia ischemica ed è ricoverato in un ospedale di Potenza, potrà tornare agli arresti domiciliari nella sua abitazione di Lauria.

### In Sardegna Tre detenuti tentano il suicidio in carcere

CAGLIARI — Due detenuti del carcere «Badu 'e Carros» di Nuoro, Gino Scanu, di 23 anni, di Sassari, e Giovanni Maria Santoni, di 29, di Sorso, nel sassarese, hanno tentato il suicidio tagliandosi in diversi punti gli avambracci con lamette per barba. Soccorsi dagli agenti di custodia, Scanu e Santoni sono stati trasportati all'ospedale e dopo essere stati medicati sono stati ricondotti in carcere. Le loro condizioni non sarebbero gravi.

Il capitolo Pittella è senz'altro uno dei più clamorosi contenuti nell'ordinanza di rinvio a giudizio della Moro-Ter, anche se le accuse nei suoi confronti erano in realtà previste. Pittella, infatti, dopo aver negato ogni addebito davanti ai giudici Imposimato e Priore quando vennero fuori la storia della Ligas, ha finito per ammettere una serie di sue responsabilità. I legali ieri hanno definito «una grossolana forzatura» il rinvio a giudizio del loro assistito per banda armata. A quanto si è appreso (l'ordinanza sarà nota integralmente nelle prossime ore) i giudici farebbero riferimento anche al progetto di sequestro di Ferdinando Schettini, assessore alla sanità della Regione Basilicata, socialista anche lui ma avversario politico di Pittella. Secondo il racconto di diversi pentiti, tra cui Fenzi, Pittella, contrariato dal fatto che Schettini aveva fatto revocare alla clinica di Lauria la convenzione con la Regione, avrebbe proposto alle Br il rapimento del collega, affermando che questi poteva sicuramente pagare un notevole riscatto. Secondo i giudici, in sostanza, esisteva un accordo ben preciso tra il capodella ala movimentista del Br, l'ambiguo criminologo Senzani e Pittella: accordo che era alla base di una trama di progetti criminali. Come si ricorderà nei mesi scorsi è stato interrogato a Parigi (in attesa di estradizione) un altro protagonista di questa vicenda, l'avvocato Sorrento, amministratore nella clinica di Lauria, descritto dal br come un capo «ndrangheta» e elemento di raccordo tra la malavita comune e l'organizzazione terroristica.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	14 28
Verona	18 26
Trieste	20 27
Venezia	19 27
Milano	17 26
Torino	16 26
Cuneo	16 26
Genova	20 25
Bologna	18 28
Firenze	16 29
Pisa	15 24
Ancona	18 26
Perugia	16 25
Frosinone	18 26
Pescara	20 28
L'Aquila	18 20
Roma U	16 30
Roma F	17 27
Campob	16 26
Bari	18 26
Napoli	17 28
Potenza	14 25
S.M. Leuca	23 29
Reggio C.	23 30
Messina	25 29
Palermo	25 29
Catania	22 31
Alghero	14 28
Cagliari	14 32

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è controllato da una distribuzione di pressioni molto livellata con valori che si aggirano intorno alla media e da una circolazione di aria molto umida e molto instabile e proveniente dall'Europa centro-settentrionale si dirige verso i Balcani interessando marginalmente anche la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord occidentali, sul Golfo Ligure, sulle fasce tirrenica centrale e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia alpina, specie il settore orientale, sulle tre Venezie sulle regioni dell'alto, medio e basso Adriatico cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovoschi o temporali specie in vicinanza della fascia alpina e della dorsale appenninica. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperature in diminuzione al Nord e al Centro, in aumento sull'Italia meridionale.

### Delitto premeditato per il drogado di Grumo Nevano

## «Papà devo dirti una cosa». E ha sparato

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un delitto meditato a lungo, predisposto fin nei minimi dettagli con freddezza definitiva e il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva deciso già da alcuni giorni di eliminare il padre. Una circostanza avrebbe tradito definitivamente il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il

Dal caso del piccolo Benedetto alla scoperta di un «mercato»

# Sono trentasette i neonati venduti a Termini Imerese? Forse diversi bambini sono finiti in America Nelle indagini coinvolta anche l'Interpol

Nostro servizio

**PALERMO** — Nuovi sconcertanti retroscena nella vicenda del bambino venduto all'ospedale SS. Trinità di Termini Imerese. Gli inquirenti avrebbero individuato altri 37 possibili casi di compravendita di neonati. Le indagini dei carabinieri stanno così portando a nuovi sviluppi del primo episodio, episodio che ha portato all'arresto del dottor Angelo Tramontano, primario della divisione di ostetricia e ginecologia e direttore sanitario dello stesso ospedale. Sulla sorte di questi 37 bambini nati nell'ospedale terminano non si hanno ancora notizie certe. Secondo alcune indiscrezioni però, il racket dei neonati verrebbe appunto ad assumere dimensioni più vaste, non limitandosi al caso del piccolo Benedetto, venduto all'insaputa della madre, e che ha portato all'arresto di altre 4 persone oltre ad Angelo Tramontano. I carabinieri stanno infatti indagando sulla sorte di decine di neonati registrati all'anagrafe come nati da madre sconosciuta e della quale — secondo i padri denunciatori — non si può fare il nome.

Gli investigatori stanno cercando di ricostruire l'itinerario che queste creature hanno percorso uscendo dall'ospedale di Termini. Secondo le prime, frammentarie notizie, molte di esse sono state portate fuori dello Stretto. Se la maggior parte potrebbe essere ancora in Italia, altre sarebbero finite molto lontano, addirittura in America.

Le indagini ora si fanno

adesso si troverebbero oltre alcuni documenti sono stati sottratti per fare sparire delle prove del commercio dei neonati, restano però ai carabinieri le copie fatte dai carabinieri, di tutti gli atti necessari al giudice istruttore. Resta il pesante sospetto che abbiano avuto interesse a fare sparire quei documenti e quelle cartelle riguardanti i

neonati venuti alla luce negli ultimi anni a Termini Imerese.

Tra il personale dell'ospedale, dove c'è grande attesa per gli sviluppi della vicenda, c'è chi si ostina a negare il furto, affermando che le carte mancanti dall'archivio sono volate via da una finestra accidentalmente lasciata aperta. Nel ospedale intanto c'è un grande senso di smarrimento e di sgobbiamento per la vicenda piombata a Termini Imerese come un fulmine a ciel sereno. E intanto nel carcere terminano del Cavallacci continuano gli interrogatori dei fermati da parte del giudice Salto, il quale ha convalidato i provvedimenti di fermo giudiziario. Alla luce dei nuovi fatti se le ipotesi risultassero fondate l'ospedale di Termini si troverebbe al centro di una complessa e squalida attività di traffico di neonati.

Mentre le indagini procedono, il reparto interessato dalla vicenda giudiziaria ha ripreso a funzionare. La divisione ostetrica e ginecologica è stata riaperta d'urgenza per decisione del Comitato di gestione della Unità sanitaria locale. Primario, facente funzioni è stato nominato un medico rientrato immediatamente dalle ferie. Nonostante la riapertura del reparto c'è molta diffidenza fra gli utenti della zona, che ancora increduli per i fatti accaduti preferiscono non usufruire delle prestazioni del SS. Trinità, recandosi negli ospedali degli altri centri vicini.

Mario Azzolini

## Avvisi di reato per il padrone dei cani killer

**TORINO** — Omicidio colposo e omessa custodia di animali: queste le ipotesi di reato contenute nella comunicazione giudiziaria che il sostituto procuratore della Repubblica di Torino Pietro Miletto ha inviato stamane, in seguito ad un rapporto-denuncia dei carabinieri, all'autoprocuratore Lucio Covarelli.

L'uomo è il padrone del branco di pastori tedeschi che la sera del quattro agosto scorso assalì e sbranò la piccola Veronica Fischietti, otto anni, inavvertitamente finita, giocando con un amico, nel giardino di casa. Il fatto avvenne nei pressi di uno stabilimento industriale in cui i pastori tedeschi erano utilizzati come cani da guardia, a San Mauro Torinese.

Figli del custode di una fabbrica confinante con quella «guardata» dal branco, Veronica non ebbe il tempo di scappare, anche per via dell'ingestione ad un piede fratturato. L'inchiesta del magistrato, in particolare, dovrà accertare eventuali responsabilità in rapporto alla mancata riparazione della rete di recinzione dello stabilimento attraverso i cui ampi squarci i cani inferociti passarono per aggredire la bimba.

## Assalto al treno a Siracusa, rubati trecento milioni

**SIRACUSA** — Il treno n. 10.156 Siracusa-Modica è stato assalito da alcuni banditi una decina di minuti dopo aver lasciato la stazione centrale di Siracusa. I malviventi hanno costretto il macchinista a fermare il convoglio e hanno tramortito due messaggeri delle poste che erano nel vagone postale, portando via, secondo le prime stime, circa 300 milioni di lire. I rapinatori hanno vinto la resistenza dei messaggeri postali Luigi Trabacco, di 37 anni, di Siracusa, e Luigi Caecchi, di 48, di Reggio Calabria, colpendoli alla testa con il calcio delle pistole. Poi i due dipendenti postali sono stati medicati in ospedale e dichiarati guaribili in una decina di giorni, avendo riportato ferite lievi e contuse. I rapinatori hanno preso complessivamente venti sacchi, ma, dopo averli controllati in fretta, ne hanno portati via soltanto tre, lasciando gli altri 17 contenenti raccomandate con valori a loro giudizio non facilmente negoziabili. Questo particolare ha indotto gli investigatori a ritenere che i malviventi siano esperti e che tra di loro vi sia qualcuno che ha lavorato o lavora alle poste. Per fuggire, in una vicina strada i banditi hanno fermato, pistole alla mano, un automobilista di passaggio.

Mario Azzolini

Colpo da 200 milioni sulla Livorno-Sestri

## Rapina al casello dell'autostrada, fuga e sparatoria. Due agenti feriti

I malviventi si sono poi impossessati dell'auto di una famiglia milanese - Perse le tracce

Dal nostro inviato

**PISA** — Due rapinatori hanno seminato il panico sulla autostrada Livorno - Sestri Levante tra le auto dei turisti che stavano dirigendosi verso il mare. Dopo aver rapinato duecento milioni al casello di Livorno hanno sparato, nei pressi di Pisa, contro un'auto della polizia stradale che li stava inseguendo. Nella sparatoria sono rimasti feriti, per fortuna in maniera lieve, due poliziotti. I banditi per proseguire la loro folle corsa hanno bloccato con un'ardita manovra e sotto la minaccia di una mitra una Citroen Cx con a bordo una famiglia milanese, tra cui un bambino di sei anni. L'auto targata Milano è stata ritrovata nel primo pomeriggio alla periferia di Migliorino Pistoia. Molto probabilmente i rapinatori sono riusciti ad uscire dall'autostrada evitando i posti di blocco.

Un colpo preparato con cura. Poco dopo le 9 due individui con il volto coperto hanno fatto irruzione nella palazzina degli uffici del casello di Livorno della Sestri, la compagnia che ha in concessione l'autostrada Livorno - Sestri Levante. Due impiegati, Ferruccio Ferretti e Andrea Gianchini, stavano contando gli incassi di venerdì, sabato e domenica scorsa. La cassaforte era aperta e custodiva circa 200 milioni di lire. Sotto la minaccia di due pistole e di una mitra i due banditi hanno costretto i dipendenti della Sestri a stendersi per terra. Li hanno legati e legati con nastri ai polsi e ai piedi, ma dei due rapinatori, che molto probabilmente avevano un complici ad attenderli, non è stata trovata traccia.

Piero Benassai

## Psicopatico uccide infermiere e ferisce medico

**FERRARA** — Un giovane di 22 anni, da tempo in cura per disturbi nervosi, ha ucciso a colpi di ascia un infermiere, Aldo Cavallini, ed ha gravemente ferito un medico, la dottoressa Luciana Mariani. È accaduto nel pomeriggio di ieri a Dossò di Sant'Agostino, nel Ferrarese. L'omicida, Aldo Magagna, è stato catturato poco dopo dai carabinieri. Secondo le prime informazioni l'infermiere e la dottoressa erano attesi dal giovane e dalla madre per una visita neurologica ed una iniezione. Il giovane si è nascosto prima del loro arrivo e poi li ha aggrediti con l'ascia.

## Condannato perché «distratto» il compagno dell'ex «dama bianca»

**SANREMO** — Il tribunale di Sanremo ha condannato alla pena di 8 mesi di carcere e 18 milioni di multa, concedendogli la libertà provvisoria, l'imprenditore edile Stefano Azzaretti di 49 anni di Novi Ligure (Alessandria) accusato di tentativo di esportazione di valuta all'estero. Azzaretti che convive con la ex «dama bianca» di Coppi, Ilaria Occhini, era stato arrestato nel pomeriggio di mercoledì scorso al valico di confine mentre era diretto in Francia a bordo di un'auto Ferrari 512, perché trovato in possesso di 13.000.000, dei quali 4 in valuta straniera, non dichiarata. Al processo, celebrato per direttissima, ha testimoniato il figlio di Fausto Coppi, Faustino, il quale ha sostenuto che Azzaretti era diretto in Francia per trascorrere alcuni giorni sulla Costa Azzurra e che aveva dimenticato il denaro in tasca.

## Auguri dalla Jotti per il compleanno a Riccardo Lombardi

**ROMA** — A Riccardo Lombardi, che sta per compiere 83 anni, la presidente della Camera Nilde Iotti, ha indirizzato un caloroso messaggio in cui rileva come e quanto il suo impegno sia stato e sia prezioso per il paese e per la sinistra italiana.

## Napoli, sottufficiale Digos ferito da un rapinatore

**NAPOLI** — Un sottufficiale della polizia di stato, Tommaso Vitozzi, di 30 anni, da anni in servizio alla «Digos» della Questura di Napoli, è stato gravemente ferito con alcuni colpi di pistola sparati contro da un rapinatore. Il fatto è avvenuto in un negozio di accessori per automobili, al Parco Quadrifoglio sulla strada provinciale per Casandrino, ad Arzano. Soccorso dal titolare del negozio Vitozzi è stato portato all'ospedale «Nuovo Pellegrini» di Napoli. Le sue condizioni sono ritenute gravi dai sanitari. Il sottufficiale è stato ricoverato nella sala di rianimazione e sottoposto ad intervento chirurgico all'addome. Un proiettile, infatti, gli ha perforato il fegato. Gli altri due colpi lo hanno ferito, uno all'avambraccio e l'altro alla mano sinistra.

## Ragazzo di quattordici anni si impicca in Sardegna

**CAGLIARI** — Un ragazzo di 14 anni, Giuseppe Camboni, di Anela, un piccolo paese del Sassarese, si è ucciso impiccandosi con un pezzo di filo elettrico nella legnaia della sua abitazione. Il corpo è stato scoperto da una sorella maggiore del ragazzo, Luigina, di 20 anni, che si era recata nella legnaia per dire al fratello di recarsi in casa per la cena. Al momento non si conoscono i motivi che hanno indotto Giuseppe Camboni a togliersi la vita. Secondo i familiari, e anche secondo i suoi compagni di scuola e chi lo conosceva bene, il ragazzo non aveva motivi di uccidersi. «Era sempre allegro e gioviale», dicono di lui — «e il suo gesto appare inspiegabile». Durante le ore libere Giuseppe Camboni aiutava il padre, muratore, nella custodia di un piccolo gregge di pecore e di un branco di maiali e mai aveva dato segni di insoddisfazione.

## Sindaco calabrese si sostituisce ai vigili tutti in riposo

**GAGLIATO (Catanzaro)** — Il sindaco di Gagliato, l'avv. Luigi Romiti, è stato costretto l'altra sera a dirigere il traffico lungo la strada principale del paese, sostituendosi ai vigili urbani, tutti assenti per il riposo domenicale. Ieri sera, da una automobile in prestito, era caduta una grossa damigiana che conteneva olio. Il liquido, spargendosi sul manto stradale, ha creato grossi problemi alla circolazione (molto intensa per il rientro in città di molti abitanti della domenica). Così l'avv. Romiti, dopo avere cercato inutilmente di rintracciare uno dei vigili urbani, si è armato di una palaletta segnaletica ed ha diretto il traffico. Al sindaco Romiti è bastata mezz'ora per smaltire l'ingorgo che si era creato.

## Quattro alpinisti italiani conquistano l'Hindu Kush

**TORINO** — I quattro alpinisti piemontesi della spedizione «Hindu-Kush 84» sono giunti in vetta. Lo ha comunicato questa mattina all'Ansa la moglie del capopeledizione Franco Scattolon, che ha ricevuto dal Pakistan una telefonata da un funzionario delle linee aeree pakistane. Questi ha annunciato che Ribetti ed i suoi compagni Ugo Manera, Claudio Santunione e Lino Castiglia (torinesi) i primi tre, di Langarolo di Alba il quarto) hanno conquistato nel giorno scorso la sommità dell'Hindu-Kush. Non è stata precisata la data in cui i quattro sono usciti in vetta; si sa che l'ascensione è stata fatta lungo la cresta nord, salendo in «stile alpino». La spedizione — che era partita il 14 luglio scorso — rientrerà a Torino il 17 agosto.

## Errata corrige

Per buona parte della tiratura del giornale di ieri il servizio da Los Angeles di Mario Serrà è stato usato con un titolo fittizio ripetuto a causa di uno spiacevole incidente tecnico. Ce ne scusiamo con i lettori.

La debole difesa non regge al confronto con le accuse del principale teste a carico

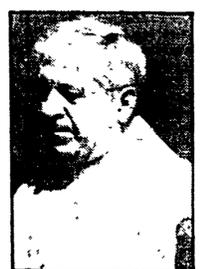
# Don Stilo, interrogatori conclusi. Il prete di Africo ne esce malconco

Nel confronto presso il commissariato di Siderno il rapinatore Franco Brunero ha confermato la sua versione dei fatti - Sequestrati dalla magistratura centinaia di documenti compromettenti - In atto accertamenti bancari

Nostro servizio

**REGGIO CALABRIA** — Si sono conclusi, ieri sera, gli interrogatori, i contatti all'americana, le perquisizioni domiciliari che hanno consentito al sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri, dottor Ezio Arcadi, di raggiungere «concreti risultati sull'appartenenza di Don Stilo ad associazione a delinquere di tipo mafioso. Il prete-padrone di Africo, tratto in arresto lunedì 3 agosto a Montecatini, si definisce «vittima di una congiura organizzata da nemici potentissimi». Questa sua debole difesa non ha retto al confronto con il suo principale accusatore, il rapinatore torinese Franco Brunero, ingaggiato dalle potenti cosche mafiose calabresi dei Ruga (Monasterace), dei Musitano (Plati) e degli Aquilino (Pellaro di Reggio Calabria), dediti ai sequestri di persona (10 miliardi di lire in questi 2-3 ultimi anni) ed al riciclaggio del denaro sporco in attività illecite

e nella droga. Nel confronto, tenuto presso il commissariato di PS di Siderno, il Brunero ha ribadito l'accusa a Don Stilo di aver partecipato, in casa di Giuseppe Origlia (amministratore democristiano di 26 anni a Monasterace), ad una riunione di «lavoro» della cosca Ruga nel corso della quale era stato varato un piano di rapimenti (tra cui Berlusconi ed un concessionario di auto, Carozza, di Catanzaro). Per il rapimento di Berlusconi il Brunero avrebbe avuto 100 milioni di lire; in quella riunione — come si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio a carico di 78 componenti delle cosche Ruga, Musitano, Aquilino, emesse dal giudice istruttore Domenico Vielati —, il prete, che non avrebbe battuto ciglio sui piani dei due sequestri andati a monte, interviene solo a proposito della assoluzione, non certo liturgica, del Cosimo Ruga. Il prete, «riconosciuto, senza ombra di dubbio» nel sacerdote Giovanni Stiliavatico, dichiarò nel corso



Giovanni Stilo

della riunione la sua disponibilità a contattare «un alto prelato, molto amico di un magistrato della Cassazione, il quale si sarebbe prestato ad aiutare il Ruga, coinvolto nel sequestro Chiarretto. All'alto prelato ed al magistrato sarebbe andata la somma di 300 milioni di lire. E proprio dallo stralcio di

quell'ordinanza di rinvio a giudizio che sono scaturite le disavventure di Don Stilo: le circostanze e riconfermate accuse del Brunero, che da alcuni mesi si è deciso a collaborare con la giustizia, sono disperatamente negate dagli interessati. Di qui, la meticolosità degli interrogatori, la richiesta puntigliosa di riscontri oggettivi e la recente decisione del dottor Arcadi di far compiere ai carabinieri di Locri accertamenti in tutti gli istituti bancari della Calabria sui conti correnti, sui libretti bancari di Don Stilo e su eventuali versamenti di fondi somme in determinati periodi di tempo. Con altro provvedimento sarà chiesto alla Guardia di Finanza di compiere accertamenti sulle molteplici attività di Don Stilo. La magistratura di Locri — fra le carte sequestrate a Don Stilo — ha rinvenuto centinaia di fascicoli tra cui lettere di ministri, sottosegretari, parlamentari, assessori e consiglieri regionali (quasi tutti democristiani) con attestazione

di stima ed annuncio di elargizioni di favori a Don Stilo. Su questa vicenda, che si presenta come uno degli aspetti più torbidi del rapporto mafia-politico, i comunisti calabreschiedono che si faccia piena luce mentre si impone — come rileva il segretario della federazione reggina del Pci, Zappia — una immediata inchiesta del ministero della Pubblica Istruzione sulle attività scolastiche di Don Stilo e «la sua rimozione immediata dagli incarichi scolastici che ricopre». Intanto, alla ripresa autunnale Don Stilo, imputato in altro processo a Locri, dovrà rispondere del reato di favoreggiamento per avere dato ospitalità o favorito il soggiorno ad Africo dal 26 febbraio al 1 maggio '83 ad Antonino Salomone, oggi di Salvatore Greco, grosso trafficante della Sicilia Orientale di droga, ricercato da due ordini di cattura emessi dalle procure di Milano e Roma.

Enzo Lacaria

# Vieste, sequestrato albergo costruito al posto di case

Era in attività da due settimane - Difficoltà per la sistemazione dei clienti

**VIESTE (Foggia)** — Un albergo in attività da un paio di settimane, l'Hotel Scalara sul lungomare di fronte al faraglione di Pizzomunno, è stato sgomberato ieri da carabinieri, guardie di finanza e vigili urbani su ordinanza del sindaco di Vieste, perché costruito in difformità della concessione edilizia che prevedeva al suo posto un edificio per civili abitazioni. Lo sgombero è stato compiuto tra le proteste di una settantina di turisti che sono stati obbligati a lasciare le proprie camere ed a cercare alloggio in altri alberghi della cittadina garganica. Staman il sindaco, il socialista Andrea Cariglia, ha firmato per gli stessi motivi analogo ordinanza anche per un altro albergo, l'Hotel Svevo nei pressi del castello medievale; difficoltà nel sistemare altrove il centinaio di clienti che vi alloggiavano (solo in questi

giorni le strutture ricettive di Vieste avrebbero cominciato ad esaurire i posti letto) avrebbero però indotto le autorità amministrative a rinviare l'ordinanza di sgombero. L'ordinanza di sgombero per l'Hotel Scalara è stata firmata dal sindaco Cariglia dopo che il consiglio di stato aveva dato irrevocabilmente torto ai proprietari dello stabile, i fratelli Notarangelo, che avevano tentato di opporsi all'amministrazione municipale. Questa circa un anno fa era stata sollecitata da una denuncia di altri albergatori viestani che si ritenevano danneggiati dalla diversa utilizzazione dell'edificio ultimato nell'inverno scorso. Al termine dell'operazione di sgombero, il viceprefetto di Vieste dott. Ludovico Ragno ha apposto i sigilli allo stabile che ora dovrà essere ristrutturato per ricavarne appartamenti.

# Malga Zonta, l'eroismo che salvò 300 partigiani

Domani la celebrazione del 40° nel piccolo centro alpino - 14 uomini si sacrificarono ingaggiando battaglie contro i nazisti per dar modo alla brigata della zona di salvarsi - Si salvò solo un ragazzo di 16 anni - I rastrellamenti

Nostro servizio

**TRENTO** — Forse è stato l'unico caso in cui un reparto tedesco ha reso l'onore delle armi ai «banditi» partigiani: si tratta dello scontro armato di Malga Zonta e del successivo eccidio di 14 partigiani e dei 23 ragazzi che lavoravano presso la Malga, avvenuto il 12 agosto 1944. Quella fu l'estate in cui il comando nazista nel nord Italia tentò di stroncare e di annientare il movimento partigiano di resistenza armata che, sia pure tra mille difficoltà, incominciava a ramificarsi e ad estendersi. Furono settimane di feroce rastrellamento sul monte Grappa, di impiccagioni di decine di partigiani sui viali di Bassano, delle stragi nei territori pedemontani. Malga Zonta, una località alpina a circa 1600 metri di quota sui crinali che segnano il confine tra la provincia di Trento e quella di Vicenza:



tra le malghe e gli alpeggi di questa zona sin dalla primavera si erano andati raccogliendo numerosi giovani che in breve avevano dato vita alla brigata garibaldina «Garemi». Contro di loro si diresse un pesante e massiccio attacco di reparti delle SS dotati di armi pesanti e di autoblindate. In poche ore l'intera zona venne «investita» dai tedeschi che si proponevano di catturare l'intero gruppo partigiano, forte di circa 300 uomini e il loro comando.

Ma il disegno nazista non riuscì per merito degli uomini accampati a Malga Zonta. Era un piccolo distaccamento (14 uomini, di cui solo 4 adeguatamente armati) che attende proprio per il giorno 13 un lancio di armi e materiale da parte di aerei alleati. Il gruppo è comandato dal «Marinolo», il giovane veneto Bruno Viola, già segnalatosi in precedenti scontri con i te-

deschi. Quando si accorse di essere circondato, egli ingaggiò subito il combattimento, dando così l'allarme a Malga Melegna, sede del comando di brigata che a sua volta stava per essere investita dall'attacco nazista. In tal modo 300 partigiani riuscirono a sganciarsi e a sottrarsi ai feroce rastrellamento.

Intanto a Malga Zonta si consuma la tragedia. Bruno Viola fa uscire dall'edificio i partigiani disarmati e i ragazzi della Malga, nella speranza che i tedeschi li risparmiino e per alcune ore tiene impegnato il grosso delle forze nemiche. Sotto i suoi colpi cadono un ufficiale e tre soldati, numerosi altri ne vengono feriti, finché finite le munizioni, il «marinolo» viene catturato assieme ad un altro eroico partigiano, l'«autista». I compagni vennero allineati lungo un muro e barbaramente trucidati

nonostante Bruno Viola — alla cui memoria è stata data la medaglia d'oro al valor militare — chiese insistentemente di essere fucilato da solo. Soltanto un ragazzo di 16 anni fu risparmiato. Da allora Malga Zonta è diventata l'appuntamento più importante per i partigiani, gli antifascisti e i democratici di questa zona delle Alpi, appuntamento a cui partecipano ogni anno diverse migliaia di cittadini. Quest'anno poi, alla manifestazione del 40° in programma per il 15 agosto, è previsto un affluente eccezionale, con rappresentanze ufficiali di oltre 50 comuni e di 20 città del nord Italia decorate di medaglia d'oro alla Resistenza, nonché di delegazioni partigiane dal Veneto, Friuli, Liguria, Piemonte, Lombardia ed Emilia. L'orazione ufficiale sarà tenuta alle 10.30 sul luogo dell'eccidio da Ettore Gallo, giudice della Corte costituzionale e primo sindaco di Vicenza dalla Liberazione.

Enrico Paissan

**NELLA FOTO:** gruppo di gariboldini veneti catturati dai tedeschi, che li fucilarono a Malga Zonta il 29 agosto 1944. La freccia indica Bruno Viola, medaglia d'oro alla memoria.

## COMUNE DI TOLVE

(Provincia di Potenza)

### AVVISO DI GARA

#### IL SINDACO

rende noto che sarà esposta una gara a licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lettera d) — della legge n. 14 del 2/2/73 e con il metodo di cui al successivo art. 4 della legge, per l'aggiudicazione dei lavori di «Costruzione della strada di collegamento dalla S.P. «Pozzillo» alla S.S. n. 95 in località Morata Stalona, in agro di Tolve» dell'importo a base d'appalto di L. 3.121.436.670. Opera finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno e da realizzarsi in n. 649 giorni naturali e consecutivi dalla data del verbale di consegna lavori (progetto PS/33/8T/2836/AG).

Non saranno ammesse offerte in aumento.

Alla gara saranno ammesse offerte di imprese riunite, ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge n. 584/77.

Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. per categoria di opere art. 6 (ex 7) e per l'importo di lavoro corrispondente alle norme in vigore, dovranno far pervenire al Comune istanza di partecipazione entro il 31/8/84.

Alla domanda di partecipazione gli aspiranti presenteranno apposite dichiarazioni circa i seguenti elementi:

- inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge n. 584/77 e successive modifiche;
- idonee referenze bancarie;
- dichiarazioni concernenti la cifra di affari globale e in lavori dell'impresa negli ultimi tre esercizi;
- elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni, indicando l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione dei lavori stessi;
- una dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'opera;
- una dichiarazione indicante l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.

Il presente avviso di gara è stato trasmesso alla Comunità Europea in data 1/8/84 per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Comunità stessa.

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il 10/10/84.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste all'Ufficio Tecnico Comunale.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Tolve, 11/8/84

IL SINDACO  
ins. Domenico Mattia

NICARAGUA

Continua il braccio di ferro tra la gerarchia cattolica e i preti-ministri

# Cardenal respinge l'ultimatum del Papa «Rimarremo nel governo di Managua»

«Siamo pronti ad accettare le sanzioni che ci verranno inflitte, ma non rinunceremo a servire il popolo» - Il Vaticano aveva ordinato ai quattro sacerdoti sandinisti di dimettersi entro il 30 agosto prossimo - Anche in Salvador pressioni di monsignor Rivera y Damas

MANAGUA — I sacerdoti nicaraguensi che ricoprono incarichi nel governo sandinista non intendono accettare l'ultimatum del Papa. Ernesto Cardenal, sacerdote e frate trappista, ministro della Cultura del Nicaragua dal 19 luglio del '79, giorno della vittoria dei sandinisti, ha detto senza mezzi termini di non essere disposto a dare le dimissioni dal governo di Managua. E questo nonostante la durissima presa di posizione del Vaticano resa nota nei giorni scorsi.

Da quanto si è potuto capire, Ernesto Cardenal ha parlato anche a nome degli altri sacerdoti messi sotto accusa dal Vaticano. E cioè: Miguel D'Escoto, sacerdote, ministro degli Esteri, Fernando Cardenal, gesuita, neo ministro dell'Educazione (fratello di Ernesto Cardenal), Anibal Parrales, sacerdote, ambasciatore del Nicaragua presso l'Organizzazione degli



Padre Ernesto Cardenal

Stati Uniti. «Noi siamo pronti ad accettare le sanzioni che ci verranno inflitte — ha dichiarato al giornalista padre Ernesto Cardenal — perché non rinunceremo a servire il popolo dagli incarichi governativi che ci sono stati assegnati».

L'ultimatum ai sacerdoti-ministri, sollecitato secondo molti osservatori dall'arcivescovo di Managua monsignor Miguel Obando y Bravo e approvato direttamente dal Papa, era stato diffuso dal Vaticano venerdì scorso. Nel documento si affermava che i sacerdoti impegnati nel governo «hanno bene che l'autorità ecclesiastica sta insistendo fin dal 1979 affinché lascino incarichi che sono incompatibili con la missione del sacerdozio». Anche perché «è ben noto — proseguiva la nota — che l'insediamento e la disciplina del-

la Chiesa sul ministero sacerdotale sono stati chiaramente confermati con l'entrata in vigore del nuovo codice di diritto canonico» che stabilisce «il divieto per i chierici di assumere uffici pubblici che comportano una partecipazione all'esercizio del potere civile».

L'ultimatum del Vaticano non lascia nessun periodo di tempo entro il quale i sacerdoti-ministri avrebbero dovuto dimettersi. Padre Ernesto Cardenal ha invece rivelato ai giornalisti che il Vaticano ha concesso ai quattro sacerdoti nicaraguensi sino al 30 agosto per dare le dimissioni dalle loro funzioni ufficiali. Padre Ernesto Cardenal ha quindi criticato la gerarchia cattolica definendo «curioso il fatto che essa voglia escludere i sacerdoti dalla rivoluzione mentre chiede un dialogo con le guardie somoziste».

Un riferimento diretto — secondo gli osservatori — a monsignor Obando y Bravo nemico giurato dei sandinisti e che evidentemente vede con fastidio e preoccupazione il fatto che il Nicaragua abbia elezioni nel prossimo 4 novembre con i quattro sacerdoti ancora impegnati nel governo. E questo mentre l'arcivescovo di Managua tenta di far accreditare la visione di una Chiesa nicaraguense «perseguitata» dai sandinisti.

Ma il documento del Vaticano ha evidentemente fatto breccia in Salvador. Monsignor Arturo Rivera y Damas, arcivescovo di San Salvador, ha infatti dichiarato che i sacerdoti che simpatizzano con i guerriglieri di sinistra sono invitati a mettersi in regola con la Chiesa. Una brusca sterzata rispetto alle posizioni di monsignor Romero, ucciso dagli uomini della destra salvadoregna.

POLONIA

# Appello al dialogo Inevitabili per Walesa negoziati con il governo

Liberto Henryk Wujec, l'ultimo degli 11 leader sindacali detenuti

VARSAVIA — La liberazione di Henryk Wujec e alcune importanti dichiarazioni di Lech Walesa hanno caratterizzato la vita politica polacca, ieri, alla vigilia dell'anniversario dell'inizio degli scioperi di Danzica del 1980. Walesa, parlando con i giornalisti di alcune agenzie estere, ha ribadito che il pluralismo sindacale deve costituire il seguito logico dell'amnistia concessa dal Parlamento polacco ai detenuti politici. Altrimenti «noi saremo costretti a ottenerlo in una maniera o nell'altra» ha detto, definendo «inevitabili» i negoziati con il governo. Essi «debbono svolgersi prima o poi, e più presto ci saranno tanto meglio sarà. La situazione è ora abbastanza matura per cercare insieme una soluzione al fine di salvare reciprocamente».

«Non siamo un pericolo per le autorità, ed è più facile per il governo operare se siamo insieme» ha affermato il premio Nobel per la pace. L'amnistia viene definita da Walesa «un passo avanti», ma in assenza di altre iniziative delle autorità, la società sarà costretta a «esercitare pressioni con mezzi pacifici per ottenere un miglioramento della situazione, soprattutto per quanto concerne il pluralismo sindacale».

Il leader dell'opposizione sindacale (che in

serata è stato acclamato da un centinaio di persone all'uscita da una messa durante la quale il sacerdote Populuzko ha pronunciato una predica di esaltazione di Solidarnosc) ha annunciato che commemorerà l'inizio degli scioperi del 1980 e deporrà fiori davanti al monumento alle vittime del dicembre 1970 nelle manifestazioni di Danzica. Walesa ha detto di essersi incontrato nei giorni scorsi con Andrzej Slowik e Jerzy Kropiwnicki, membri del presidium di Solidarnosc. «Noi non cerchiamo l'egemonia, né vogliamo distruggere ciò che esiste già», ha dichiarato Walesa, con riferimento ai sindacati ufficiali del regime.

Wujec, ex membro del KOR, poi confluito in Solidarnosc, è stato liberato ieri mattina. Tutti i leader dell'opposizione detenuti ora sono liberi, quattro dell'ex KOR e sette di Solidarnosc.

Appena uscito di prigione, gli hanno chiesto se preferiva il processo in corso contro di lui, e poi sospeso, alla liberazione per amnistia. «Sì — ha risposto — se avessi la garanzia di un processo giusto. Ma voi sapete come sono i tribunali oggi...» Ha aggiunto che tutti i suoi appunti gli sono stati confiscati da tre agenti che l'hanno accompagnato dal carcere fino a casa in auto.

BRASILE

# Sotto tiro la «teologia della liberazione»

Il 7 settembre la Chiesa inizia il processo al teologo brasiliano padre Leonardo Boff

Dal nostro corrispondente  
L'AVANA — Dopo un ultimo avvertimento, i cattolici che si riconoscono nella teologia della liberazione saranno sottoposti a un pubblico processo dal Vaticano, ha dichiarato, nei giorni scorsi, in un'intervista concessa al quotidiano di Rio de Janeiro «O Globo» il cardinale brasiliano Agnelo Rossi, presidente dell'amministrazione del patrimonio della Santa Sede. Secondo l'alto prelato, il Vaticano è particolarmente scontento dell'idea che tutta l'America Latina si converta in un nuovo Nicaragua, nel quale le idee cattoliche si sono saldate alla lotta di liberazione nazionale dando vita ad un processo rivoluzionario originale nel quale cattolici, laici e sacerdoti hanno svolto e svolgono un ruolo importante, anche in contrasto con l'atteggiamento reazionario o conservatore della gerarchia.

Proprio per questa paura il Vaticano ha elaborato un documento di condanna della teologia della liberazione, come ultimo avviso prima di ricorrere a misure ben più drastiche. Il cardinale Rossi ha affermato che questo documento è già stato approvato dal Papa. L'alto prelato brasiliano ha assicurato a «O Globo» che Giovanni Paolo II a settembre riunirà a Roma tutti i vescovi del Perù per giudicare l'opera di colui che è ritenuto il padre della teologia della liberazione, il peruviano Gustavo Gutierrez.

Non è casuale che la notizia dell'imminente dell'atteggiamento papale venga data in Brasile, dove la teologia della liberazione conta un vasto seguito a tutti i livelli della Chiesa, fino ai cardinali Camara ed Arns. Qui sta soprattutto la differenza col Nicaragua,

dove invece i vescovi si sono via via schierati contro i loro stessi fedeli e una parte dei loro sacerdoti che nella Chiesa dei poveri e nella rivoluzione si riconoscono attivamente.

Ma dallo stesso Brasile viene una prima risposta a quello che sembra essere uno schierarsi delle forze cattoliche nel continente. Il vescovo ausiliare dello Stato di Salvador mons. Bonaventura Kloppenburg ha sostenuto che il Vaticano deve sentirsi particolarmente preoccupato se ha deciso di abbandonare le tradizionali vie diplomatiche per scegliere invece lo scontro aperto. Kloppenburg afferma che in questi ultimi 20 anni sono moltissimi i fedeli ed i sacerdoti che si sono identificati con la teologia della liberazione ed è difficile capire come il Vaticano possa oggi pubblicare un documento di condanna.

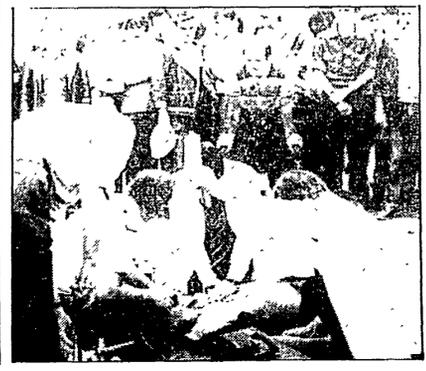
Proprio ieri si è appreso che il teologo brasiliano Leonardo Boff, noto per i suoi libri sulla «teologia della liberazione», dovrà presentarsi il 7 settembre in Vaticano ad una commissione interinale della Congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio), per rispondere circa alcuni suoi scritti per i quali è sotto inchiesta. La commissione dell'ex Sant'Uffizio sarà presieduta dal cardinale teologo tedesco Joseph Ratzinger, il quale è prefetto dello stesso dicastero vaticano.

Leonardo Boff, che ha 46 anni ed è frate francescano nella diocesi di San Paolo del Brasile e docente di teologia all'ateneo cattolico di Petropolis, sempre in Brasile, sarà assistito dal cardinale brasiliano Aluisio Lorscheider, arcivescovo di Fortaleza, il quale però non potrà prendere la parola nel processo, ma solo ascoltare.

Giorgio Oldrini

IRLANDA

# Duri scontri nell'Ulster



BELFAST — Clima di acuta tensione in Ulster, dopo gli incidenti di domenica, nel corso dei quali a Belfast la polizia ha sparato a bruciapelo contro i manifestanti cattolici, uccidendone uno (nella foto i tentativi di soccorrere il ferito, che morirà poco dopo). Il comportamento della polizia è stato condannato anche dalle autorità di Dublino e da uomini politici inglesi. LIRA e le organizzazioni politiche dei cattolici hanno indetto altre dimostrazioni per protestare contro la «ingiustificata violenza» della polizia.

GRAN BRETAGNA

# Contro i minatori continua la strategia di provocazione

Ieri cinquantuno arrestati - Altri oscuri episodi mentre lo sciopero entra nella 23esima settimana - Massiccia campagna antisindacale orchestrata dal governo

Dal nostro corrispondente  
LONDRA — Altri scontri, feriti, arresti: lo sciopero dei minatori entra nella sua 23esima settimana e la spirale di tensione si estende. I portavoce governativi tornano a sfruttare il tema della «violenza» in un rinnovato tentativo di propaganda contro il sindacato NUM. Ieri sono stati arrestati altri 51 minatori. Mentre ogni trattativa resta bloccata, va aumentando la pressione istituzionale per indebolire il fronte di resistenza operaia, per favorire il «ritorno al lavoro». Ma la manovra non ha successo. L'astensione rimane totale negli Yorkshire, Galles, Kent, Leicester ecc. Solo nel Lancashire e nel Nottingham l'attività estrattiva prosegue più o meno «normalmente» sotto la pesante protezione di uno schieramento di polizia forte

di almeno 20 mila unità. Ma in Scozia ieri mattina appena 80 minatori (su un totale di 10 mila) si sono presentati davanti ai pozzi. A Bilston (povo Edimburgo), c'erano ad attendere 500 «picchetti». C'è stata lotta con gli agenti, lancio di sassi, oltre 20 feriti. Anche nel Nottingham, 2 mila picchetti sono venuti a confronto con gli agenti: 25 feriti, 2 feriti. Nel Derbyshire, i posti di blocco della polizia hanno fatto tornare indietro circa 2 mila minatori. Durante il week-end, una mano anonima ha distrutto nottetempo 5 autobus, a Plesley Vale, che l'azienda del carbone NCB usa per trasportare i «crumiri» al lavoro. Gli automezzi sono stati dati alle fiamme con bottiglie incendiarie: un gesto calcolato, un atto provocatorio. I danni ascendono ad oltre 70 milioni di lire. Gli autori sono i soliti ignoti che continuano a perpetrare, con apparente impunità, azioni vandalistiche e delittuose chiaramente intese a discreditare l'agitazione e a denigrare i suoi leader. Quella dei minatori è una campagna di massiccia difesa dell'occupazione, per il rilancio produttivo dell'industria del carbone, per la programmazione nazionale delle fonti energetiche su scala nazionale nei prossimi 30, 50 anni. E al centro di ogni discorso sul futuro industriale del paese. Il sindacato ha tutto il diritto a partecipare alla elaborazione di una politica nuova. Ma ogni consultazione gli viene negata mentre il governo e le sue agenzie di propaganda continuano a propagare la ambigua partita della «violenza».

Antonio Bronda

FRANCIA

# Elezioni regionali còrse senza vincitori né vinti

Trenta seggi al centro e alla destra, 25 alle sinistre - Successo degli indipendentisti a scapito degli autonomisti - Il 10% a Le Pen

AJACCIO — Né la destra né la sinistra hanno ottenuto la maggioranza assoluta nelle elezioni per l'Assemblea Regionale Corsa, che era stata sciolta dopo soli due anni di vita. Le liste unite di conservatori e contristi d'opposizione hanno solo 30 seggi, socialisti e comunisti 25. I seggi complessivi dell'assemblea regionale sono 61. Perché la sinistra metta assieme la maggioranza è necessario che si alie, o per lo meno chieda l'appoggio degli autonomisti, che hanno ottenuto tre seggi, e del movimento indipendentista che ne ha avuti anch'esso tre. Ma sembra impossibile che il Movimento Corso per l'Autodeterminazione, che è considerato il braccio politico del Fronte di Liberazione Nazionale Corso, si unisca alla sinistra che è nettamente contraria all'indipendenza e si è battuta strenuamente contro il terrorismo del Fronte. Dopo l'annuncio dei risultati, i sostenitori dell'indipendenza dell'isola, hanno dimostrato nella piazza Napoleone sparando colpi di arma da fuoco in aria e cantando canzoni còrse. La polizia non è intervenuta.

Pierre Foggoli, capo della lista separatista, ha definito i risultati elettorali «un inizio». «La lotta per la liberazione del popolo corso non si fermerà all'assemblea regionale

— ha detto. Di giorno i nazionalisti siederanno in assemblea e di notte continueranno a fare quello che hanno sempre fatto». Ossida, da dieci anni, attentati in Corsica e qualche volta anche in Francia.

La lista principale d'opposizione, l'IPR di Jean Paul de Rocca Serra, ha ottenuto 19 seggi. Il Fronte Nazionale di estrema destra si è aggiudicato sei seggi. Gli altri gruppi di destra hanno ottenuto cinque seggi. Alla sinistra il Movimento Radicale ha ottenuto 9 seggi, i comunisti 7 e i socialisti, alleati del Movimento Radicale di sinistra della Corsica del Sud, nove. Due liste minori non hanno raggiunto la soglia del 5 per cento.

Il successo del Movimento Indipendentista è dell'estrema destra sembra contrassegnare una radicale inversione della politica corsa. Il dieci per cento del Fronte nazionale ripete il risultato delle elezioni europee su scala nazionale (l'11 per cento). Per i separatisti, che non si presentarono alle elezioni del 1982, il voto di ieri ha dimostrato che c'è una forte corrente di indipendenza nell'isola. Il successo del partito separatista è stato ottenuto a spese degli autonomisti che sono molto più moderati. La lista autonomista capeggiata da Maximeoni, è stata dimezzata: dal 10 al 5%.

LIBANO

Altri due attentati alle truppe di occupazione israeliane presso Sidone

SIDONE — Altri due attentati sono stati compiuti nel tardo pomeriggio di domenica a meno di 30 minuti l'uno dall'altro, contro una pattuglia e contro una postazione israeliana nei pressi di Sidone (Libano meridionale). Lo hanno detto corrispondenti che si trovano nella regione citando fonti della polizia. Una carica è esplosa alle 19,30 (18,30 ora italiana) presso la postazione israeliana sul ponte Sayno (due chilometri a sud di Sidone); meno di 30 minuti più tardi un razzo anticarro è stato lanciato contro una pattuglia israeliana alla periferia est di Sidone. Le forze israeliane hanno risposto sparando colpi di armi automatiche. Interrompendo la strada che collega Sidone a Jezzine e circondando la zona degli attentati.

ZIMBABWE

Undici membri del governo nel Politburo dello ZANU che diverrà partito unico

HARARE — Con la nomina dei quattorzi membri del Politburo si è concluso ieri il congresso dello ZANU (Zimbabwe African National Union), il partito di Robert Mugabe, primo ministro dello Zimbabwe. Dal Politburo è escluso il portavoce del partito e ministro della Giustizia, Eddison Zvoghgo. Simon Muzenda, ritenuto un fedelissimo di Mugabe, è stato nominato vicecapo dell'Ufficio politico e segretario agli Affari Esteri.

Undici membri del Politburo sono anche membri del governo. Gli altri tre sono due alti esponenti della Difesa e il presidente del Parlamento Dymidus Mutasa.

Al congresso dello ZANU hanno partecipato seimila delegati, che all'unanimità hanno votato un progetto di nuova Costituzione per uno Stato a partito unico.

SRI LANKA

L'isola in un clima di violenza come un anno fa /1

# Le «tigri» Tamil per l'indipendenza

«La mia vita appartiene ai Tamil, il mio corpo alla terra, e quando sarò sotto terra, udrò i cuori piangere in Tamil». È il poetico e retorico testamento lasciato da Pon Sivakumaran, un giovane sconosciuto al mondo, ma considerato una sorta di eroe dalla comunità di origine Tamil che vive nell'isola di Sri Lanka. Lo si legge come epigrafe alla statua eretta in sua memoria nella città di Jaffna, il più grosso centro insulare abitato prevalentemente da Tamil. Sivakumaran si tolse la vita al momento dell'arresto per le sue attività nei movimenti separatisti che vogliono staccare la parte nord-orientale dal resto dell'isola, e crearvi uno stato indipendente, lo «Eelam».

Il testamento del guerrigliero suicida la dice lunga sullo stato di esaltazione nazionalistica in cui combattono i fautori dell'Eelam.

Ad essa si contrappongono con uguale esacerbata intensità l'odio di una parte degli abitanti di stirpe singalese, cui appartiene la maggioranza della popolazione della «Terra Splendente» (questo vuol

dire Sri Lanka, il nome assunto nel 1972 dal piccolo stato asiatico che aveva ottenuto l'indipendenza dagli inglesi nel 1948).

Odio contro fanatismo fecero oltre quattrocento morti in una settimana alla fine di luglio dello scorso anno. A un attentato delle «Tigri» (uno dei movimenti armati Tamil) contro i soldati dell'esercito (13 morti), seguirono terribili vendette sia da parte dei militari che dei civili. Detenuti Tamil furono massacrati da detenuti Singalesi tra prigionieri; in molte località, tra cui la capitale Colombo, le case abitate da cittadini Tamil vennero sistematicamente distrutte, così come i loro negozi, magazzini, imprese; atti di crudeltà atroci furono commessi in una caccia all'uomo sovvente non contrastata da polizia ed esercito, impotenti o restii ad

intervenire, quando non addirittura solidali con i Singalesi dediti al massacro della razza «nemica».

E riferendosi a quegli episodi ed al permanere di situazioni di offesa ai più elementari diritti umani che «Amnesty International» lo scorso giugno ha lanciato un appello al presidente dello Sri Lanka, Junius Jayewardene, affinché siano prevenute le uccisioni extragiudiziali di civili da parte delle forze di sicurezza e siano limitati gli ampi poteri di arresto previsti in base all'Atto per la Prevenzione del Terrorismo.

Copriti, arresti, stato di emergenza, censura, leggi speciali (tuttora in vigore). La calma apparentemente tornò con il passare delle settimane. Ma le ferite aperte in quei giorni dell'estate '83

non potevano rimarginarsi tanto facilmente. Gli estremisti Tamil ne avevano tratto alimento alla propria convinzione che l'indipendenza sia il suo obiettivo e la lotta armata l'unico mezzo. A partire dallo scorso aprile gli scontri tra le forze di sicurezza governative e i ribelli riprendevano con rinnovata intensità. Unità della marina militare stazionano da allora in permanenza lungo la costa settentrionale per vigilare sullo stretto braccio di mare che separa l'ex-Ceylon dalla punta meridionale dell'India. Vogliono impedire i collegamenti tra i combattenti Tamil e i loro appoggi logistici, militari, finanziari nello stato indiano del «Tamil Nadu». Qui (lo dice il nome stesso) abita una popolazione loro legata da comuni vincoli etnici e linguistici. La

causa dei ribelli Tamil di Sri Lanka ha qui trovato molta comprensione presso governanti e forze politiche, e un attivo sostegno da parte di circoli ultranzisti. Il che tra l'altro ha messo in serio imbarazzo il governo centrale indiano, a lungo indeciso se prendere nettamente le distanze dalle rivendicazioni e dai metodi dei guerriglieri Tamil di Ceylon, alienandosi così le simpatie di gran parte dell'opinione pubblica nel Tamil Nadu, oppure avere un atteggiamento più indulgente e in questo modo attirare il fuoco del particolarismo nazionalista, da cui l'India rischia di restare scottata, visto che è essa stessa continuamente alle prese con rivendicazioni di natura socio-mistiche o indipendentistiche ai propri confini (vedi i

recenti avvenimenti in Kashmir e Punjab).

Negli ultimi giorni la scelta pare essere caduta sulla prima opzione. Il viceministro degli Esteri Ram Nivas Mirdha ha dichiarato: «Non sosteniamo e rispettiamo l'unità e l'integrità territoriale dello Sri Lanka», aggiungendo significativamente: «Abbiamo preso tutte le misure per fare cessare tutte le attività contro lo Sri Lanka a partire dal nostro territorio». Forse a spingere in quel senso è stata l'emozione per la bomba esplosa il 3 agosto scorso a Madras, capitale del Tamil Nadu. Il progetto degli ignoti terroristi era di farla scoppiare su un aereo della compagnia nazionale dello Sri Lanka, diretto verso Colombo. È esplosa invece all'aeroporto facendo decine di vittime.

In quegli stessi giorni ad

un anno esatto dai sanguinosi avvenimenti della scorsa estate, la lotta armata a Jaffna e dintorni si è intensificata. In pochi giorni i morti sono stati centinaia, una città costiera, Valvetiturai, sospettata di dare asilo ai ribelli è stata bombardata dalla marina: le vittime qui sarebbero oltre 100. La vicina Mannar è stata messa ieri a ferro e fuoco dall'esercito. 3000 famiglie sono rimaste senza tetto.

Le radici del conflitto sono, come vedremo in un successivo articolo, molteplici. Diversità culturali, linguistiche, religiose tra la maggioranza Singalese e la minoranza Tamil, si intrecciano con divisioni di natura socio-economica, in gran parte prodotte dal lungo dominio coloniale subito dall'isola attraverso cinque secoli. Quando a tutto ciò si unisce una diffusa miseria (lo Sri Lanka è secondo la Banca Mondiale al 18° posto nella graduatoria dei paesi più poveri) gli ingredienti per confezionare una miscela esplosiva ci sono tutti.

Gabriel Bertinetto

Brevi

**Ucciso in Spagna militante dell'ETA**  
MADRID — Un membro dell'ETA è morto la notte scorsa a Lasarte (San Sebastian) in uno scontro a fuoco con la guardia civile. Pablo Gude Pego era sospettato dell'assassinio del senatore socialista Enrique Casas. L'azione terroristica era stata compiuta alla vigilia delle elezioni regionali basche.

**Israele: prima seduta del nuovo Parlamento**  
TEL AVIV — Mentre continuano le trattative per la formazione del governo esaneano, ieri i 120 deputati hanno prestato giuramento nel corso della prima seduta inaugurale dell'undicesimo Knesset (Parlamento).

**Chiede asilo politico viceministro dell'Estonia**  
STOCOLMA — Un vice ministro della Repubblica Sovietica dell'Estonia ha chiesto asilo politico in Svezia. Lo hanno reso noto nei giorni scorsi fonti dei servizi segreti di sicurezza, che non hanno però precisato l'identità dell'uomo.

**Colombia: nuovi attacchi della guerriglia**  
BOGOTÀ — Circa 200 guerriglieri appartenenti al Movimento 19 aprile e alle «Forze armate rivoluzionarie colombiane» hanno attaccato un esercito, nel sud-ovest del Paese, come rappresaglia per l'assassinio di Carlo Toledo Plata, ideologo del M 19, ucciso venerdì scorso in un attentato. L'assassinio del leader guerrigliero ha provocato anche il rinnovo delle firma di una tregua tra il governo e le formazioni della guerriglia.

**Guyana: sostituito primo ministro**  
GEORGETOWN — Il presidente della Guyana, Forbes Burnham, ha annunciato l'arrivo del primo ministro Ptolemy Reid e la sua sostituzione con Desmond Hoyte.

**RFT: ex ufficiale arrestato per spionaggio**  
BONN — Un ufficiale a riposo della marina tedesca federale, il comandante Wilhelm Rechenburg, è stato arrestato perché sospettato di tradimento e di spionaggio a favore dei Paesi dell'Est. Lo ha confermato il ministero della Difesa di Bonn dopo che la notizia era stata pubblicata ieri su «Welt am Sonntag». Secondo il giornale all'ex ufficiale sarebbe stata sequestrata una grande quantità di materiale segreto proveniente dalle forze armate della RFT.

# Dollaro, nuovo record Vale 100 lire in più rispetto al gennaio '84

La valuta americana è stata quotata ieri 1793,20 lire - Rispetto all'estate del 1980 la moneta italiana si è svalutata del 130%

MILANO — Il dollaro è stato quotato ieri a 1793,20 lire rispetto alle 1770,75 lire del fixing di venerdì scorso. Una nuova ondata di records storici è stata registrata dalla valuta americana nei confronti delle altre principali valute internazionali: a Francoforte ha raggiunto i 2,9175 marchi, guadagnando 4 pennings e mezzo su venerdì, a Parigi si è riavvicinata minacciosamente alla soglia, ritenuta pericolosa dal governo francese, dei 9 franchi. L'apertura dei mercati valutari a New York ha confermato la fermezza della moneta statunitense collocandola sui livelli più alti rispetto ai mercati europei, seppure di frazioni milime.

La lira ha perso così nella seduta di apertura dei mercati valutari questa settimana oltre 22 punti sul dollaro rispetto alla chiusura della scorsa settimana. Nonostante la sua altalenante vicinanza il dollaro ha guadagnato 100 lire sulla nostra moneta dall'inizio del 1984, si è apprezzato del 130%, considerando la quotazione di quattro anni or sono. Nell'estate del 1980 infatti il livello del dollaro era attestato intorno alle 650 lire. Il dollaro è come uno yo-yo, osservano tanti commentatori analizzando la tendenza ad improvvisi alti e bassi. Ma è un «giocattolo» manovrato spregiudicatamente da giocatori (l'amministrazione Reagan e la Federal Reserve) che fanno pagare caro il loro divertimento alle nazioni di tutto il mondo. Si pensi agli scossoni inflitti alle economie dei ter-

zo mondo, alle stesse nazioni industrializzate, ai turbamenti generati nel Sistema Monetario Europeo indotto a mutare tante volte l'assetto delle sue parità, alla sistemazione dei conti coi paesi esportatori di petrolio ed esportatori di materie prime. Particolarmente allarmante sta diventando il «gioco» nei confronti dei paesi indebitati come Brasile, Argentina, Venezuela, Messico.

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	10/8	10/8
Dollaro USA	1793,20	1770,75
Marc tedesco	614,63	616,32
Franco francese	200,38	200,58
Fiorino olandese	645,895	546,77
Franco belga	30,438	30,45
Sterlina inglese	2344,925	2334,10
Sterlina irlandese	1893	1896
Corona danese	168,885	168,80
ECU	1378,65	1377,60
Dollaro canadese	1368,65	1365,50
Yen giapponese	7,367	7,33
Franc svizzero	730,205	730,50
Scellino austriaco	87,605	87,64
Corona norvegese	214,50	213,77
Corona svedese	212,995	212
Marc finlandese	293,675	292,95
Escudo portoghese	11,815	11,84
Peseta spagnola	10,825	10,82

nessuna iniziativa concreta venisse intrapresa per invertire il corso delle cose. È avvenuto così che l'economia e la potenza americana sono state rifocillate dagli aiuti di tutti i suoi competitori. Quanti si sono scacciati la bocca con insulse declamazioni sul ritorno degli Usa al «libero-scambismo», alle concezioni classiche della economia antidirigista L'intervento dello Stato Usa non è diminuito con l'armistizio Reagan, si è accresciuto. Le regole dell'economia di mercato sono state e vengono oggi viepiù infrante dagli Usa limitando, tassando, contingendo le importazioni, sostenendo le attività produttive che per-

misure protezioniste. A ciò si aggiunge il tentativo, quasi sempre riuscito, di impedire regolari scambi commerciali tra gli «alleati occidentali» e i paesi dell'Est con la scusa dell'embargo sui cosiddetti prodotti strategici. La potenza politica e militare statunitense usa l'economia e il dollaro come strategia per tenere sotto tutela i suoi alleati. La guerra economica scatenata da Reagan mediante il dollaro infligge danni meno visibili di una guerra condotta «manu militari», ma ottiene effetti non meno devastanti, tal da abbattere avversari e paritarians. La strategia della pax reaganiana è davvero imperiale, di portata augustea: «parcere victis, debellare superbis».

# Affare Zanussi-Electrolux arrivano i primi ostacoli

## Sono alcune banche estere ad opporsi

Il fronte dei no non sarebbe però così compatto - Si chiede una modifica del piano originario di consolidamento dei debiti - Il grande dissenziente è il Monte dei Paschi

MILANO — Nonostante il Ferragosto, questi sono giorni decisivi per la Zanussi o il suo futuro assetto proprietario. Molto dipende dalla posizione che assumeranno le banche estere creditrici della società di Pordenone. Ad esse è stato da tempo presentato un piano di ripianamento dei debiti della Zanussi, pari a circa 200 miliardi di lire, che prevede un abbattimento del 50 per cento dell'importo dovuto. All'accettazione da parte delle banche estere di questa condizione è subordinato l'ingresso della società svedese Electrolux nella società della Zanussi e non solo questa. La mancata concessione da parte degli istituti di credito stranieri di un «conto» del trenta per cento alla Zanussi potrebbe aprire le porte al commissariamento dell'azienda, prospettiva non auspicabile da nessuno e neppure dalle banche.

Nello schieramento dei creditori — comunque — non pare esserci unità di vedute. La scorsa settimana si è tenuta a Londra una riunione informale delle banche estere creditrici della Zanussi per esaminare la relazione presentata dal loro inviato che, alla fine di luglio, ha esaminato negli

uffici di Pordenone tutti i libri contabili e i movimenti societari relativi soprattutto ai primi sette mesi dell'84. Secondo quanto si apprende da fonti bancarie italiane, la posizione assunta dagli istituti di credito stranieri è abbastanza negativa. Si chiede una modifica del piano originario di consolidamento dei debiti, ritenendo le condizioni prospettate dalla Zanussi troppo sfavorevoli. Non solo, infatti, i debiti verrebbero saldati al 70 per cento, ma si farebbe riferimento per stabilire l'importo delle somme da liquidare all'anno passato e quindi ad un cambio del dollaro, fermo a circa 1.600 lire.

Nonostante la pressione di un gruppo di istituti di credito di mantenere una posizione dura nei confronti delle offerte della Zanussi, non è detto comunque che vinca il fronte dei «no». D'altra parte, in un clima di smobilizzazione feriale anche a Londra, il fatto di avere preso in esame il piano della Zanussi per dare una risposta nei termini richiesti dalla Electrolux è interpretato come positivo. Non è escluso che già la prossima settimana una rappresentanza degli istituti di credito stranieri abbia l'incontro definitivo con i vertici della Zanussi.

## Nei primi 6 mesi dell'84 fabbisogno del Tesoro oltre i 37.000 miliardi

ROMA — Nei primi sei mesi dell'anno il fabbisogno del Tesoro è ammontato a complessivi 37.362 miliardi, 2 mila miliardi in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I dati pubblicati ieri dalla Gazzetta Ufficiale dicono di entrate finali per 78.718 miliardi contro spese finali per 122.663 miliardi. Il saldo netto da finanziare è aumentato dunque a 43.945 miliardi. La gestione di tesoreria ha fatto però registrare nello stesso periodo un saldo attivo di 6.593 miliardi. La cifra finale del fabbisogno è stata dunque di 37.362 miliardi. La copertura di queste esigenze finanziarie è stata assicurata — rileva la nota ministeriale — con il ricorso ad operazioni di indebitamento a medio-lungo periodo per 37.458 miliardi, e a prestiti esteri per 380 miliardi. C'è stata contemporaneamente la riduzione di altri debiti di tesoreria per 476 miliardi. Per quanto riguarda il conto corrente che la Tesoreria dello Stato intrattiene presso la Banca d'Italia, questo alla fine di maggio ha fatto registrare un saldo attivo di 508 miliardi, più alto rispetto al mese precedente. Nel corso dei primi 5 mesi la Banca d'Italia ha contribuito alle necessità finanziarie del Tesoro per 1.764 miliardi. Sempre ieri la Banca d'Italia ha reso noti i dati relativi all'ammontare dei depositi bancari alla fine di maggio. Si riscontra una ulteriore riduzione dei depositi.

## Le Olivetti movimentano la Borsa ma i nuovi fondi di investimento continuano a disertare il mercato

MILANO — Mercato irregolare e scambi discretamente attivi ieri alla Borsa di Milano, in vista delle scadenze tecniche per la chiusura del mese borsistico di agosto. Il mercato è stato ancora caratterizzato da ondate di acquisti sulle Olivetti, il cui titolo ordinario ha superato la quota delle 6.000 lire. Il listino si è mosso quasi al seguito delle Olivetti, salendo in apertura col rialzo della azienda di Carlo De Benedetti, perdendo lievemente con la discesa delle Olivetti e riprendendo la scalata non appena i titoli di Irirea sono cresciuti in chiusura. Le attese per il bilancio del primo semestre 1984 della Olivetti

che presenta, a quanto si sente dire, dati particolarmente positivi, e gli ordini di acquisto provenienti in modo particolare dall'estero, hanno sospinto notevolmente in alto la quota della società di Milano, che è risultata impercettibile dello 0,27%.

Contrariamente a quanto avevano ritenuto taluni, l'ascesa della Borsa ed il maggiore interessamento mostrato verso i valori industriali (da qualche tempo i più trattati) non sembra si possa attribuire alle iniziative di acquisto dei nuovi fondi d'investimento. Dei 150 miliardi raccolti in un mese e mezzo di attività solo il 4,5% sono stati investiti in azioni.

## Brevi

### Va bene l'export di vino in USA

ROMA — Si è arrestata la fase di recessione dell'export di vino italiano negli Stati Uniti. Nello scorso mese di aprile ha varcato l'oceano il 13% di vino italiano in più rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Già nei mesi precedenti si era manifestata una inversione di tendenza.

### Cresce la domanda di carbone

ROMA — Lo scorso anno sono stati consumati in Italia circa 18,6 milioni di tonnellate di carbone. Secondo stime della ESO la domanda di carbone è destinata a crescere ancora. Già nell'85 dovrebbe attestarsi intorno ai 16 milioni di TEP (tonnellate equivalenti di petrolio) e nel duemila dovrebbe addirittura raddoppiare.

### Maxiprestito per la Michelin

PARIGI — Un prestito di circa 450 milioni di dollari a un tasso di interesse inferiore a quello di inflazione starebbe per arrivare nella esatta cassa della Michelin. Ad erogarlo sarebbe la Credit National, una banca di Stato. Al finanziamento del gruppo chimico sarebbero impegnati anche altri istituti di credito pubblici francesi su sollecitazione delle autorità di governo impegnate. Il governo di Parigi, in cambio di tali aiuti, chiede alla multinazionale di impegnarsi a mantenere inalterati gli attuali livelli occupazionali.

### 11.000 miliardi di protesti cambiari

ROMA — Nel 1983 sono stati 8 milioni e 804.825 i protesti cambiari per la considerevole cifra di 11 mila miliardi di lire. Secondo le statistiche, 15,5 italiani su 100 hanno subito nel corso dell'anno considerato, un protesto.

### Compagnie aeree europee in crescita

BRUXELLES — Il numero di passeggeri sulla compagnia aerea europea è aumentato nel giugno scorso del 9,7% rispetto al giugno dell'83 e del 4,6% nei primi sei mesi di quest'anno.

### Argentina e FMI verso un accordo

WASHINGTON — Passi avanti significativi sembra siano stati realizzati dalle delegazioni del Fondo monetario e del governo argentino nei colloqui relativi alle condizioni che consentirebbero nuovi aiuti finanziari internazionali al governo del paese latino americano. Il FMI chiede all'Argentina l'attuazione di un programma di austerità e il negoziato di Washington aveva appunto il compito di definire le caratteristiche. Anche se nessun annuncio finale è stato fatto, la stampa argentina ritiene ormai probabile il rifinanziamento da parte delle 320 banche creditrici del prestito d'emergenza di 125 milioni di dollari.

### Diminuisce ancora il tasso di assenteismo

TORINO — Secondo un'indagine condotta dall'associazione industriali di Torino sarebbe in ulteriore calo in Italia il fenomeno dell'assenteismo. Il campione di aziende esaminato ha permesso infatti di stabilire che il tasso di assenteismo nell'industria (è bene ricordare che nei termini di assenteismo gli industriali fanno rientrare le assenze dal lavoro dovute a qualsivoglia causa) è pari al 9,69% delle ore lavorabili. Nel 1982 un'analoga indagine aveva fatto registrare un tasso del 9,46%. Per quanto riguarda le motivazioni dell'assenteismo dal lavoro quella più ricorrente riguarda le «malattie professionali».

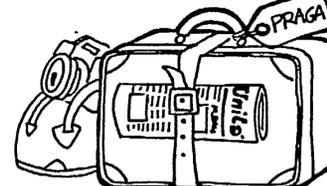
LA CAMPAGNA ABBONAMENTI ESTIVA PROSEGUE BENE, MA SI PUÒ FARE ANCORA DI PIÙ

# Con l'abbonamento ci sostieni e partecipi al concorso

## Puoi vincere un premio per te



## o per la tua sezione

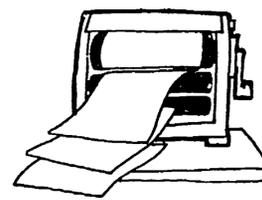


### LE NORME DEL CONCORSO

Partecipano al concorso a premi tutti coloro che nel periodo 3-6-1984 e 31-10-1984 sottoscriveranno un nuovo abbonamento a l'Unità e/o Rinascita (sia alle tariffe speciali cumulative, sia alle normali) annuale o semestrale. L'abbonamento a tariffa speciale garantisce l'invio dell'Unità per 6 giorni alla settimana, l'abbonamento a tariffa normale dovrà essere a 7, 6 o 5 giorni settimanali per dare diritto alla partecipazione all'estrazione dei premi. Potranno partecipare all'estrazione due figure distinte:

- A) Organizzazioni di Partito (Sezioni, Comitati Cittadini e di Zona, Cellule, Circoli FGCI, ecc., con la sola esclusione delle Federazioni) che raccolgono i nominativi dei nuovi abbonati.
- B) Singoli sottoscrittori di abbonamento (compresi quelli segnalati dalle organizzazioni).

Verranno effettuati quindi due sorteggi distinti sulla base di due elenchi di premi. Si intende che le organizzazioni partecipano al concorso con un numero di possibilità pari al numero di abbonamenti inviati. Si precisa che le Federazioni inviando elenchi di abbonati devono specificare le diverse sezioni (che hanno raccolto i nominativi) degli abbonati stessi, non è quindi sufficiente l'indicazione della sola Federazione. In nessun caso, in mancanza dell'indicazione della Sezione, si potrà essere inseriti, in fasi successive, nell'elenco dei partecipanti all'estrazione per le organizzazioni. L'estrazione avverrà il 10-12-1984, presso la sede dell'Unità a Roma. Al concorso è interessato esclusivamente il territorio nazionale.



dalle feste di agosto e settembre nuove occasioni per raccogliere tanti abbonamenti per l'Unità e Rinascita

### LE TARIFFE

**TARIFFA CUMULATIVA:**  
l'Unità (sei giorni di invio settimanale) più Rinascita  
L. 120.000 per un anno  
L. 60.000 per sei mesi  
oppure:  
l'Unità (sei giorni di invio settimanale)  
L. 95.000 per un anno  
Rinascita L. 35.000 per un anno  
(tariffe valide per nuovi abbonamenti)

### PER LE SEZIONI:

- 1° Premio - Fiat Uno ES
- 2° Premio - Ciclostile Gestetner mod. 41/30
- 3° Premio - Fotocopiatrice
- 4° Premio - Proiettore 16 mm. Cinelabor mod. L 200
- 5° Premio - Macchina da scrivere
- 6°/7°/8° Premio - Proiettore per diapositive Revue Focus 350 AFM
- 9° Premio - Un viaggio a Praga 5 giorni (Unità Vacanze)

### COME ABBONARSI

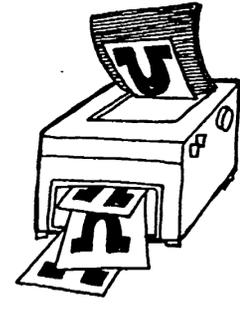
- Alle Feste dell'Unità, presso gli stand della stampa comunista;
- oppure versando l'importo sul conto corrente postale n. 430207 intestato all'Unità, viale F. Testi 75, 20162 Milano;
- tramite assegno o vaglia postale;
- o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» presso le Federazioni del PCI.

### I PREMI

- 10° Premio - Un viaggio a Budapest 4 giorni (Unità Vacanze)
- 11°/12°/13° Premio - Cartella con tre incisioni dedicate alle «Madri di Plaza de Mayo» del pittore Kokocinski
- 14°/15°/16°/17°/18°/19°/20° Premio - Buoni libro del valore di lire 300 mila da scegliere sul catalogo degli Editori Riuniti

### E PER I SINGOLI ABBONATI:

- 1° Premio - Un video registratore Revue 2x4 Stereo
- 2°/3°/4°/5°/6°/7°/8° Premio - Personal computer Commodore VIC 20
- 9°/10°/11° Premio - Bicicletta da passeggio Bottecchia
- 12°/13°/14° Premio - Orologio da polso
- 15°/16°/17° Premio - Sveglia da tavolo
- 18°/19°/20° Premio - Buoni libro del valore di lire 300 mila da scegliere sul catalogo degli Editori Riuniti



## Cosa riesce a fare oggi una Fiat Uno "ES"

(Energy Saving) Motore a benzina di 900cc.

- 15,6 km con un litro nel ciclo urbano.
- 23,2 km con un litro su strada alla velocità costante di 90 km/h.
- Km da fermo in 37,8 secondi.

Questi dati pongono la Fiat all'avanguardia europea nella battaglia per il risparmio energetico e la riduzione dei consumi.

Risparmiare si può

# Spes ultura



Sotto: incidenti nel centro di Roma nel 1977. A fianco la «gabbia» degli imputati durante il processo Moro. Dopo gli interventi di Gianfranco Pasquino e Umberto Curi pubblichiamo un articolo di Luigi Cancrini sul tema dell'uscita dall'emergenza

## 1. IL PROBLEMA.

Provo un tremendo sentimento di impotenza di fronte ad un dibattito come quello sui pentiti. Avverto, nei discorsi di molti, lo sforzo di conciliare il rispetto per l'uomo che ha sbagliato con le esigenze di una società che deve comunque difendersi.

Mi chiedo se le difficoltà di conseguire lo scopo non dipendano, almeno in parte, dalla inadeguatezza degli strumenti oggi disponibili o se si ha a che fare, qui, con un limite proprio dell'uomo e dell'organizzazione sociale: nel senso della osservazione di Freud a proposito della subordinazione inevitabile nel momento del contrasto degli interessi del singolo a quelli del gruppo.

Ritorno, senza aver risolto un dubbio di fondo, a considerazioni probabilmente troppo semplici che potrebbero essere utili, tuttavia, ad eliminare alcuni equivoci.

## 2. POLITICI E COMUNI.

È giusto, intanto, parlare di «pentiti» come se si trattasse di una categoria speciale di detenuti?

Da che mondo è mondo, certo, gli apparati giudiziari e di polizia non hanno potuto evitare di rispondere con qualche aiuto concreto ai «pentiti» che li aiutavano a far luce sulle attività di gruppi organizzati di delinquenza o di sovversione, discriminando colui il quale, avendo agito da solo, non è in grado di aiutare le indagini di nessuno.

Ciò è importante dal punto di vista pratico, tuttavia, ove si riconosca alla giustizia solo il compito di proteggere la comunità dai delitti e dalle loro conseguenze. Lo è un po' meno, però, dal punto di vista etico, ove si ammetta che lo scopo principale dell'azione giudiziaria sia quello di riabilitare colui che ha sbagliato: prendiamo pure spunto, dunque, dal dissociazione o, per altre ragioni, dal tossicodipendente per intervenire su quello che accade nelle carceri in genere. Ma non dimentichiamo la necessità di utilizzare lo stesso tipo di ragionamento nel momento in cui ci troveremo di fronte a quello che oggi la stampa presenta come il mostro che uccide le coppie.

## 3. PENTIRSI DI CHE?

Una seconda considerazione sul concetto di pentimento. Per dire che ci si può pentire di un atto ma non dell'idea cui ci si era ispirati per commetterlo. Possono essere considerati dei pentiti, tuttavia, coloro che pensano di avere sbagliato tattica restando convinti del valore strategico di un'operazione percettiva o proposta come rivoluzionaria? Il quesito si presta, certo, a molte precisazioni. Quello che io vorrei dire qui, tuttavia, è che a mio avviso il pentimento ha un senso se riguarda il metodo che si è seguito, non l'idea da cui ci si è mossi. Purché sia chiaro, però, che criticare il metodo usato in precedenza significa accettare un altro fondato sul principio per cui le proprie idee non possono essere imposte con la violenza o di cui il giudizio e la sentenza sono parte integrante. Sta nella accettazione piena della condanna, il paradosso del pentimento che si trasforma, altrimenti, in tentativo di ottenere clemenza. Rilancio in avanti di una soggettività che deve avere orgoglio di se stessa, il cambiamento che avviene a livello della persona non dovrebbe essere sollecitato da promesse di nessun tipo.

## 4. UNA DIFFICOLTÀ AGGIUNTIVA.

Osservato da questo punto di vista il problema della sanzione perde, forse, una parte della sua drammaticità. Interessarsi dei percorsi individuali significa però offrire occasioni, non soluzioni e la difficoltà maggiore, su questo punto, è quella di chi pensa di poter programmare, all'interno di un individuo, sviluppi ed esiti di un intervento che nasce fuori di lui.

Qualsiasi studioso, anche moderno, della psicologia individuale, vede ribellarsi ogni giorno dall'esperienza, la possibilità di sapere prima il modo in cui un sistema complesso come quello dell'essere umano reagirà ad un certo stimolo o ad una certa situazione. Con l'eccezione parziale dei grandi fatti (un lutto determina una sequenza relativamente ordinata di eventi psicologici) e delle grandi patologie (una persona molto regredita dispone di un numero ridotto di comportamenti), il problema della non prevedibilità dei comportamenti è chiarissimo, per esempio, ad un uomo come Freud: la psicoanalisi, egli afferma, ci aiuta a ricostruire ciò che è già accaduto, non a capire quello che accadrà. Una conoscenza approfondita della persona che abbiamo in trattamento può aiutarci a fare delle ipotesi su ciò che farà o non farà, ma sarebbe assai sciocco pensare di avere in mano qualcosa di più che delle ipotesi.

Difficoltà di questo tipo non risparmiano certo il giudice né il legislatore, che pensano di dover intervenire con le loro



Come è possibile «rieducare» una persona rispettando la sua libertà di pensiero? È qui (più ancora forse che in nuove leggi) il banco di prova per l'uscita dall'emergenza ed il recupero di migliaia di giovani

# Pena e pentimento

Luigi Cancrini

## San Pietro non è mai stato a Roma?

ROMA — Piccate, ma distaccate le reazioni della Curia romana alle ipotesi contenute in un volume scritto da un giudice inglese che ha voluto mantenere l'anonimato firmandosi con uno pseudonimo, Peter Westcott, secondo la quale San Pietro non è mai stato a Roma, né tanto meno vi è stato martirizzato. Il libro, dal titolo «Cos'è mai accaduto al grande pescatore?», sostiene infatti che la tradizione secondo cui San Pietro sarebbe stato il primo vescovo di Roma, è stata imposta dagli eretici ciononché. Secondo Peter Westcott inoltre, né San Pietro, né San Paolo, possono essere stati martirizzati da Nerone, nel 67, dal momento che in quel periodo l'imperatore era in Grecia. Per il giudice inglese, infine, esistono le prove che in quel periodo San Pietro non era a Roma ma nella regione circospadana all'attuale Iraq e che morì tranquillamente di vecchiaia.

«L'argomento non è certo del più nuovo», ha detto il gesuita padre Ferrau che ha partecipato agli scavi in San Pietro — sono anni che gli storici si combattono a colpi di volumi a sostegno dell'una o dell'altra tesi. E coloro che mettono in dubbio la presenza di San Pietro a Roma sono quasi sempre prestanti peritici che seguono le tracce di archeologi e studiosi tedeschi.

scelte nel percorso individuale delle persone in difficoltà di cui sono chiamati ad occuparsi.

## 5. RIEDUCAZIONE E DEMOCRAZIA.

All'inizio degli anni 20, in Russia, il dibattito sulla giustizia penale spostò l'interesse del legislatore dalla considerazione del fatto allo studio della organizzazione personale di chi lo aveva commesso. Per deviazioni successive lo stalinismo fece cadere studi dell'organizzazione personale e «verità» delle scelte ideologiche: era partendo dal principio per cui quel sistema socialista era il migliore che si arrivava a definire pazzo, venduto e perverso quello che aveva il coraggio di metterlo in discussione o di realizzarlo in un altro modo. E va ricordato, però, che l'idea stessa della rieducazione ha trovato forza proprio all'interno di una forma di controllo come quella della Chiesa ai tempi dell'Inquisizione. Come se il progetto rieducativo fondato sulla coercizione fosse partito da sempre dalla convinzione fanatica di chi possiede la verità.

Problemi molto più gravi si pongono alla coscienza di chi pensa di rieducare una persona rispettando la sua libertà di pensiero. Storie di cambiamenti importanti nel modo di pensare e di ordinare il proprio sistema di valori e di credenze sono storie isolate od apparentemente casuali, o chiedono come presupposto apparentemente irrinunciabile la adesione libera della persona al lavoro del gruppo in grado di aiutarla (come accade a volte nelle Comunità terapeutiche per tossicodipendenti).

Sempre poveri di risultati appaiono invece i progetti riabilitativi basati sulle competenze psicologiche o psichiatriche tradizionali e quelli basati sulle attività di educatori specializzati introdotti all'interno delle strutture carcerarie. Il paradosso con cui ci si scontra resta, nel due casi, quello dell'impossibilità di comunicare in modo corretto all'interno di un contesto (quello carcerario) capace di farsene in modo decisivo ogni tipo di discorso fra staff ed internati.

## 6. MALCOLM X.

Malcolm X, tossicomane e spacciatore. Malcolm X è in carcere per una rapina. Sta vivendo in modo molto drammatico la costrizione cui è sottoposto e l'infelicità dei tentativi di ribellarsi. La sua vita sembra dover imboccare la strada senza ritorno di tanti suoi compagni provenienti dai ghetti neri delle grandi città americane, quando egli riceve dal fratello un consiglio a dir poco inaspettato. Per riscattarsi ed uscire dalla situazione in cui si trova, dice la loro, Malcolm dovrà, d'ora in poi, rifiutarsi di mangiare la carne di porco. La proposta, apparentemente del tutto assurda, colpisce invece al cuore l'organizzazione psicologica di Malcolm. Egli ha serbato nel cuore il ricordo della fierezza con cui sua madre rifiutò la carità della carne di porco in un tempo in cui i suoi figli, affamati e pieni di paura, non l'avrebbero più disprezzata. Questo rifiuto si propone ora dentro di lui come un disperato, estremo tentativo di resistenza alla violenza dei bianchi che utilizzano anche l'assistenza per distruggere l'identità morale e religiosa dei neri. Quello che egli ora acquista, con improvvisa lucidità, è la consapevolezza del modo in cui il suo bisogno disperato di ribellarsi si era espresso finora in atti di protesta e in tentativi di c ambianze che rinforzavano i vincoli della sua dipendenza.

Due domande a proposito della storia. Quello di Malcolm X può essere considerato un «pentimento»? Esiste la possibilità di preparare scientificamente la ammissione di un tipo di quella messa in atto da suo fratello? C'è la possibilità, in altri termini, di lavorare positivamente sulle parti sane di una persona in difficoltà studiando la sua personalità e la sua storia, il suo sistema di riferimento, la sua gerarchia di valori? Si deve essere chiari, tuttavia, Malcolm X, con la pena cui è stato condannato a suo fratello, consigliato da musulmani neri, riesce ad utilizzare sino in fondo la dura esperienza cui Malcolm resta sottoposto; avrebbe avuto lo stesso effetto un atto di clemenza capace di interromperla?

## 7. ANCORA SUI PENTITI.

Il problema proposto dai pentiti ha punti di contatto interessante con quello di Malcolm X. Rosi o neri, essi hanno sentito con violenza maggiore di altri (perché meno colti, perché più disperati) le ingiustizie di un mondo che non è all'altezza delle loro (e delle nostre) aspirazioni. Rosi o neri essi hanno bisogno di essere aiutati a recuperare la loro identità ed il senso della loro esistenza.

Non si esca senza un'idea da un'esperienza sconvolgente come quella di chi ha eseguito o progettato un delitto e il vantaggio dei politici è tutto sommato quello di far trasparire, in modo più semplice, finalità umanamente comprensibili per il loro inaccettabile comportamento. E utopia pensare che il progresso della ricerca, nel campo proprio della scienza umana, aiuterà un giorno ad impostare programmi realistici sui problemi di questo genere?

## Dal nostro inviato

### DI RITORNO DA ATENE —

Entro quest'anno dovrebbe concludersi il restauro dell'Eretteo (uno dei monumenti più belli dell'Acropoli) e nel 1994 la stessa sorte toccherà al Partenone. La Grecia sarà pure un paese di frontiera fra Oriente e Occidente, però in questa delicatissima operazione di recupero ha dimostrato di saper fare. Complimenti. Perché quando nel 1977 venne annunciato l'inizio dei lavori di restauro dell'Eretteo furono in pochi a credere che l'immenso lavoro sarebbe stato terminato rigorosamente entro i termini prefissati. Si trattava, infatti, di smontare completamente la costruzione, di agire su ogni blocco di marmo, di rimettere poi insieme le varie parti ricostruendo anche in qualche caso quelle mancanti.

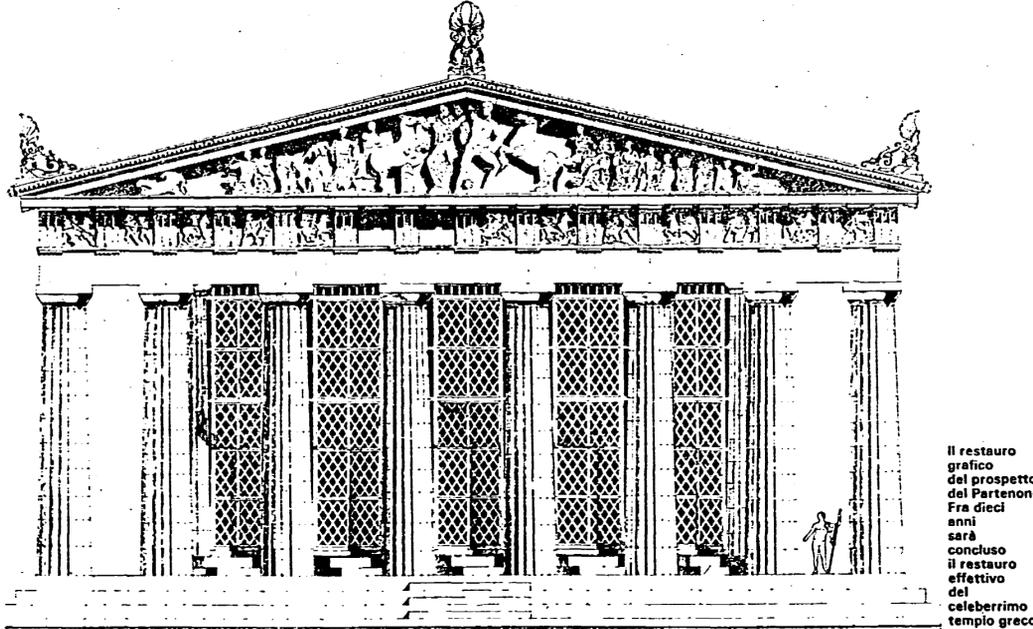
Quando si iniziò a pensare al restauro gli esperti greci e di tutto il mondo che contribuirono alla stesura del progetto si trovarono di fronte a due soluzioni molto lontane tra loro. Ottenere un intervento «superficiale» (andando incontro, comunque, a future degradazioni dovute principalmente all'inquinamento atmosferico) oppure intervenire radicalmente, smontando il monumento ed eliminando le dannosissime grappe di ferro che nel precedente restauro il Balanos aveva inserito fra i marmi.

Non furono pochi, allora, a suggerire la prima soluzione mantenendo in sostanza il vecchio restauro del Balanos, cercando di limitare al massimo i guasti. Ma Georgios Dontas, direttore dell'Acropoli, insieme alla commissione ristretta di studiosi, scelse la via più difficile. La decisione era suffragata da studi di enorme portata che avevano condotto all'analisi al cobalto di ogni blocco di marmo, per stabilire con certezza la

posizione delle grappe originarie di ferro rivestito di piombo e di quelle del Balanos, nonché il tipo di intervento di cui ogni singola parte del monumento aveva bisogno.

Nell'Atene di Pericle a guidare la costruzione del Partenone era stata una commissione di cinque saggi che veniva rinnovata ogni anno. Allo stesso modo, per questo fondamentale restauro, lavora una commissione di nove membri con scadenza biennale. E come quasi 2400 anni fa le spese di costruzione vennero sostenute interamente dalle casse atenesi (i fondi, infatti, provenivano dal Tesoro di Atene), così oggi i restauri dell'Eretteo e del Partenone, sono sostenuti economicamente dalle finanze statali greche con il contributo straordinario stanziato dalla Cee e dall'Unesco.

L'intervento su due fra i più importanti monumenti dell'Acropoli doveva essere, nelle intenzioni del Comitato scientifico, risolutivo: fino alla ricostruzione definitiva dei due monumenti mediante l'utilizzo di tutti i frammenti trovati sulla collina ateniese. Alcune delle parti mancanti saranno fabbricate ex-novo da un gruppo di scultori specializzati dell'isola di Tinos. Il marmo utilizzato, inoltre, proviene dalla medesima cava del Partenone da cui venne estratto il materiale per la costruzione originaria. Certo, per chi ha avuto la fortuna di vedere l'Eretteo solo dieci anni fa, quando ancora l'azione devastatrice dell'inquinamento e dell'industrializzazione di Atene era praticamente nulla, quando ancora le quattro Cariatidi originali erano al loro posto (delle altre due una è una copia dell'originale esposto al British Museum, un'altra è copia libera fatta agli inizi del secolo in sostituzione dell'unica Cariatide andata dispersa) l'ef-



Il restauro grafico del prospetto del Partenone. Fra dieci anni sarà concluso il restauro effettivo del celeberrimo tempio greco

Conclusi i lavori per l'Eretteo, fra dieci anni l'Acropoli di Atene sarà completamente restaurata. Ma è giusto un intervento così radicale sui più grandi monumenti classici?

# Un Partenone tutto nuovo

Nicola Fano

# Spettacoli Cultura

## Videoguida

Raidue, ore 20,30

### Ritorno alle origini di Liz e Burton



Rivediamoli, dunque, in *Internazionali Hotel*, per scoprire che, oltre a sposarsi, far baruffe e riempire le cronache mondane di un intero decennio, sapevano anche recitare. Parliamo di Richard Burton ed Elizabeth Taylor, naturalmente. L'occasione non è la migliore in assoluto: meglio sarebbe rivederli in *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, o magari nella *Bisbetica domata* in cui i loro bisticci matrimoniali si fondevano con i versi di Shakespeare. *Internazionali Hotel* (Raidue, ore 20,30) è però una commedia sofisticata non priva di dignità, e poi (volete metterci?) ci consegna Richard e Liz nel pieno del loro fulgore, quando il loro amore era appena nato (set del *Cleopatra*, nel 1962) e il loro matrimonio era alle porte (si sarebbero sposati nel 1964). Proprio nel mezzo, nel 1963 (*Cleopatra*, concluso tra spese folli, creava il loro mito ma rischiava di far fallire la 20th Century Fox), Richard e Liz si ritrovano sul set di questo film diretto dall'inglese Anthony Asquith. Non è un film qualunque, e soprattutto Asquith non è un regista qualunque: nato nel 1902 (è morto nel 1968), figlio di un lord che fu anche primo ministro dal 1906 al 1916, Asquith fu insieme a Hitchcock la più spiccata personalità del cinema inglese fra le due guerre, soprattutto nel campo del cinema «teatrale» (diresse un *Figliolone* da Shaw) e del documentario. In *Internazionali Hotel*, ormai sessantenne, schizza con gusto il ritratto di un gruppo di ricconi bloccati, causa la nebbia, all'aeroporto di Londra. È un film corale in cui, accanto alla Taylor e al povero Burton, si prestano a comparsate di lusso attori come Louis Jourdan, Elsa Martinelli, Margareth Rutherford e il sempre grande Orson Welles.

Raiuno, ore 20,30

### «Alpensaga», la storia dell'Austria in 6 puntate

Nei palinsesti agostani, può trovar posto in prima serata anche una serie televisiva austriaca. *Alpensaga* parte stasera, alle 20,30 sulla Rete 1 Rai. Diretta e interpretata da nomi, purtroppo, a noi sconosciuti, *Alpensaga* si compone di sei episodi (50 minuti l'uno) in cui si narrano le vicende di un villaggio dell'Alta Austria, dal 1900 al 1945. Anni in cui l'Austria conobbe due guerre, la fine di un Impero, l'invasione nazista, la nascita di una repubblica. Il primo episodio, *Padri e contadini*, è caratterizzato dal profondo dissenso tra il proprietario terriero Allinger e il giovane fattore Huber, difensore degli interessi degli agricoltori. Non manca una storia d'amore a dare sale al tutto...

Raiuno, ore 22,50

### La Napoli classica di Salvatore Di Giacomo

Prima puntata di un nuovo programma, *Napoli prima e dopo*, dedicato alla musica e alla cultura partenopea. Stasera tocca alla Napoli classica, il programma si apre con l'omaggio a un grande poeta, Salvatore Di Giacomo, tenutosi al teatro Folletta, ospite lo scrittore Domenico Ilea. Presentano Katia Nani e Paolo Giusti. Ma *Napoli prima e dopo* ci presenta anche alcune voci tra le più celebri della canzone locale, da Aurelio Fierro a Gianni Nazzari a Miranda Martino. Nelle prossime puntate verranno presentate anche la Napoli popolare, quella leggera, quella rock...

Italia 1, ore 18,40

### Vita dura per un cinese nel selvaggio Far West

Mettete di essere cinesi e di trovarvi non si sa come nel lontano West e oltretutto nel secolo scorso. Non vi sentirete un po' speri-diti? Succede così anche al protagonista della serie televisiva *Kung Fu* (nella vita si chiama David Carradine e nella finzione Caine), il quale, non appena scopre traccia di un fratellastro perduto, si mette ansiosamente a cercarlo. Nella puntata odierna (Italia 1, ore 18,40) dopo varie peripezie alla ricerca del parente si mette di nuovo in cammino per raggiungerlo, ma viene arrestato per una accusa della quale è innocente. Maledizione!

Raitre, ore 20,30

### Omaggio tv agli 80 anni di Goffredo Petrassi

Goffredo Petrassi, 80 anni (è nato a Zagorolo, nel 1904), uno dei massimi compositori italiani contemporanei. A lui è dedicato il concerto-omaggio in onda questa sera alle 20,30, su Raitre. Nel programma Secondo serenate-Trio (1962), Flou per arpa (1980), Grand Septour (1979), «Veni Creator Igor» (1982). Beatitudine-testimonianza per Martin Luther King (1969). Oltre a comporre innumerevoli opere, Petrassi ha ricoperto in un'altra carriera importante carica di poeta e musicista italiana: sovrintendente della Fenice di Venezia (1937-1940), presidente della Società internazionale di musica contemporanea (1954-56), insegnante al conservatorio e all'Accademia di Santa Cecilia di Roma, direttore d'orchestra in Europa e in America.

Retequattro, 20,25

### Un nemico francese per i predatori dell'idolo

Continuano le avventure dei Predatori dell'idolo d'oro, serial americano ispirato (fin dal titolo) al celebre film di Steven Spielberg e, in generale, al grande ritorno di fiamma dell'avventura fumettistico-tecnologica. L'episodio di stasera (alle 20,25, su Retequattro) si intitola *E' Ora, Louis*. Louis riesce a identificare, nel navigatore Maurice Le Batier, un tale Marcel Debore, disertore e vecchio compagno d'arme che era stato condannato a morte ma era riuscito, chissà come, a far perdere le proprie tracce. Naturalmente lo comunica subito a Jake...



Alberto Lupò è morto improvvisamente ieri mattina a San Felice al Circeo, la nota località balneare a sud di Roma, dove si trovava in vacanza con la moglie Lilla Rocco. Aveva poco meno di sessant'anni, essendo nato il 19 dicembre 1924, a Genova. Nella sua stessa città si era compiuto l'apprendistato teatrale del popolare attore, durante le fervide stagioni dell'immediato dopoguerra. Frequentatore, dapprima, della filodrammatica della San Giorgio, ditta presso la quale lavorò per un certo periodo, Alberto Lupò (Zobbe all'anagrafe) fu poi partecipante dell'esperienza del Centro Universitario di Studi Teatrali, propugnatore di quanto di nuovo si veniva affacciando sulla ribalta mondiale, e di iniziative parallele, come quella donda sarebbe nata la rivista «Sipario». Per un singolare disegno del destino, a Genova sarebbe tornato, Alberto Lupò, ormai al culmine d'una fama acquisita soprattutto attraverso gli schermi televisivi, quasi a confermare la genuinità e la saldezza della sua vocazione originaria: nel '74-'75, Ivo Chiavari e Luigi Squarzina vollero, infatti, accanto alla grande Lilla Brignone, protagonista maschile del ridondante ma pur robusto dramma autobiografico di Eugenio O'Neill «Lungo viaggio verso la notte» (che riproponeva allora alle scene italiane, sulle quali aveva visto la luce nel lontano 1957, con Renzo Ricci). Al grosso successo di bottega corrispose, dunque, una valutazione serena, e nell'insieme positiva, da parte della critica, mal molto tenera nei confronti d'un artista cui si rimproverava un «ritorno impegnato ad alto livello. Colpo dal morbo (un'emiparesi) nel corso delle repliche, a Milano, di «Chi ha paura di Virginia Woolf?» di Edward Albee, per un periodo non breve, cessare ogni attività. Si riprese gradualmente, ma non completamente, mediante sforzi tenaci. Tornò a lavorare nel campo del teatro, e apprezzato, il suo cinema nell'«Amante dell'Or-

Alberto Lupò con Carlo Hintermann e Anna Guarnieri nella «Cittadella». Nel tondo l'attore nella sua ultima prova teatrale: «Un lungo viaggio verso la notte» di Eugenio O'Neill

### Il personaggio

#### È scomparso a sessant'anni Alberto Lupò: dagli inizi in teatro con Strehler e Squarzina agli sceneggiati degli anni 50 che ne fecero un divo condannato al successo

Televisione lo aveva «catturato», ad alto indice di ascolto e di gradimento. La gente lo identificava, ormai, nei suoi personaggi, e per molti, e a lungo, egli sarà il Dottor Mansoni della «Cittadella» di Cronin. Difficile è pure resistere, nel «favoloso» Anni Sessanta, alle tentazioni più riproverie sempre gli stessi ruoli. E nel tragico inedito, di quella figura, si avvertiva quasi il senso fisico di una dolorosa affinità.

Ma non aveva mai visto Alberto Lupò nel suo ruolo televisivo maggiore, quello del dottor Mansoni della *Cittadella* da Cronin, vuol dire che non avete proprio occhi per la Tv. Lo sceneggiato, infatti, è stato replicato più volte, una anche subito dopo che l'attore fu colpito dal male che lo aveva menomato e costretto a limitare il suo lavoro quasi soltanto all'uso della sua famosa voce: il dottor Lupò lo chiamò infatti qualche giorno dopo quando la malattia e la paziente e coraggiosa risalita, il recupero delle forze e, man mano, anche delle qualità professionali, lo avevano dato in pasto a quel meccanismo delle comunicazioni di massa che usa tanto impetuosamente la pletà. Lui e la «coraggiosa moglie», ripresi dalle macchine fotografiche in tutte le occasioni consentite al commercio delle immagini e dei sentimenti. Poi ancora Lupò che ritorna sulle scene (emozionato come al debutto), dichiara per presentare uno spettacolo musicale da seduto su un palcoscenico di Reggio Emilia. E di nuovo in Tv, per un programma pomeridiano di quelli che si chiamano «contenitori», nel quale presentava attori, cantanti e telefilm.

Ma non era più lui. Non era più l'eroe dal tranquillo fascino maschile, ideale di virilità casalinga che aveva conquistato il favore di tante massale che gli scrivevano lettere su lettere, come dichiarava in tante interviste. Eppure aveva interpretato tanti altri personaggi, in tanti altri sceneggiati (da *Piccolo mondo antico* a *Capitan Fracassa* a *Una tragedia americana*). Nessuno, però, aveva avuto altrettanto successo.

«A quel tempo, del resto, c'era una sola Tv e quel che si vedeva sul piccolo schermo si vedeva contemporaneamente in ogni casa e colpiva al cuore ogni spettatore con la forza di un messaggio unico e inimitabile. E fu così che il dottor Mansoni divenne senza fatica il protagonista di sogni che potevano essere raccontati e conosciuti la mattina dopo sul pianerottolo di casa. Un fascino non inavvicinabile, una bella voce, un aspetto che, parafrastrandosi Manzoni, si potrebbe definire «modesta bellezza», facevano di Alberto Lupò un amico di famiglia, di quelli magari sempre in bilico sulla tentazione del fra-g. Così lo aveva fatto la Tv, nella sua versione ancora casalinga e monopolistica. E così lo volle per usarlo ancora in altre occasioni di spettacolo familiare (come *Canzonissima*), nel quale il suo fascino soft serviva a introdurre con elegante galanteria le ospiti. Con Mina, la gran dama della canzone italiana, fece anche coppia fissa in disco, con un brano-sigla che metteva in risalto i toni bassi della voce, quando il pubblico, attorno alla voce vertiginosa di lei, si accingeva a ripetere. Forse adesso qualcuno dirà che l'attore Alberto Lupò aveva pagato un «tributo di qualità» alla fama televisiva, restringendo le sue doti dentro il cliché che il pubblico affetto gli aveva attribuito. Ma, alla fine, chi può dire a chi o a che cosa valga davvero la pena di dare il meglio di sé?

Aggeo Savio



## Per lui l'Italia «accese» la TV

«Un lungo viaggio verso la notte» di Eugenio O'Neill. In teatro, da giovane, Alberto Lupò aveva colto allori non effimeri: al Piccolo di Milano, nel '52-'53, con Strehler (Sartre, Gogol, Pirandello); con Gino Cervi in un famoso allestimento del «Cra-», con Squarzina e De Bosis. Ma appunto a metà degli Anni Cinquanta la neonata

Clifford Odets del «Grande coltello», o Pirandello, o Chiarelli. E poi, come abbiamo detto, O'Neill e Albee. In «Lungo viaggio verso la notte», Lupò interpretava il vecchio Tyrone, anziano attore, un po' pigione ma pur bravo, condannato dal successo a ripetere sempre gli stessi ruoli. E nel tragico inedito, di quella figura, si avvertiva quasi il senso fisico di una dolorosa affinità.

### Di scena A Torino le farse del 500 di Giorgio Alione

#### Così Asti ha ritrovato il suo Ruzante

Una scena delle «Farse» di Giovan Guido Alione rappresentate a Torino

«Un lungo viaggio verso la notte» di Eugenio O'Neill. In teatro, da giovane, Alberto Lupò aveva colto allori non effimeri: al Piccolo di Milano, nel '52-'53, con Strehler (Sartre, Gogol, Pirandello); con Gino Cervi in un famoso allestimento del «Cra-», con Squarzina e De Bosis. Ma appunto a metà degli Anni Cinquanta la neonata

Clifford Odets del «Grande coltello», o Pirandello, o Chiarelli. E poi, come abbiamo detto, O'Neill e Albee. In «Lungo viaggio verso la notte», Lupò interpretava il vecchio Tyrone, anziano attore, un po' pigione ma pur bravo, condannato dal successo a ripetere sempre gli stessi ruoli. E nel tragico inedito, di quella figura, si avvertiva quasi il senso fisico di una dolorosa affinità.

Aggeo Savio



Se non avete mai visto Alberto Lupò nel suo ruolo televisivo maggiore, quello del dottor Mansoni della *Cittadella* da Cronin, vuol dire che non avete proprio occhi per la Tv. Lo sceneggiato, infatti, è stato replicato più volte, una anche subito dopo che l'attore fu colpito dal male che lo aveva menomato e costretto a limitare il suo lavoro quasi soltanto all'uso della sua famosa voce: il dottor Lupò lo chiamò infatti qualche giorno dopo quando la malattia e la paziente e coraggiosa risalita, il recupero delle forze e, man mano, anche delle qualità professionali, lo avevano dato in pasto a quel meccanismo delle comunicazioni di massa che usa tanto impetuosamente la pletà. Lui e la «coraggiosa moglie», ripresi dalle macchine fotografiche in tutte le occasioni consentite al commercio delle immagini e dei sentimenti. Poi ancora Lupò che ritorna sulle scene (emozionato come al debutto), dichiara per presentare uno spettacolo musicale da seduto su un palcoscenico di Reggio Emilia. E di nuovo in Tv, per un programma pomeridiano di quelli che si chiamano «contenitori», nel quale presentava attori, cantanti e telefilm.

Ma non era più lui. Non era più l'eroe dal tranquillo fascino maschile, ideale di virilità casalinga che aveva conquistato il favore di tante massale che gli scrivevano lettere su lettere, come dichiarava in tante interviste. Eppure aveva interpretato tanti altri personaggi, in tanti altri sceneggiati (da *Piccolo mondo antico* a *Capitan Fracassa* a *Una tragedia americana*). Nessuno, però, aveva avuto altrettanto successo.

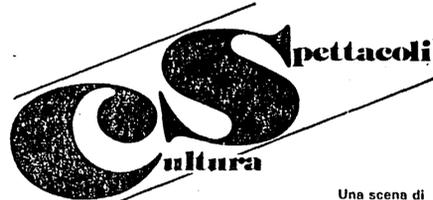
Aggeo Savio

## Programmi TV

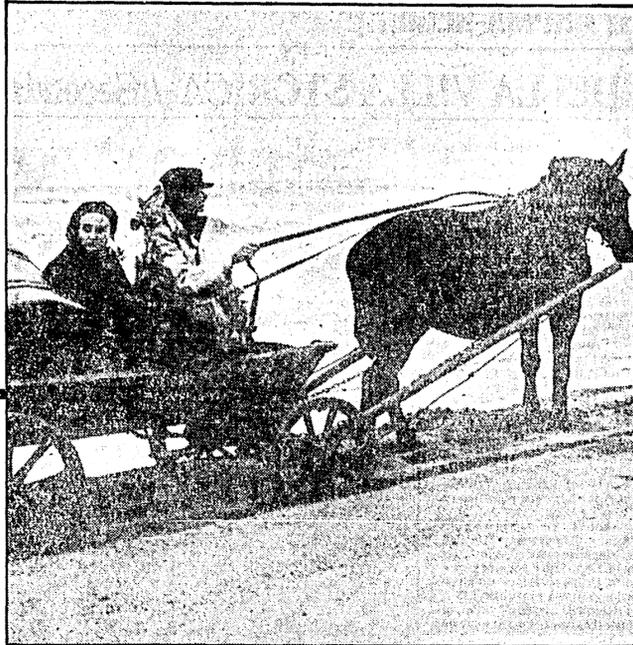
- Raiuno**
  - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
  - 13.30 TELEORALE
  - 13.45 CHE CARRIERA CHE SI FA CON L'AUTO DI MAMMA - Film di Pierre Richard
  - 15.30 MISTER FANTASY
  - 16.15 I FACHIRI: Joe Alcatraz
  - 16.30 L'AMICO GIPSY - Telefilm
  - 17.00 JESSICA NAVAK - Telefilm
  - 17.50 IL FEDELE POKRASH - Cartone animato
  - 18.10 AL PARADISE - di Antonello Fiquet e Michele Guardì con Milva, Jerry Lewis e Sara Casati
  - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 ALPENSAGA - «Padri e contadini», regia di Dieter Berner (1° episodio)
  - 21.35 DIMENSIONE OCEANO
  - 22.40 TELEGIORNALE
  - 22.50 NAPOLI PRIMA E DOPO - Napoli classica
  - 23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.15 DUE E SIMPATIA - «Mandrina» (2° puntata)
  - 14.10 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati con Giusè Fossà, Nando Paone e Paola Tarzan
  - 17.05 MELODIE ETERNE - Film di Carmine Gallone, con Gino Cervi, Paolo Stoppa
  - 18.30 TG2 - SPARTSERA
  - 18.40 LADY MADAMA - «Furto al rifugio antinucleare», telefilm
  - 19.00 METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.20 INTERNATIONAL HOTEL - Film di Anthony Asquith, con Elizabeth Taylor, Richard Burton, Orson Welles
  - 22.35 SERENO VARIABILE - Speciale Emilia Romagna
  - 23.30 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 19.00 TG3
  - 19.20 TV3 REGIONI
  - 20.00 SEI IL CONTINENTE GUIDA
  - 20.30 CONCERTO DEL MARTEDÌ - Omaggio a Goffredo Petrassi
  - 21.45 TG3
  - 22.10 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - «Le signorine settembre»
  - 22.20 SINFONIE ETERNE - Film di Edgar G. Ulmer
  - 00.30 SPECIALE GREGGIACCHIO
- Canale 5**
  - 8.30 «In casa Lawrence», telefilm: 9.30 Alice, telefilm: 10 «Phyllis», telefilm: 10.30 Film di corazziere, con Renato Rascel e Tino Buazzelli
  - 12: 12 «Jefferson», telefilm: 12.25 «Lou Grant», telefilm: 13.25 «In casa Lawrence», telefilm: 14.25 Film «Dolci inganni», con Catherine Spaak: 16.25 «Mary Tyler Moore», telefilm: 17 «Hazzard», telefilm: 18 «Tarzan», telefilm: 19 «Jefferson», telefilm: 19.30 «Baretta», telefilm: 20.25 «West Gate», sceneggiato: 22.25 «Mary Benjamin», telefilm: 23.25 Sport: Boxe: 0.25 Film «Vieni a vivere con me», con James Stewart e Hedy Lamarr.
- Retequattro**
  - 8.45 «Arrivano i Superboys», cartoni animati: 9.15 Aspettando il ritorno di papà: 9.30 «Blue Noosa», cartoni animati: 10.10 «Magias», telefilm: 10.50 «Fantasmi», telefilm: 11.45 «Tre cuori in affitto», telefilm: 12.15 «Scooby Doo», cartoni animati: 12.40 «Star Blasters», cartoni animati: 13.10 Protovideo: 13.30 «Fiore selvaggio», telefilm: 14.15 «Magias», telefilm: 15 Film «Il mistero della cucina»: 17 «Scooby Doo», cartoni animati: 17.30 «Giustura», cartoni animati: 18 «Truck Driver», telefilm: 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm: 19.25 «Chips», telefilm: 20.25 «I predatori dell'idolo d'oro», telefilm: 21.30 Film «Ma che sei tutta matta?», con Barbra Streisand: 23.40 «Quincy», telefilm: 0.40 Film «Frenesia d'estate», con Vittorio Gassman.
- Italia 1**
  - 8.30 «La grande vallata», telefilm: 10 Film «Solo chi cade può risorgere», con Humphrey Bogart: 11.30 «Maude», telefilm: 12 «Giorno per giorno», telefilm: 12.30 «Lucy Shows», telefilm: 13 «Bim Bum Bam»: 14 «Agenzia Rockford», telefilm: 15 «Cannon», telefilm: 16 «Bim Bum Bam»: 17.40 «La casa nella prateria», telefilm: 18.40 «Kung-Fu», telefilm: 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm: 20.25 «Simon & Simon», telefilm: 21.25 «L'uomo di Singapore», telefilm: 22.30 «Devlin & Devlin», telefilm: 23.30 Film «Sorridi Jenny stai morendo»: 1.10 «Sorrisi», telefilm.
- Montecarlo**
  - 18 «Le avventure di Bailey», telefilm: 18.30 «Capitol», telefilm: 19.30 Telemé - Notizie flash - Oroscopo - Bollettino Meteorologico: 19.55 «Charlotte», cartoni animati: 20.25 Film «Il pilota razzo e la bella siberiana», di J. Von Sternberg, con J. Wayne e J. Leigh: 22.10 «A come Andromeda», sceneggiato.
- Euro Tv**
  - 13.30 «Yattaman», cartoni animati: 14 «Mama Linda», telefilm: 19 «Yattaman», cartoni animati: 20.20 Film «Hotel Sahara», con Yvonne De Carlo e Peter Ustinov: 22.20 «Spy Forces», telefilm.
- Rete A**
  - 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm: 15 «Cara a cara», telefilm: 16.30 Film «Le lunghe navis»: 18 «F.B.I.», telefilm: 19 «Cara a cara», telefilm: 20 «Angie Girl», cartoni animati: 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm: 21.30 Film «I pirati della Croce del Sud»: 23.30 Superproposte.

## Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda Verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.57, 6.05. La combinazione musicale del GR1: 7.40 Onda verde: 9 Per noi donne: 11.00 Telemé: 11.20 Fantastico: 11.50. Onda Verde: 12.03. Musica sez: 19.20 Ascolta si fa sera: 19.20 Onda verde: 19.25 Audoboo: 20.30 Il sipario: 20.52 Intervista musicale: 21.10 Salvataggio natura: 21.29 Son gentile, son cortese...: 22.15 Fantastico: 22.40. 22.35 Autoradio flash: 22.43 Intervista musicale: 22.05-23.28 La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 3.10. 7.30 Parole di vita: 8. Infanzia come e perché: 8.05 Sintesi dei programmi: 8.45 Soap opera italiana: 9.10 Vaccanza premio: 10.30-12.45 «Ma che vuoi? La luna?»: 12.10-14. Trasmissioni regionali: 15. Donne alla sbarra: 15.30 Media delle valute: 15.37 «Estate attenta»: 19.22.5. Arcobaleno: 19.50 L'ora che tra: 21.10 Concerto a quattro mani: 22.40-23.28 Estate Jazz '84.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6.55-8.30-10 il concerto: 7.30. Programma: 15.15 Cultura, terra e problemi: 15.30 Un certo discorso estate: 17. Anche genti italiane: 17.30-19. Spaurito: 21. Rassegna delle riviste: 21.10 Appuntamento con la scienza: 22.55 Lettere d'autore: «L'ottava di Dostoevski»: 23 il jazz: 23.40-23.28 Ultima notte - il racconto.



Una scena di «Une femme et ses quatre hommes» di Algimantas Puipa presentato a Locarno



**Locarno '84** «Il bacio di Tosca» è il documentario che Daniel Schmid ha dedicato al mondo dei vecchi artisti del melodramma

# Rigoletto sul viale del tramonto

Dal nostro inviato  
LOCARNO — Non capita tutti i giorni che una soprano ottantenne strappi l'applauso a scena aperta a tremila spettatori commossi ed entusiasti. E accaduto, appunto, in Piazza Grande a Locarno in occasione della prima assoluta del film svizzero di Daniel Schmid *Il bacio di Tosca* (proposto fuori concorso). La cosa ha diverse spiegazioni. Il pubblico ticinese, per cominciare, è sempre stato molto attento, molto sensibile alle vicende italiane. Secondariamente, c'è da dire che *Il bacio di Tosca*, realizzato come è dal cineasta dei Gri-gioni Daniel Schmid, ben coadiuvato dal direttore della fotografia, il ticinese Renato Berto, sollecita forse un certo orgoglio federale.

Strepponi, anch'ella già celebre cantante. In origine finanziata con i cospicui proventi dei diritti d'autore delle opere verdiane, l'istituto di piazza Buonarroti si è venuto a trovare negli ultimi decenni in qualche difficoltà per il sopravvenuto esaurimento di quegli stessi diritti d'autore, anche se con re-lativa prontezza enti pubblici e privati, singoli benefattori e assidui amici han-no poi fatto in modo di provvedere ge-nerosamente alle spese e alla conduzio-ne più che dignitosa di «Casa Verdi».

E, appunto, in questo piccolo mondo dai più ignorato, tra persone e perso-naggi sempre in bilico tra realtà e im-maginazione, che Daniel Schmid e tut-ti i suoi si sono trovati a sperimentare insospettite scoperte ed emozioni. Ma lasciamo la parola allo stesso cineas-ta: «Fare un film con vecchie glorie del-la lirica, che vivono appartate in un palazzo di Milano veniva incontro al mio interesse per quella zona di confine fra finzione e documentazione racconta — D'altra parte ero consape-vole del pericolo di poter cadere nel patetico... Così mi sono lasciato guida-re dal mio istinto fra realtà e fantasia. Questi ex cantanti, ex musicisti vivono le loro storie immaginarie in luoghi im-maginari, nessuno sa esattamente che cosa sia vero. Pretendono, per esempio, di avere 80 anni e invece ne hanno 90, le valigie sono pronte come se doves-se- ro partire e invece abitano i fissi da 10 o 20 anni, oppure il ricordo dell'ultima rappresentazione è così vivo da ridurre il tempo a pochi anni... Oltre tutto, specialmente i cantanti, sono provvisti di una buona dose di esibizionismo, ne-cessaria per affrontare il pubblico... Questo ci ha dato, fin dal primo mo-mento, l'opportunità di diventare loro complici e di giocare insieme questo

gioco. Si, in effetti, assistendo alla proie-zione de *Il bacio di Tosca* si avverte pre-cisa l'impressione di muoversi tra la favola e il gioco. Così l'ottantenne so-prano Sara Scuderi o il costoso diret-tore d'orchestra Giovanni Pulighoddu, l'altro soprano (anch'essa ottuagenaria) d'origine americana, Della Ben-ning col marito Giuseppe Manacchini, già Rigoletto di valore, i mezzosoprani Irma Colasanti e Giuseppina Sani, con il «tenore spinto» Leonida Bellon e il baritono Salvatore Locapo vengono ad essere, nella rievocazione dei miti e dei riti dell'avventura melodrammatica, i portatori di una rivelazione che, insie-me, conforta e trattiene. Dopo tante speranze, tanti successi, queste perso-ne che già furono delle celebrità, ci riappiano vecchie, segnate dalle tribo-lazioni dell'esistenza come dall'assillo dei rimpianti, ma arricchite anche da un senso dell'umano, una visione disincantata del mondo che le compensano almeno in parte della segreta angoscia del loro irreversibile declino.

Sauro Borelli

Nell'anno di troppa grazia 1934 ci fu davvero un'esplosione demografica nel campo del fumetto. Questo è stato rilevato infinite volte durante questo 1984, a cominciare dalla bella manifestazione di «Treviso Comics» dedicata appunto al personaggio cinquantenni del fumetto. Tra questi, che è inutile renumerare qui, c'è anche Li'l Abner di Al Capp, senza dubbio uno dei più memorabili.

Ma torniamo un attimo indietro. Anticipando, come si è fatto, certe conclusioni si rischia di trascurare un dato di fatto importante: la «strip» di Al Capp, popolarissima, addirittura emblematica negli Stati Uniti, non è poi così nota in Italia, malgrado sia stata pubblicata più volte e per periodi piuttosto lunghi (da ultimo fino a qualche anno fa su «Linus»). Sembra opportuno quindi ripresentare nei suoi lineamenti essenziali.

Li'l Abner, l'eroe che dà il nome alla striscia, è (era) un ragazzino buono come il pane, onesto e ingenuo in modo impensabile. Quindi, credulone e gregario a volontà. È anche praticamente analfabeta e poverissimo. Per accettare il dato della povertà assoluta, perfino in un fumetto satirico al limite del grottesco, bisogna pensare alla data d'inizio della striscia (1939), ancora in piena Depressione (in ogni caso, anche quando le condizioni economiche del paese muteranno, Li'l Abner continuerà a essere povero in canna; come la sua famiglia e il suo paese di origine (Dogpatch), una località immaginaria, ma situabile in un Sud fatto di colline brulle e di polvere. Il nostro giovanotone ha un padre e una madre di statura ridottissima: Papa Lucifero Yokum e Mama Yokum. Lui è un ometto pigro, bugiardo e almeno in apparenza, dominato dalla moglie; lei è estremamente voluttuosa, matriarcale e animata da principi fin troppo saldi e intransigenti. Li'l Abner avrà in seguito anche un fratello; se lui, Li'l, era «piccolo», l'altro si chiamerà addirittura «Minuscolo» (Tiny), pur supe-



**Il personaggio** Compie 50 anni il celebre eroe di Al Capp nel quale si identificò una intera generazione di americani

## Li'l Abner, premio Nobel del fumetto



rando il metro e novanta. Per il resto i due fratelli sono molto simili: ingenui, onesti e perennemente affamati. Altro personaggio fondamentale nell'epopea grottesca di Al Capp è Daisy Mae, la meravigliosa fidanzata di Li'l Abner, fatta della stessa sua pasta e, in più, fedele come Penelope. Daisy Mae, sempre insidiata da ogni sorta di zerbini, si può considerare la prima portatrice di minigonna, sia pure per lesina estrema e non per seguire dettami di una moda, a venire tra l'altro.

Ranieri Carano

### Regalaci trenta secondi del tuo tempo.

ITALY/ABBADO Foto Vittorio Scazzo

### Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

Trenta secondi non sono nulla, ma sono più che sufficienti perché tu ti renda conto che puoi aiutarci a combattere il cancro, e c'è un modo per farlo: sostenere la ricerca giorno dopo giorno. Pensa che solo venti anni fa, su 100 bambini malati di leucemia solo 10 si salvavano. Oggi, 50 casi vengono risolti. Questo è solo uno dei grandi risultati del lungo lavoro della ricerca. Ma la ricerca ha sempre bisogno di nuovi uomini, nuove tecnologie e nuove strutture per altri grandi risultati. E tutto questo ha bisogno di investimenti. Forti investimenti. Investimenti che nascono anche dal tuo aiuto. Regalaci trenta secondi del tuo tempo per aiutare l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. Associati. *Umberto Galimura*

Ho deciso di aderire all'AIRC come:			
— Socio aggregato	da L. 6.000	— Socio ordinario	da L. 50.000
— Socio affiliato	da L. 10.000	— Socio sostenitore	da L. 500.000
— Socio animatore	da L. 25.000		

e ho versato  
 sul c/c postale 307272  con assegno bancario allegato

È inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al notiziario mensile.

cognome \_\_\_\_\_  
nome \_\_\_\_\_  
via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
cap. \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_

Tagliare e spedire in busta chiusa a: AIRC - via Durini 5 - 20122 Milano  
l'AIRC riceve contributi esclusivamente tramite c/c postale o assegno bancario intestato non trasferibile

### AIRC Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

via Durini 5 - 20122 Milano

Comitati: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Piemonte-Valle d'Aosta, Puglia, Toscana, Veneto

### Trenta secondi per noi, sono una vita.

L'emergenza casa e il futuro di Roma

Per questa città non bastano le mezze misure

di UGO VETERE

Roma verso il 2000. ed emergenza casa, il futuro ed il presente: un dibattito che si intreccia e che è destinato a svilupparsi, ad acuirsi anche. Non è però una peculiarità della nostra città questo problema di dover insieme proiettarsi in avanti e provvedere a quanto sta intorno a Milano, Venezia, Genova, Torino per fare alcuni esempi, questa stessa problematica è aperta, ed è aperto il dibattito tra le grandi città su queste situazioni che le forze di sinistra e democratiche che le governano stanno analizzando. Non è per un caso che i sindaci di queste città si sono subito trovati d'accordo per affrontare insieme la emergenza casa; ed è positivo del resto che si siano creati un vasto fronte di lotta, un'intesa ampia ed unitaria. Il dibattito dunque non è da attribuire sostanzialmente alla imminenza delle elezioni amministrative ed alla necessità (del resto, che si sarebbe di errore?) di mettere a punto un programma di governo per i prossimi mesi; è un dibattito che nasce da situazioni di fatto, la cui gravità è del resto evidente. D'altronde la governabilità ed il futuro delle grandi aree urbane sono diventate questioni dibattute a livello mondiale. Che nel nostro Paese vi siano stati ritardi ad affrontare in modo organico (per la verità, non lo si fa neanche in modo approssimativo) una tale problematica, ce lo confermano certo anche i limiti di quel dibattito sul futuro di Roma; ma molto di più il modo assurdo con cui vengono affrontati a livello di governo i problemi dell'emergenza casa, emergenza come quella della casa, della sanità, dell'emarginazione, della disoccupazione, del lavoro.

IL DELITTO DELLA VILLA STORICA / Seconda tappa del viaggio nel verde

Torlonia, Lazzaroni Mazzanti: il degrado c'è, e... si vede

In questa seconda tappa del nostro viaggio «di villa in villa» abbiamo visitato le Ville Mazzanti, Torlonia e Lazzaroni. Se nel primo round le ville Pamphili, Sciarra e Carpegna erano risultate, complessivamente, vittoriose nel match contro il degrado, per questa seconda tappa di ville storiche il discorso è completamente diverso. Cominciano da villa Mazzanti, alle pendici di Monte Mario. All'entrata il giardino attrezzato da Comune apre il cuore alla speranza, ma appena messo piede nel parco verde della villa ci si accorge subito che il giardino è solo un pittoresco velo... Il primo impatto è con una fontana trasformata in maxi pattumiera, poi si incomincia a salire lungo un vialetto che immette in un parco pubblico davvero singolare per Roma. E come se uno spicchio di bosco fosse stato strappato dall'Amalata e trapiantato qui. Si sale seguendo una serie di agevoli tornanti e durante il tragitto si possono ammirare: le profonde ferite inferte agli alberi, l'eccezione della macchia mediterranea e un vero campionario di «monnezza». Una volta giunti in cima un ultimo sforzo per oltrepassare uno «squalore di savana» e ci si trova davanti alla villa, o meglio al suo rudere sovrastato dalla scintillante cupola dell'osservatorio astronomico.



L'aruderia di villa Mazzanti (qui sotto) la Casina delle Civette a villa Torlonia e villa Lazzaroni

Da Monte Mario a via Nomentana, per vedere come sta la blasonata villa Torlonia. «Non cresce e non crepa» dicono a Roma, ed infatti la palazzina della villa, la sinistra e allo stesso tempo comica Casina delle Civette continuano a restare perfino in piedi. Nei prossimi mesi però con il piano programma della Cultura dovranno finalmente cominciare i lavori di restauro.

A due passi dall'ufficio di collocamento su via Appia c'è villa Lazzaroni e anche qui si lotta per la conquista di un «posto... al verde...». Più che un parco è un grosso giardino con delle giostre che fanno tanto luna park di periferia. Lo spazio è poco, la gente tanta ed ovvio che sia tutto un po' arido. Unica eccezione un'aiuola verde fiorita vicino a dove «alloggiano» i giardinieri. Ma appena girato l'angolo, roba di una decina di metri, c'è un'altra aiuola dove «fioriscono» invece barattoli cartacei ed altre specie di rifiuti.

r. p.

Un parco per i fasti del «banchiere degli inglesi»

Gli affari finanziari di Alessandro Torlonia. Storie minori per Mazzanti e Lazzaroni

Roma doveva capire chi erano i Torlonia e di che panni fosse la loro potenza economica. Perciò sorse nel 1825 la Villa sulla Nomentana che don Alessandro fece costruire su una preesistente, di proprietà del barone austriaco de Genotte Markenkfeld. D'altra parte si erano infilati, da poco e frangorosamente per la potenza del denaro, nella nobiltà romana che sussurrava malignamente della loro prepotenza contadina. Don Marino non era forse il fratello di quel Jean Torloni, un conte di Guadagnolo, Eseo fatto il quale emigrato a Parigi in cerca di fortuna all'epoca della Rivoluzione? Nel 1813 comparono dai Pallavicini il Principato di Civitella-Cesari e nel 1820 dallo Sforza-Cesarini il ducato di Poli e Guadagnolo. Ecco fatto il quale quadro sulla caccia la quale si tratta d'una questione centrale. Una questione che deve essere risolta. Perché sia chiaro: se non sarà affrontata sul serio, se non sarà concretamente risolta (è una prima possibilità è già nella utilizzazione delle case vuote), la responsabilità per le tensioni che cresceranno, per la protesta che salirà, non potranno essere certo scaricate sui Comuni. Il 31 ci inchioda con il governo ma dovrebbe essere chiaro — fin da oggi — che le mezze misure non bastano.

Il 4 giugno del 1842 viene innalzato il primo obelisco presente il Papa, il Re Luigi di Baviera, principi e porporati. Una festa un po' privacy per la nobiltà. Il 26 luglio, all'innalzamento del secondo obelisco, il principe spalanco cancella a tutta Roma. Circa 20 mila persone in una «festa rallegrata dai concerti musicali, dai rinfreschi, dai giochi popolari che durò tutta la notte», racconta un cronista dell'epoca. Poi venne l'età aurea dei ricevimenti, con il Gotha europeo al completo. Giovanni III Torlonia, con interessi successivi, trasformava la «capanna svizzera» che si può vedere in una incisione del Checchetti, nella cosiddetta «palazzina delle civette». Nel 1925 vi andò ad abitare Mussolini pagando una pigione simbolica di una lira al mese. E Donna Rachelle, intanto, allevava galline...

Villa Mazzanti non appartiene alla nobiltà ufficiale delle grandi ville, un po' borghesista, appartata, di sicura manifattura ottocentesca, anzi «umbertina». Nobilita, ma non romani, di provenienza bergamasca, i Lazzaroni hanno anche un palazzo (ex Santacroce) in via de' Lucchesi e debbono aver fatto parte di quell'ondata di sangue-blu piemontese-lombarda che i romani chiamavano «buzurra» calata a Roma-Capitale al seguito del Savoia. La Regina Margherita, a corteo di dame locali che i primi tempi le voltarono le spalle, provvedeva quindi alla sistemazione delle signore, impiegando il Quirinale quali sue-dame di compagnia.

Domenico Pertica



Tony Dallara Betty Curtis Adriana Martino

Anche un night nello spazio spettacoli al Festival dell'Unità

Ballando, ballando guancia a guancia con i favolosi «big» degli anni 60

E chi se la ricorda Cochi Mazzetti, quando, con voce squillante, in un'edizione del «Disco per l'estate» cantava: «Io quest'anno il mare lo vedrò solo in cartolina...? Oppure Betty Curtis, quando al Festival di Sanremo gridava: «La luna, la luna ci porterà fortuna...». Quarantenni nostalgici, trentenni in vena di stravaganza almeno per una sera d'estate e ventenni curiosi potranno fare un tuffo nei lontani ed ormai mitici anni 60 grazie ad un night da 300 posti che sarà aperto tutte le sere alla Festa nazionale dell'Unità. Una serie di pannelli scuri, luci soffuse e due alberi all'interno, creeranno dentro la grande area dell'EUR, dove si svolgerà la Festa, un'atmosfera raccolta, nella quale sarà possibile ballare al suono di canzoni ormai dimenticate.

Sul palcoscenico per l'occasione si alterneranno artisti più che rappresentativi di quegli anni, da Betty Curtis a Cochi Mazzetti, da Tony Dallara (con la sua celebre «Romantica») a Bruno Martino (con le sue canzoni tutte estive. Tra le tante sorprese

che Roma intende riservare a questa Festa dell'Unità, che prenderà il via il 30 agosto prossimo, c'è anche un caffè-concerto. «Un vero caffè-concerto — tiene a sottolineare Goffredo Bettini coordinatore della Festa. Lo stiamo ricostruendo in una tenda di 400 metri quadrati. Qui si esibiranno numerosi artisti secondo una programmazione direttamente curata da Adriana Martino». È questa la prima volta — osserva Bettini — che in una festa dell'Unità gli artisti partecipano come protagonisti alla

Assegnano le «nuove» case del centro

Tomeranno ad essere abitate le vecchie case del centro storico. Buona parte dei lavori di restauro sono terminati e il Comune con un bando speciale informa la cittadinanza che sono aperte le prenotazioni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica ristrutturati o da ristrutturare. Le domande, da compilare unicamente sull'apposito modulo che sarà distribuito nelle circoscrizioni, devono essere presentate, entro l'11 ottobre prossimo, presso la circoscrizione dove risiede il richiedente nei giorni feriali (dalle ore 8,30 alle ore 11,30). Chi può partecipare al concorso per ottenere una ex vecchia casa nel centro storico? Nel bando viene specificato che possono fare domanda tutti i cittadini che possono dimostrare di essere residenti nel centro storico almeno dal 1977 oppure coloro che ne siano stati sfrattati. Inoltre non devono essere proprietari di altri alloggi e devono avere un reddito annuo non superiore ai sette milioni. Una quota degli alloggi con una superficie non superiore ai 45 metri quadrati (30%) è riservata agli anziani e alle giovani coppie. L'intera operazione di restauro e ristrutturazione è stata portata a termine con un finanziamento pubblico (leggi 94/82 e 457/78) ed il Comune è ora in grado di un fatto di recuperare un patrimonio abitativo e dall'altro di porre un freno all'espulsione dal centro dei vecchi abitanti.

Paola Sacchi

Senza tessere 30 mila cacciatori: la Regione non le ha consegnate

A quattro giorni dall'apertura della caccia la Regione ancora non ha predisposto la consegna dei tesseri venatori ai Comuni, che sono delegati, per legge, alla distribuzione ai cacciatori. Molti Comuni dei Castelli romani (Frascati, Genzano, Velletri), della Sabina (Montano, Guadagnolo), della zona Civitavecchia e di altre province del Lazio, non sono in grado a causa del ritardo regionale di rilasciare a trentamila cacciatori (su un totale di 130 mila) i tesseri per la caccia. «Questa è l'ennesima riprova — ha dichiarato il

Un numero, il 6769, per chi ha bisogno d'aiuto in città

Per non sentirsi soli in città, durante questi giorni di ferie, c'è la possibilità di chiamare un «vigile amico». È uno slogan coniato dall'assessorato alla Polizia urbana, rivolto a tutti i cittadini, ma in particolare agli anziani che più frequentemente restano a Roma e che possono aver bisogno di un'informazione, di un consiglio o semplicemente di uno scambio di parole. Il numero «aperto» 24 ore su 24 è quello della Centrale operativa dei Vigili urbani: 6769.

Dopo la rapina fugge ferito a casa dove lo arrestano

Rapina un tabaccai con un coltello, ma viene ferito durante la colluttazione e arrestato in casa poco dopo. È accaduto ieri al Tiburtino III in via Arimondi 23 dove alle 14,30 Gaetano Annacombia, 50 anni stava per chiudere la sua tabaccheria. Un giovane armato di coltello gli ha intimato di consegnare le 540 mila lire, l'incasso della giornata. L'uomo si

Fra dieci giorni la piccola Nafiseh potrà tornare in Iran

Sciolta la prognosi per la piccola Nafiseh, la bambina iraniana operata al cuore al Bambin Gesù, dove era stata ricoverata dopo il dirottamento dell'aereo sul quale si trovava. Tolto il respiratore artificiale la piccola ora respira da sola e viene alimentata per via orale. Tutte le funzioni vitali sono riprese dunque regolarmente. Secondo l'anestesista del reparto di terapia intensiva, dottoressa Gloria Lavigna non c'è nessun segnale di possibili complicazioni derivanti dallo «estubamento». La temperatura corporea era ieri mattina di 36,6° che rientrano nella normalità. Nafiseh, in teoria, potrebbe essere dimessa fra una decina di giorni, ma in considerazione del viaggio in aereo che dovrà affrontare i sanitari sono abbastanza prudenti e metteranno in uscita la bimba solo quando saranno sicuri della sua totale ripresa.



# ANZIANI E SOCIETÀ

## Pensioni, come si fa naufragare la riforma

ROMA — All'inizio doveva essere la riforma, poi, è diventato la linea generale della riforma e, infine, sono arrivati ulteriori cambiamenti e ritocchi peggiorativi. Ma che cosa è e quale è il progetto De Michelis per le pensioni? Mettiamolo, insieme, la valanga di informazioni, spesso contraddittorie, sfornate da governo e ministri e vediamo a che punto si trova il riassetto del sistema previdenziale che il governo presenterà in settembre prima al sindacato (il cinque) e poi al Parlamento (il diciannovesimo).

**ETÀ PENSIONABILE** — Verrà portata a 65 anni, ma solo nel 2003. Il processo di avvicinamento sarà graduale. Per le donne inizierà nell'85-86 quando cominceranno ad andare in pensione a 56 anni; per gli uomini nel '96, anno in cui percepiranno la pensione a 61 anni. A partire da queste due date ci sarà una crescita progressiva

dell'età sino ad arrivare per tutti (uomini e donne) a quota 65 anni e ciò avverrà nel 2003.

**LAVORI USURANTI** — Esistono dei lavori definiti vagamente «particolarmente usuranti» e che danno diritto ad andare in pensione anticipatamente.

**TETTO DELLA RETRIBUZIONE PENSIONABILE** — All'inizio De Michelis aveva parlato di trenta milioni. Poi, a seguito, di un miniverbale con Goria e Gaspari il limite è stato spostato a quota 24 milioni. Questo tetto vale per tutti sia per i dipendenti pubblici (Stato e parastato), sia per quelli privati. I più danneggiati sono i primi che in passato non dovevano sottostare ad alcun limite. Chi vorrà riacquistare una pensione più ricca dovrà ricorrere ai versamenti integrativi che potranno essere fatti all'Inps.

**COME SI CALCOLA LA RETRIBUZIONE PENSIONABILE** — Il miniverbale ha

stabilito che si farà la media degli stipendi e dei salari degli ultimi cinque anni, poi, gradualmente, si arriverà a fare la media sugli ultimi dieci. Attualmente per i dipendenti pubblici il calcolo si fa sulla retribuzione dell'ultimo anno e per quelli privati sugli ultimi cinque anni. I più privilegiati, quindi, sono i primi, ma anche i secondi, in futuro, subiranno pesanti colpi.

**CONTRIBUTI DA PAGARE** — Tutti (pubblici e privati) dovranno pagare sulla base del aliquota del regime generale e sul 100% della retribuzione pensionabile, mentre ora i lavoratori dello Stato e del parastato pagano sull'80% e con una aliquota inferiore.

**FONDI INTEGRATIVI** — Devono scattare per tutti. Ne verrà, quindi, istituito uno anche per i pubblici dipendenti. I contributi che i lavoratori verseranno a questo fondo saranno più alti di quelli che vengono tuttora

corrisposti. Si potrà però decidere di non usufruire dell'integrazione ed in tal caso si pagherà solo sui 24 milioni del tetto.

**PREPENSIONAMENTO NEL PUBBLICO IMPIEGO** — Spariranno le cosiddette baby-pensioni. Ci sarà però una fase di transizione: il pubblico dipendente che al gennaio '85 ha già maturato il diritto alla pensione anticipata potrà esercitare quando crede tale diritto. Coloro, invece, che sono ancora in servizio al primo gennaio '85 senza aver il diritto alla pensione anticipata, si vedranno aumentare proporzionalmente l'anzianità mancante per essere collocati a riposo, secondo una tabella allegata alla legge.

**FONDI INTEGRATIVI PRESENTISTI** — La disciplina precisa verrà emanata entro un anno dall'entrata in vigore della nuova legge. Vengono, poi, riconosciuti ai fini pensionistici i periodi indennizzati di malattia e di

assenza per infortunio. L'Enpals viene soppresso, il personale passerà all'Inps e verrà sostituito da un fondo di previdenza per i lavoratori dello spettacolo, calciatori, allenatori di calcio e sportivi professionisti.

**DELEGAZIONE IN MATERIA DI ASSICURAZIONE PER I LAVORATORI DIPENDENTI** — Le deleghe previste sono nove: cumulo tra pensione e reddito; riordino dei contributi e revisione delle liquidazioni per il pubblico impiego; adeguamento della base imponibile pensionistica a quella Irpef; trasferimento a carico dello Stato dell'onere per l'integrazione ai minimi di pensione, che oggi grava quasi interamente sull'Inps; parità previdenziale fra operai agricoli; revisione delle norme sulla scala mobile pensionistica; riordino degli assegni familiari; rivalutazione delle pensioni già in pagamento sia per il pubblico impiego, sia per gli iscritti all'Inps, con decorrenza dal

primo gennaio dell'84 e nei limiti dello stanziamento già previsto dal bilancio dello Stato; revisione delle procedure per il contenzioso previdenziale.

**LAVORO AUTONOMO** — L'obiettivo è quello di garantire a tutti i lavoratori autonomi trattamenti uguali a quelli dei lavoratori dipendenti. Non si sa però che cosa in concreto verrà fatto.

**RISTRUTTURAZIONE INPS** — Diventerà un'azienda autonoma e di servizi e potrà ricevere non solo il risarcimento forzoso, ma anche quello volontario.

**COMMISSIONE DI CONTROLLO** — Viene istituita una apposita commissione di controllo parlamentare sull'attività degli enti previdenziali.

**EX COMBATTENTI** — Coloro che non hanno usufruito dei benefici della legge 336 del '70 avranno diritto alla pensione di 30 mila lire mensili.

Gabriella Mecucci

### Di male in peggio Ecco le proposte di De Michelis

A settembre il confronto con i sindacati  
L'età pensionabile a 65 anni  
L'aumento dei contributi e fondi integrativi



### Un'ondata di critiche e proteste

ROMA — Il progetto di legge De Michelis, con tanto di aggiunte e cambiamenti introdotti da un recente miniverbale, non va proprio bene a nessuno.

Il sindacato di critiche e di proteste proviene da tutti i settori: partiti politici sia della maggioranza che dell'opposizione e forze sociali. Prima sono scesi in campo i sindacati, che chiesero addirittura al governo di rinviare l'approvazione; poi è toccato alla Confindustria e infine a tutte le associazioni dei quadri. Il disegno di legge è stato duramente criticato anche dal presidente dell'INPS Truffi.

Vediamo, in dettaglio, quali sono alcuni dei punti più contestati. La prima ragione del contendere è l'aumento a 65 anni dell'età pensionabile. I comunisti, ad esempio, sostengono che non è applicabile. Adriana Lodi fa notare che sarebbe un principio accettabile

se fossimo un paese dove vige la piena occupazione, ma così come stanno le cose risulta inaccettabile.

Il tetto di 24 milioni per la retribuzione pensionabile viene contestato da tutti. Fra le forze politiche sono contrari la Dc, il Pci, il Pli e il Psdi. I socialdemocratici hanno praticamente stroncato il disegno di legge. Pietro Longo ha dichiarato in una intervista che il suo partito così com'è non lo voterà. Instano particolarmente nella difesa di tutti i fondi e le gestioni autonome che — secondo il leader del Psdi — sono le uniche che funzionano. I liberali non vogliono che l'INPS si metta a fare concorrenza alle assicurazioni private. Il Pci, infine, contesta il modo non graduale con il quale si va all'equiparazione dei trattamenti fra dipendenti pubblici e privati. Adriana Lodi sostiene che una unifia-

zione dei trattamenti è indispensabile e che i comunisti hanno sempre denunciato le ingiuste diversità esistenti, ma che la perquisizione va fatta gradualmente, stabilendo modalità e tempi. La stessa Lodi annuncia la dura opposizione dei comunisti.

E passiamo alle forze sociali. I sindacati hanno ampiamente contestato i punti fondamentali del disegno di legge. Hanno già presentato al governo in passato documenti ricchi di contestazioni. Per la verità poco o niente di questo sforzo propositivo è stato raccolto. Il cinque settembre, comunque, le tre confederazioni andranno da De Michelis di nuovo per illustrare al ministro del Lavoro tutto ciò che va cambiato del suo progetto. A quella data quindi conosceremo, in dettaglio, la posizione di CGIL, CISL e UIL rispetto agli ultimi cambiamenti. Tutte le associazioni

del quadri sostengono, anche se con sfumature diverse, che il disegno di legge danneggia le pensioni dei dirigenti.

La Confindustria si schiera, invece, in difesa di tutte le norme del progetto e del cosiddetto pluralismo pensionistico. Appare questo il punto più contestato dall'organizzazione degli imprenditori, ma anche su altre questioni esistono riserve.

Il vicepresidente dell'INPS Truffi è stato durissimo: ha definito il progetto «uno stravolgimento dell'intero sistema previdenziale italiano» e ha invitato De Michelis a contrattare, punto per punto, con le organizzazioni sindacali.

Un coro di no, quindi, e la battaglia continua. Non c'è giorno che sulla scrivania dei giornalisti non si veda un articolo che denunci il progetto governativo. In settembre è prevedibile un grande scontro.

Dalla vostra parte

ROMA — Nel campo dell'assistenza farmaceutica e delle prestazioni di diagnostica, che solo in determinati casi sono gratuite, si susseguono e accavallano le leggi e i decreti, causando così per i cittadini e i pensionati dubbi e preoccupazioni, esborsi non dovuti e gravi, legittime rabbie e amarezze. Perciò è utile fare un breve riassunto delle norme in vigore per chiarire la portata ed agevolare la corretta presentazione delle domande da parte di coloro che hanno diritto all'esenzione dal pagamento dei ticket sanitari.

Le condizioni e i limiti di reddito in presenza dei quali è possibile ottenere, dietro presentazione di apposita domanda documentata, l'esenzione dai ticket sui medicinali e sulle analisi cliniche e di laboratorio sono stati stabiliti con il D.L. n. 101 del 2 maggio 1984, e, alla sua scadenza per mancata conversione in legge, con il D.L. n. 290. Gli aventi diritto all'esenzione sono praticamente suddivisi in due distinte scaglie: uno costituito da coloro che acquisiscono il diritto per l'invalidità civile o per le malattie di cui sono portatori e l'altro costituito dalle categorie dei meno abbienti, ossia da coloro il cui reddito, entro fasce distinte, non supera un certo tetto, che per l'anno 1984 è riferito ai redditi denunciati nell'anno precedente.

Del primo gruppo fanno par-

te) a) i grandi invalidi del lavoro, b) gli invalidi di guerra e per servizio compresi fra la 1ª e la 5ª categoria, c) i mutilati e gli invalidi civili, inclusi i minori di 18 anni se titolari di assegni di accompagnamento, d) i ciechi civili assoluti o con un residuo visivo non superiore a 1/10, e) i cittadini sordomuti, f) gli invalidi del lavoro, i mutilati e gli invalidi civili che presentano una effettiva riduzione della capacità lavorativa superiore al 2/3. Allo stesso gruppo appartengono coloro che siano affetti da particolari forme morbose e per le quali è possibile impedire o quantomeno ritardare la progressiva evoluzione del male con un regolare e attento con-

## Medicine, attenti alle «abbuffate»

La cattiva abitudine di fare uno sconsiderato uso dei farmaci, soprattutto tra le persone anziane - Sono molti di più i danni che si provocano degli apparenti benefici - Il ruolo del medico di base - Le cure «inutili» - Studio del Sant'Orsola

ROMA — Da uno studio condotto al Sant'Orsola di Bologna risulta che l'età aumenta l'uso dei farmaci e che le sostanze sicuramente attive e per questo più rischiose sono prevalentemente di prescrizione ospedaliera, mentre il medico curante tende a prescrivere farmaci di dubbia efficacia ma per lo più innocui, a meno che non sia costretto a governare una patologia cronica per la quale è d'obbligo l'uso di determinate sostanze. Ma la cosa curiosa è che dopo gli 84 anni, comunque, si comincia a fare a meno dei farmaci, e certamente ognuno avrà le sue buone ragioni per farlo, ma se immaginiamo un punto di osservazione, su una mongolfiera librata nello spazio, sembrerebbe di vedere tanti formiconi che si ingozzano di pillole e poi improvvisamente smettono senza motivi apparenti, visto che nulla è cambiato e che chi era insonne lo è ancora, il diabetico anche, e l'arteriosclerotico pure. Volete vedere che quei formiconi sono persuasi che

possono amministrare i loro problemi di salute senza tante medicine, e che, alla fin fine, hanno scoperto che i farmaci possono fare anche male?

Perché è proprio qui il nocciolo della questione, il cuore della geriatrica: adattare la medicina, i farmaci, la tecnologia ai vecchi e non viceversa. È inutile pensare, come qualcuno vorrebbe, di «guarir» le malattie della vecchiaia. È come dire che la bronchite a 80 anni è come la bronchite a 30 e sol perché si chiamano nella stessa maniera devono essere curate allo stesso modo. Poi c'è il fatto che se si ascolta il cuore di un settuagenario si potrebbero sentire degli strani rumori che se fossero rilevati su un ventenne desterebbero serie preoccupazioni, mentre sul primo potrebbero essere considerati privi di importanza dal punto di vista terapeutico. Per questo magari col cartaro, la prostata ingrossata, l'artrosi, la pressione sui valori alti, il ritmo del cuore che non è proprio

un orologio, si può stare benone e si può rientrare tra quell'89% della popolazione anziana che può essere considerata sana e che tutto sommato è meglio che non prenda medicine se vuol stare bene.

A Modena nelle strutture protette per gli anziani, al mattino, invece delle medicine si dà una tazza di brodo e si fa del moto, ginnastica, ritalizzazione psicomotoria, riabilitazione, eppure si tratta per lo più di malandati. Questo perché, giovia ripeterlo, molte malattie della senescenza non migliorano con le cure farmacologiche finora note. Ciò non vuol dire che non bisogna curare i vecchi. Al contrario, curare gli anziani vuol dire non rinunciare a nessun trattamento che possa incidere positivamente sulla qualità della loro vita, senza pretendere l'impossibile ed usando i farmaci strettamente necessari. E poi diffidare di quelle prescrizioni che vengono accompagnate dalla raccomandazione che deve essere eseguita «per tutta la vita», e seguire la

regola che tutto va verificato e sottoposto a ripetuti controlli.

Quello che va poi evitato in senso assoluto è la scimmiettatura delle cure, prendere quel farmaco perché ha fatto tanto bene al tale o al tal altro; così come è da proscrivere la prescrizione multipla, un farmaco per ogni sintomo, prendere la pillola per i dolori, lo sciroppo per la stitichezza, la supposta per il catarro, la compressa per l'insonnia e l'iniezione per la fiacca. Insomma bisogna sapere che ogni farmaco può interagire con l'altro, annullarne le qualità curative ed esaltarne gli effetti tossici. In altri termini la gente in generale, ma ancor più i vecchi per il maggior uso che ne fanno, dovrebbero sapere la funzione e l'effetto del farmaco che assumono. La responsabilità, certo, è del medico che fa la prescrizione ma è anche vero che non è sempre facile farsi capire quando si tenta di spiegare. I più diffidenti si leggono bene il foglietto che accompagna per legge la confezione e molto

spesso l'interpretano a modo loro. Il medico non dovrebbe perdere la pazienza e capire che anche l'atteggiamento che uno assume di fronte a un piano terapeutico può giocare un ruolo favorevole o meno. Non è un caso che la legge di riforma sanitaria, il cui vero difetto è forse quello di essere troppo avanzata rispetto alle strutture tecniche e culturali, dà ampio rilievo all'educazione sanitaria. E sarebbe bene innanzi tutto che tutti sapessero che i vecchi non tollerano alcuni farmaci che purtroppo vengono ancora in certi casi prescritti, come alcuni diuretici, antalgici, iposensivi, sedativi, ipnotici, antibiotici, ecc. Quali? Per principio non bisognerebbe mai fare affermazioni o esclusioni di sorta perché tutte le terapie vanno accuratamente personalizzate, però non bisogna neppure rinunciare a consigliare l'utilità di una supervisione per ogni terapia che si prolunghi nel tempo.

Argiuna Mazzotti

### Chi ha diritto a non pagare i ticket sanitari

te) a) i grandi invalidi del lavoro, b) gli invalidi di guerra e per servizio compresi fra la 1ª e la 5ª categoria, c) i mutilati e gli invalidi civili, inclusi i minori di 18 anni se titolari di assegni di accompagnamento, d) i ciechi civili assoluti o con un residuo visivo non superiore a 1/10, e) i cittadini sordomuti, f) gli invalidi del lavoro, i mutilati e gli invalidi civili che presentano una effettiva riduzione della capacità lavorativa superiore al 2/3. Allo stesso gruppo appartengono coloro che siano affetti da particolari forme morbose e per le quali è possibile impedire o quantomeno ritardare la progressiva evoluzione del male con un regolare e attento con-

trollo medico, quali ad esempio la leucemia e i tumori. In presenza di queste malattie è sufficiente allegare alla domanda di esenzione dai ticket un certificato del medico curante oppure cartelle cliniche, radiografie, analisi di vario tipo, ecc. in proprio possesso, dalle quali risulti in modo inequivoco il carattere e la gravità della malattia.

La seconda categoria è il secondo gruppo, ossia degli esenti per motivi di reddito: 1) coloro che, al di sotto dei 65 anni di età, non hanno superato il reddito complessivo annuo da lavoro e da pensione di 9 milioni, 2) coloro che, avendo compiuto i 65 anni di età, non hanno superato il reddito complessivo annuo da lavoro e da pensione di 11 milioni, 3) coloro che, non essendo titolare di reddito da lavoro dipendente o da pensione, non hanno superato il reddito di 4 milioni e mezzo nell'anno di riferimento. Per ogni persona che fa parte del nucleo familiare nel cui abitazione il reddito viene aumentato di 500.000 lire, con un meccanismo che in verità non brilla per linearità e chiarezza. Basti dire che per una famiglia di due persone il limite di reddito corrisponde a quello previsto per una sola persona se il reddito non è prodotto da ambedue.

Le nuove norme prevedono la possibilità di accedere a redditi assoggettabili all'IRPEF ma anche di quelli esenti, quali ad esempio pensioni di guerra e rendite INAIL per infortunio e malattia professionale (esclusa l'indennità giornaliera per inabilità temporanea), nonché i redditi assoggettati a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva, come interessi e premi corrisposti ai titolari di titoli emessi dallo Stato o da enti pubblici, ecc. L'unica condizione che la somma di tali redditi superi i 2 milioni di lire.

La domanda in carta libera per ottenere l'esenzione dalla prestazione di diagnostica strumentale e di laboratorio deve essere inoltrata direttamente alla Sanità pubblica locale di appartenenza. Chi appartiene al primo gruppo deve precisare nella domanda i motivi per i quali ritiene di avere diritto all'esenzione dal pagamento dei ticket e allegare la relativa certificazione medica (il titolo di riconoscimento dell'invalidità e del suo grado. Chi invece appartiene al secondo gruppo deve allegare alla domanda fotocopia della dichiarazione dei redditi della famiglia (mod. 101, 201/740, 740/S). L'autocertificazione in carta libera attestante la situazione reddituale della famiglia deve contenere l'indicazione del codice fiscale e la sua firma di responsabilità di ogni suo componente.

Per evitare di pagare più del dovuto e per superare le difficoltà oggettive che i lavoratori e i pensionati possono incontrare almeno la prima volta, nella pratica da fare per ottenere l'esenzione dal ticket è opportuno avvalersi dell'opera del Sindacato pensionati o dell'Ente di patronato di propria fiducia, che sono in grado di verificare con esattezza se esistono le condizioni necessarie per il diritto all'esenzione e, se occorre, di intervenire presso le competenti strutture pubbliche per il superamento di ostacoli e ritardi.

SALVATORE CORDÒ  
Cosenza

Paolo Onesti

### La lotta tra poveri non ci appartiene

«L'ingiustizia sociale è una componente italiana: ma mai una notizia mi ha indignato come quella sul progetto di legge del ministro Gaspari, approvata dal governo, sulle pensioni d'annata del Pubblico Impiego, che a dir poco è una vergogna ed un'offesa per il cittadino di buon senso ed amante della giustizia sociale.

La lettera, che data la lunghezza siamo costretti a riassumere, è a firma di Paolo Puricelli di Bettolle (Sienna): in essa sono elencati i vantaggi dei dipendenti pubblici (meno ore di lavoro, agevolazioni nei trasporti, nell'assistenza ai familiari, nelle giornate di ferie, nel diritto alle pensioni: vedi pensioni baby) mentre i lavoratori privati, spesso costretti a emigrare senza poter cumulare i contributi esteri con quelli italiani, per cui per la pensione estera bisogna aspettare i 65 anni. Penso, dice il lettore, che quella di Gaspari sia una «mossa» elettorale, perché altrimenti il governo aggiungerebbe una nuova discriminazione a quelle esistenti ma provocherebbe anche un duro scontro.

Comprendiamo tutta l'indignazione del lettore contro il provvedimento discriminatorio del governo ma non concordiamo con le sue ulteriori considerazioni. Riteniamo che

### Domande e risposte

difficilmente troverebbero lavoro anche se non ci fosse la piaga della disoccupazione e della cassa integrazione.

E questo non lo affermo solo ai fini del raggiungimento dei contributi necessari per avere tra 10-15 anni diritto a una pensione di vecchiaia almeno.

La perplessità diviene dissenso, assolto quando al punto 4 del progetto della commissione Lavoro si fa riferimento al cumulo dei redditi.

Sfocia in aperto contrasto, disapprovazione e protesta quando sul giornale del partito si fa del trionfalismo sull'insieme. E non è per il caso personale.

A proposito del mio stato e non venendo meno al principio della lotta al corporativismo, sono in pensione dal settembre 1975 con il fondo previdenza elettrici. La legge 1079/69 prevedeva le variazioni da apportare ogni qualvolta le retribuzioni (dei lavoratori in produzione) aumentavano del 5% e comunque ogni due anni. Alla conclusione, oggi rispetto a un lavoratore in servizio la pensione che percepisco ha perso il 40% del potere d'acquisto.

ANTONIO COLECCHIA  
Venezia

La nuova legge, n. 222, del 12 giugno 1984 «Revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile» non riguarda chi è già in pensione. L'art. 12 infatti recita così: «Le norme contenute nella presente legge

463 del 12 settembre 1983 che sospende la pensione di invalidità ad un requisito reddituale e non a quello «fisico» che la nuova legge stabilisce. Pur con limiti e imperfezioni di questa legge è molto importante ai fini dell'avvio di una politica di risanamento del sistema previdenziale.

I comunisti si sono battuti per farla approvare contro le tergiversazioni della maggioranza (la quale anche nella passata legislatura ha preferito trastullarsi sugli aspetti «scandalistici» delle facili pensioni di invalidità anziché approvare una buona legge), riservandosi di proporre eventuali aggiustamenti in occasione della discussione sul riordino pensionistico per il quale hanno chiesto ed ottenuto che il Parlamento deliberasse l'urgenza per la discussione delle proposte di legge già presentate, sia quella di carattere generale, quella dei commercianti ed artigiani, quella dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

Circa la tua pensione, con la proposta che il Pci ha presentato il 12-8-83 n. 397 (Camera dei deputati), nell'art. 21 si sostiene la necessità di una rivalutazione della pensione vigente al 31-12-84, del 6%. Il Pci sta facendo quanto è possibile per una rapida discussione ed approvazione del progetto di riordino del sistema pensionistico a cui il governo, nei fatti, si oppone. Non vanno però sottovalutate nemmeno le conquiste (tra cui accresciuta anche la nuova legge sull'invalidità) seppur sono parziali o in parte mutilate. Solo la lotta dei pensionati uniti ai

### In attesa della buonsuscita

lavoratori può portarci a compiere nuovi passi in avanti.

Anche i sindacati sono d'accordo?

Il governo va da tempo strombazzando, con il placet dei sindacati, che il problema delle pensioni d'annata va risolto, ma probabilmente solo per dare fiato alle trombe in quanto basta vedere i vari accordi del pubblico impiego per il triennio 82-84 per rendersi conto che anche per questi ultimi pensionati al danno si aggiunge la beffa.

Infatti, coloro che sono andati in pensione nel 1982 e quindi nel triennio 82-84 non beneficavano dei miglioramenti economici dei colleghi rimasti in servizio, venendo così a formare una nuova schiera di persone che a parità di servizio avranno un trattamento di liquidazione e pensionistico diverso.

Al tempo del fascismo vi erano le corporazioni, ma mi sembra che tutt'oggi sindacati e governo tutelino solamente certi settori privilegiati, vedasi magistrati in pensione che con una legge hanno ottenuto l'agguancio ai magistrati in servizio, vedasi la dirigenza che ottiene stipendi adeguati al costo della vita.

Tutto ciò porta a certe considerazioni, ossia, che il lavoratore medio deve avere aumenti da fame mentre i livelli più alti ottengono al mese aumenti lordi di circa un milione.

O. B. C.  
Bagno a Ripoli (Firenze)

Lettera del prof. Salvatore Cordò di Cosenza, indirizzata al presidente del Consiglio, al ministro del Tesoro, alla Corte dei conti e all'ENPAS. Della lettera — data la lunghezza — pubblichiamo la parte essenziale, dalla quale risulta con chiarezza la ragione per la quale il prof. Cordò ha preso la decisione di scrivere.

A tutt'oggi, ed a distanza di quasi due anni, non ho ancora ricevuto la indennità di buonsuscita per il servizio prestato alle dipendenze dello Stato e con pensionamento a decorrere dal 10-9-1982. A nulla sono valse ben sei istanze di sollecito ed una diffida legale.

Tant'è che in data 21 marzo 1984 (ed a distanza di circa 18 mesi dal pensionamento) mi sono visto costretto ad adire il competente magistrato ( Pretore del lavoro di Cosenza) per ottenere la liquidazione dei casi trattati.

Speravo che l'ENPAS di Roma, sollecitata da una azione giudiziaria, si decessero finalmente — a definire la mia pratica. Ma non è stato così, anzi l'avvocatura dello Stato di Catanzaro si è costituita in difesa di tale Ente.

Perché la detta avvocatura — che dovrebbe tutelare gli interessi dello Stato e dei suoi cittadini — non ha difficoltà l'Ente parassitario a provvedere, nelle more della prima udienza giudiziaria, a

liquidare quanto di mia spettanza, invece di porre in essere cavilli giuridici (non potendo, si intende, trovare argomenti validi dal punto di vista legale) per rinviare nel tempo quanto mi è dovuto?

La legge è chiara in merito: liquidazione entro 30 giorni dalla data di trasmissione dell'ufficio preposto; e la pratica è stata rimessa dal Provveditorato agli studi di Cosenza all'ENPAS in data 23 ottobre 1982.

E stato volutamente ed ignominiosamente calpestate un mio sacrosanto diritto. Bisognava intervenire perché l'ingiustizia venisse eliminata e prima che ricorressi alla competente Magistratura.

Forse qualcuno spera che potrà ottenere quanto mi è dovuto tra qualche anno o decennio. Questo sono le «lezioni» che vengono impartite al cittadino che dà fastidio!

E quindi tutti soddisfatti, tranne io. Lo Stato è salvo. L'avvocatura ha dimostrato da quale parte sta anche se ciò crea notevoli danni al cittadino. L'ENPAS continua a disamministrare con le «allegre spese» (Corte dei Conti) ed a non liquidare le indennità ai pensionati. I diritti dei cittadini continuano ad essere sempre più calpestati.

Avrò una risposta? Non ci spero molto, considerato che fin'oggi l'istituto della risposta non ha mai avuto cittadinanza nella nostra Italia.

SALVATORE CORDÒ  
Cosenza

Paolo Onesti

Los Angeles 1984



Lasciato solo il colosso ingoiò medaglie USA, che gusto c'era?

Le cifre confermano lo strapotere degli Stati Uniti ma dicono anche che è stata una lotta senza avversari

La grande abbuffata è finita e gli americani non avranno nemmeno bisogno del bicarbonato per digerirla.

quindi vinta la corsa all'oro ma non quella alle medaglie. Le cifre sono oneste ma non altrettanto lo sono i confronti.

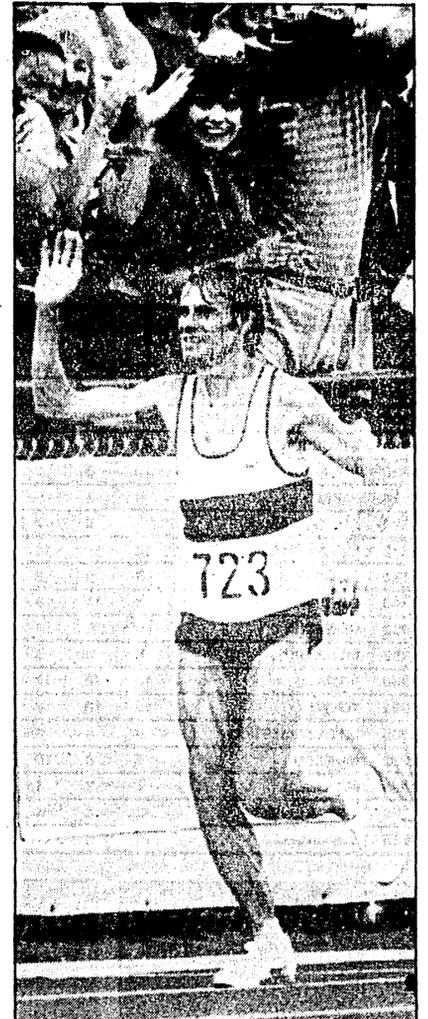
Valgono molto le medaglie del padroni di casa? In senso stretto valgono tutte perché resteranno negli albi d'oro.

ziali, che non c'è stata partita. A Mosca l'Unione Sovietica conquistò 195 medaglie.

Mosca ricordiamo la straordinaria impresa dell'etiope Miruts Yifter, l'uomo senza età, che vinse 5 e 10 mila.

di casa. Non giustifico i fischi. Ma dico che sono una forma di nazionalismo e Los Angeles era intrisa di nazionalismo.

loro e i connazionali dell'Est c'è una differenza di 73 medaglie. Paradossalmente si può affermare che i grandi sconfitti di questa Olimpiade super-sponsorizzata e stracommercializzata sono proprio gli americani.



Il portoghese Carlos Lopes, 37 anni, vincitore della maratona, ultima gara dei Giochi. È stata una corsa molto bella e spettacolare dominata dagli atleti europei.

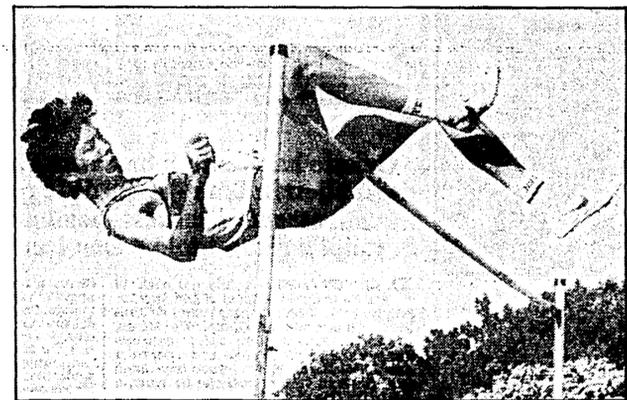
Accolto alla sfilata inaugurale da un'autentica quazione del pubblico americano, che gli era grato di non aver voluto accodarsi al boicottaggio guidato dall'URSS.

Ma che bravi questi cinesi anche senza i salti di Zhu

americani hanno fatto mostra di accorgersene. Primo nella gara individuale al cavallo con maniglie, in quella agli anelli, in quella al corpo libero.

di centinaia di milioni di sportivi - non era neanche male. E invece lo squadrone ha sfoderato altri campioni olimpici, imponendosi con diversi saltatori di pesi, nella pallanuoto femminile, in gare di tiro, di scherma - ricordate la fioretta Luan? - e guadagnando la fama di autentica bestia nera in più di disciplina.

panata, con la sua figura altissima e filiforme, e soprattutto con il suo record prestigioso di 2,39. Zhu Yanhua era un po' il simbolo della spedizione cinese in California.



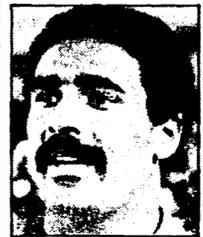
Zhu Jianhua

I record

Dall'atletica (uno) e dal nuoto (undici) sono venuti i record del mondo. In atletica il 4x100 maschile USA con 37"83. Ed ecco il nuoto: 200 s.l.m., Gross (RFT); 100 rana m., Lundquist (USA); 100 farfalla m., Gross (RFT); 4x200 s.l.m., USA; 200 rana m., Davis (Canada); 4x100 s.l.m., USA; 200 farfalla m., Sieben (Australia); 4x100 mista m., USA. Ventidue invece i record olimpici migliorati: 11 dall'atletica e 11 dal nuoto.

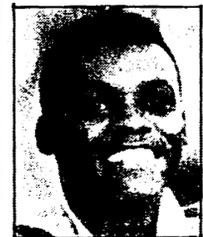
La Pravda critica: «Ondata di euforia sciovinistica»

MOSCA - Anche la stampa locale americana lo deve ammettere: gli atleti statunitensi hanno potuto dominare i Giochi solo perché mancavano le forti squadre dell'URSS e della RDT. Così nota l'agenzia sovietica Tass, a commento dei Giochi olimpici di Los Angeles.



Thompson, anche l'oro della simpatia

Il più simpatico è lui, Daley Thompson, il vincitore del decathlon. E paradossalmente, la ragione di tanta simpatia è in parte la stessa che ha provocato il record contrario di Carl Lewis: l'aver mandato in bestia i media americani e, segnatamente, il medium olimpico per eccellenza, la rete «pigliatutto» dell'American Broadcasting Corporation.

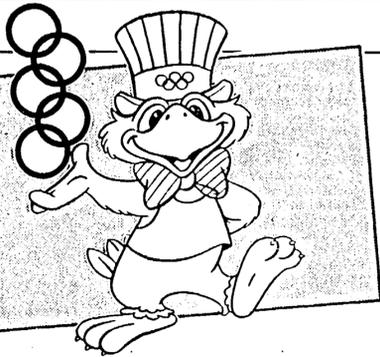


Il grande Lewis però piace solo allo sponsor

D'accordo è una leggenda. Ma dove sta scritto che le leggende non possono essere antipatiche? E poi non vi è dubbio: Carl Lewis - proprio lui, il numero uno, l'uomo-copertina di queste XXIII Olimpiadi - sta sulle scatole praticamente a tutti con la sola esclusione di sé medesimo, del suo agente pubblicitario e, pare, del presidente Reagan, il quale apprezza molto le sue qualità di portabandiera.

Table with medal counts for various countries across different Olympic years: Messico 1968, Monaco 1972, Montreal 1976, Mosca 1980, Los Angeles 1984. Columns include O, A, B medals for each country.

Los Angeles 1984



Così da Parigi a Los Angeles

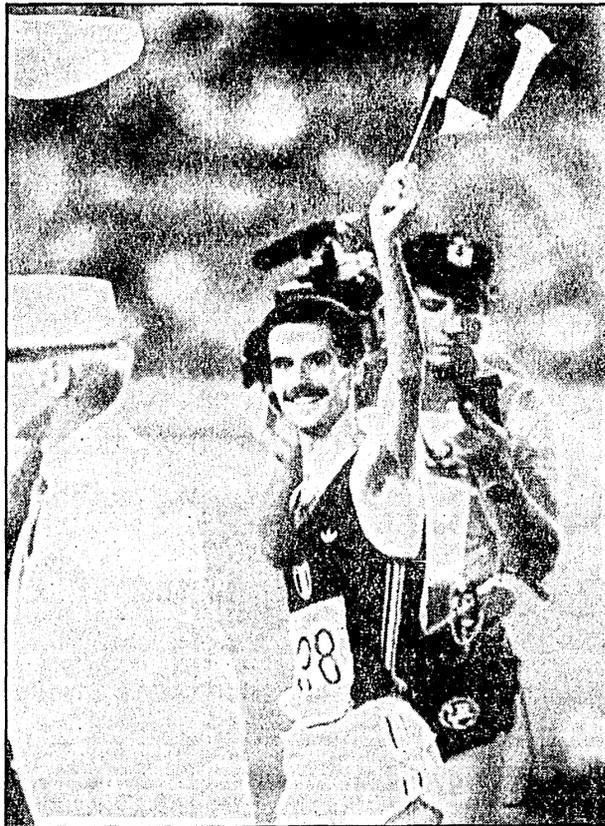
ANNO	SEDE	ORO	ARG.	BR.
1900	PARIGI	2	1	0
1908	LONDRA	2	2	0
1912	STOCOLMA	3	1	2
1920	ANVERSA	13	5	6
1924	PARIGI	8	3	5
1928	AMSTERDAM	7	5	7
1932	LOS ANGELES	12	12	11
1936	BERLINO	8	9	5
1948	LONDRA	8	11	8
1952	HELSINKI	8	9	4
1956	MELBOURNE	8	8	9
1960	ROMA	13	10	13
1964	TOKYO	10	10	7
1968	CITTÀ DI MESSICO	3	4	9
1972	MONACO	5	3	10
1976	MONTREAL	2	7	4
1980	MOSCA	8	3	4
1984	LOS ANGELES	14	6	12

I magnifici trentadue

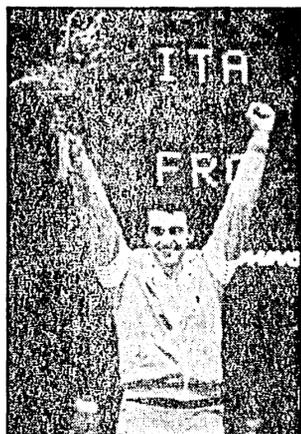
**ORO**  
 ATLETICA: Cova (10.000); Dorio (1500); Andrei (Peso). CANOTTAGGIO: C. Abbagnale, G. Abbagnale, Di Capua. CICLISMO: Bartolini, Giovannetti, Poli, Nardelli (100 km. a squadre). LOTTA: Maenza. PENTATHLON: Masala, Masala, Massullo, Cristofori. PUGILATO: Stecca. SCHERMA: Numa (fioretto); Numa, Borella, Cerioni, Cipressa, Scari (fioretto); Dalla Berra, Marini, Meglio, Scaltro. Arcidivono (sciabola). SOLLEVAMENTO PESI: Oberburger. TIRO A VOLO: Giovannetti.

**ARGENTO**  
 ATLETICA: Simeoni (salto). JUDO: Gamba. PUGILATO: Damiani; Todisco. SCHERMA: Marin (sciabola). TIRO A SEGNO: Guffler.

**BRONZO**  
 ATLETICA: Damilano (20 km. marcia); Evangelisti (lungo); Bellucci (50 km. marcia). PALLAVOLO: Nazionale. PENTATHLON: MODERNO: Massullo, PUGILATO: Bruno, Musone. SCHERMA: Vaccaroni (fioretto); Cerioni (fioretto); Bellone, Ferro, Manzi, Mazzoni, Cuomo (spada). TIRO A VOLO: Scribani. VELA: Gorla-Peraboni.



Alberto Cova



Mauro Numa



Giovanni Scalzo conquista il punto decisivo nella sciabola a squadre



I fioretisti azzurri



Norberto Oberburger



Gabriella Dorio



Alessandro Andrei

# Il rovescio delle medaglie

Quanto ha pesato il boicottaggio nelle gare vinte dagli atleti italiani - Assurde le recriminazioni degli assenti: i successi degli azzurri sono validi a pieno titolo - Una lezione da imparare



Maurizio Stecca



Daniele Masala

IL BOICOTTAGGIO voluto dai sovietici non ha rovinato i Giochi di Los Angeles, proprio come il boicottaggio voluto da Jimmy Carter non rovinò le Olimpiadi di Mosca. Nessun boicottaggio potrà mai rovinare uno spettacolo che ha in sé mille motivi per essere tale. I boicottatori non potevano impedire a Carl Lewis di vincere quel che ha vinto, a Sebastian Coe di confermarsi il più grande del mezzofondisti, ad Alberto Cova di ripetere il trionfo di Helsinki. Il boicottaggio poteva soltanto fare del regali a chi in situazioni normali non sarebbe mai salito sul podio.

Il Comitato olimpico italiano si è battuto per salvare i Giochi pur sapendo che i Giochi non avevano bisogno di essere salvati. I Giochi infatti avevano solo bisogno di tornare a essere universali. Perduta quella battaglia è cominciata l'altra di convincere l'opinione pubblica che valeva la pena di affrontare l'avventura californiana con la squadra più folta di sempre, che se qualcuno aveva fatto dei buchi nel movimento era lecito riempirli. Ecco, accantonato il tema-boicottaggio lo sport italiano ha radunato le élites cominciando ad accaparrare la segreta gioia di calcare molte volte il podio, di ascoltare spesso l'inno di Mameli, di osservare sovente sul pennone il tricolore. Il boicottaggio ha intriso lo sport italiano di comprensibile avidità.

E cominciato il gioco del Giochi Sports Illustrated, il più ricco settimanale sportivo del mondo, ha sgominato i suoi esperti con l'incarico di prevedere chi avrebbe vinto le medaglie. Un gioco stupido che può far soltanto perdere il tempo a chi lo gioca. Quel medagliere assegnava agli Stati Uniti 106 medaglie (22 in più di quelle conquistate sul campo), alla Romania 66 (13 in più), alla Germania 68 (9 in più), alla Cina 41 (9 in più), all'Italia 38 (6 in più), al Giappone 29 (tre in meno), alla Gran Bretagna 25 (12 in meno) e così via.

La domanda può apparire accademica, visto che negli albi d'oro dei Giochi saranno quelle medaglie reali a figurarvi e non quelle ipotetiche dei boicottatori. E tuttavia è una domanda alla quale vale la pena di dare una risposta senza commettere reato di lesa patria e senza offendere nessuno. Gli atleti hanno fatto il possibile per vincere, non potevano farsi condizionare dal boicottaggio le cui regole — ammesso che ne abbia — non sono codificate. Il fatto che l'Olimpiade piena di medaglie possa far bene allo sport italiano, nel senso della promozione, non significa rinunciare al diritto di guardare dentro quelle medaglie.

LE TRE PIÙ BELLE e più vere sono quelle di Alberto Cova, Daniele Masala e Maurizio Stecca. Sul 10 mila mancavano Werner Schildhauer e Hans-Joerg Kunze che però l'azzurro aveva sconfitto l'anno scorso ai "mondiali" di Helsinki. Nel pentathlon non c'erano sovietici, ungheresi e il polacco campione olimpico a Mosca. Ma Daniele aveva vinto due anni fa il titolo mondiale raggiungendo un elevato livello tecnico. Maurizio

Stecca a Los Angeles è stato inserito tra i pugili più dotati. E in più era campione del mondo. Con queste tre medaglie, e con quella del tiratore Luciano Giovannetti, campione olimpico anche quattro anni fa, impossibile recitare la parte dell'avvocato del diavolo. Indiscutibile anche il successo a squadre dei pentathleti, visto che ungheresi e sovietici dispongono di sole due eccellenti individualità e sono deboli nel terzo uomo.

Il piccolo lottatore Vincenzo Maenza è stato il primo a raccogliere il regalo dei boicottatori. Sesto ai Campionati mondiali del 1982, sul tappeto di Los Angeles non sarebbe andato più in là di quel piazzamento. I fratelli Carmine e Giuseppe Abbagnale sono già nel futuro del canottaggio: forti, splendidi, coraggiosi, pronti a qualsiasi sacrificio. Ma ai Campionati del Mondo erano stati battuti dai tedeschi dell'Est e dai sovietici. Il quartetto del ciclismo ha addolcito l'amaro bilancio azzurro. I quattro ragazzi sono stati certamente agevolati dall'assenza dei sovietici e dei tedeschi dell'Est. Ma non bisogna dimenticare che hanno vinto a tempo di record.

Mauro Numa è un grande fioretista. Ma ce l'avrebbe fatta con quella autentica leggenda vivente che è Vladimir Romankov? Le squadre del fioretto e della sciabola sono molto equilibrate sul piano dei valori. Avrebbero vinto ugualmente con la presenza dei sovietici, dei polacchi, dei bulgari, degli ungheresi? La scuola di sciabola ungherese, giova ricordarlo, è la più celebre e la più ricca di talenti. Norberto Oberburger ha vissuto uno straordinario giorno di gloria ma ai Campionati mondiali disputati a Mosca lo scorso anno con la stessa misura — 390 chili — con la quale ha vinto a Los Angeles si piazzò soltanto settimo.

SUI 1500 METRI vinti con molta sicurezza da Gabriella Dorio mancavano tre sovietiche e una tedesca dell'Est. Come sarebbe finita se ci fossero state Tatjana Kazankina, Ravliya Agletdinova, Ecaterina Podkopaeva e Christine Wartenburg? Non lo sapremo mai. Nella prova del getto del peso mancava l'intero podio di Helsinki (Edvard Sarul, Ulf Timmermann e Remigius Machura). Ma a render legittima la vittoria di Alessandro Andrei c'è la misura del lancio, 21,26, solo 13 centimetri meno di Sarul e dieci più di Timmermann. Come vedete su quasi tutte le medaglie si può dire che hanno espresso un elevato significato tecnico. Anche quella di Vincenzo Maenza, che dagli ultimi Campionati del Mondo al trionfo olimpico è cresciuto moltissimo.

Ora la lacerazione sarà ricucita e le prime a darsi da fare saranno le Federazioni che organizzeranno Campionati continentali e mondiali e molti dei vincitori olimpici torneranno nei ranghi. Ma queste vittorie sono già scritte nei libri della storia sportiva e nessuno potrà portarle via o chi le ha conquistate sul campo. Avete presenti quei fidanzati che si scambiano regali e poi, andato a monte il matrimonio, pretendono che vengano restituiti? Ecco, la regola ormai codificata da tre Olimpiadi lacerate è questa: chi boicotta fa dei regali del quale non potrà né pretendere né ottenere la restituzione. E speriamo che chi ha boicottato abbia imparato la lezione e non lo faccia più e che nessuno sia così sciagurato da imitarlo.

Remo Musumeci



Il quartetto della 100 chilometri



Luciano Giovannetti



Carmine e Giuseppe Abbagnale



Vincenzo Maenza



Massullo, Masala e Cristofori

Calcio



È pensabile che quell'enorme pastrocchio di centrocampisti e di brocchi possa puntare in alto?

Los Angeles 1984



# Archiviata la figuraccia Bearzot deve ripensarci: questa non è una squadra

Ed adesso Bearzot se ne è andato in Messico. Non, per carità, conoscendo l'uomo e il suo innato coraggio d'assumersi sempre e fino in fondo le sue responsabilità, e magari anche quelle non sue, per sottrarsi agli ipotetici pomodori del rientro, ma per organizzare nei dettagli la prossima tournée e, già che c'è, per fissare il soggiorno in vista dei mondiali dell'86. C'è andato col sorriso sulle labbra, ma con la morte, di sicuro, nel cuore. Aveva tanto insistito perché il Coni accettasse le richieste sue, avanzate per bocca della Federcalcio e della Lega, di un ripescaggio, anche se impudico dopo le vergogne del torneo eliminatorio, dei suoi «ragazzi» per le Olimpiadi, che si può facilmente capire come si ritrovi adesso, agli occhi di tutti, senza argomenti prima che senza quelle medaglie che pur aveva più o meno tacitamente garantito. A Pasadena e a Palo Alto la sua squadra olimpica, che avrebbe dovuto nelle sue recondite intenzioni costituire l'ossatura di quella da portare a Messico '86 (con Bergomi, Cabrini, Rossi e magari Giordano in più come assi portanti) ha invece praticamente ripetuto lo squallore delle eliminazioni. Tre striminzite vittorie con squadre senza scuola, e dunque di nessun prestigio, e tre sconfitte sui sei incontri disputati. Cinque soli gol, di cui due su rigore, due scaturiti da tiri «sporchi» di Fanna e uno solo, quello iniziale di Serena con l'Egypto, di un qualche rilievo. Undici ammonizioni e tre espulsi, infine, costituiscono il ben poco lusinghiero bilancio dei ragazzotti azzurri.

E però Bearzot trova, al solito, modo di giustificarsi: calendario stressante con partite ogni due giorni, gioco violento, disagi d'ordine logistico. Immediata e facile, si capisce, le obiezioni: il calendario si conosceva in partenza, non faceva



Bagni e Sabato (con la mano fratturata) al loro rientro in Italia. Nella foto accanto al titolo: Galli in azione

favore ad alcuno, e lo si era comunque accettato al momento dell'iscrizione, quanto al gioco violento non ci siamo mai davvero tirati indietro e basta appunto ritardare un pensierino al pedigrigie disciplinare, per quel che riguarda infine i disagi, del resto uguali per tutti, dov'è dunque finito il tanto decantato «spirito olimpico»? È finito, alla fine, in un lussuoso albergo con piscina, camere singole con telefono, frigorifero e televisione a colori, tutte comodità che nell'Università di Palo Alto i nostri giovani miliardari non erano, bonà loro, riusciti a trovare.

Bearzot dice anche, sicuramente mentendo se ben lo conosciamo, che in fondo in fondo non è rimasto deluso, che la squadra a tratti gli è pur piaciuta, che alcune interessanti indicazioni le ha pure avute. Ma quando e quali, di grazia, se la compagine non ha mai avuto né un volto né un gioco, e se alla fine forse il solo giovane Galli, e in parte Vignola, sono riusciti bene o male a salvarsi da quel colossale insipido risotto? Avevamo, per esempio, tre attaccanti a disposizione e Bearzot li ha sempre centellinati, uno per volta si capisce, perché non disturbassero troppo le difese avversarie. Ma crede davvero, Bearzot, che si possa puntare in alto, o far comunque bella figura, con quell'enorme pastrocchio di centrocampisti, per la gran parte brocchi irrecuperabili, ammucchiati lì a pestarsi i piedi l'uno sull'altro? I risultati del resto si sono visti, e con quelli la preoccupante realtà che anche certe zone ormai acquisite quali Bagni, Nola, magari Baresi e financo lo stesso Vierchowod, sono tornati adesso clamorosamente in discussione. Voglia o non voglia il sempre eccessivamente ottimista Bearzot. Il discorso comunque è lungo, e andrà presto ripreso.

Bruno Panzera

Tiro

# E adesso silenzio per quattro anni?

ROMA — Sono venuti con pullman e con auto private dalla Toscana fino a Fiumicino per accogliere lo «sceriffo» di Pistoia, alias Luciano Giovannetti, impallinatori di medaglie d'oro e trascinatore di patacche auriere.

Daniele Cioni (fossa) e Celso Giardini (skeet). A Sabino Panunzio, capo carismatico della truppa del tiro a volo, è toccato spiegare — a giornalisti e ad appassionati — i perché di un successo. Che è fatto di tante piccole, grandi cose. Allenamento, passione, sacrifici, tradizione ma anche test scientifici per comprendere quella complessa macchina che è un atleta.

temperatura 40 gradi) che faceva più paura dei piattelli. Tiro a volo in festa dunque con il presidente Giampiero Armani che sprizzava allegria da tutti i pori mostrandoli i suoi «gioielli». Ma tra i brindisi e gli «evviva» si coglieva un'atmosfera da «sabato del villaggio» l'amarezza cioè che, nonostante gli allori olimpici, fra un paio di giorni nessuno più parlerà di Giovannetti e soci. Niente titoli e prime pagine. Salvo ad accorgersene di nuovo tra quattro anni.



Scribani e Giovannetti

Moto

# Il centauro USA campione del mondo anche di calcolo

## Il ragioniere Eddie Lawson, come andar piano all'iride

Il «brutto anatroccolo» del motociclismo, al secolo Eddie Lawson, da Upland, California, s'è tolto una bella soddisfazione: ha vinto il titolo mondiale della classe 500 subentrando a Freddy Spencer e battendo gente come Mamola, Roche, Haslem. Il pilota Yamaha s'è reso protagonista di una stagione impeccabile, senza grossi acuti, ma senza alcuna sbavatura. È giunto sempre al traguardo, magari solo piazzato ed a volte a parecchi secondi di distacco da Spencer, ma costantemente puntuale coi punti che poi han fatto classifica. Insomma un mondiale vinto da ragioniere.

si potrebbe definire pulito: ragioniere, come si diceva, ma anche coraggioso e determinato quel tanto che basta per essere sempre coi primi. Ha poi un altro pregio: quello di aver saputo raggiungere una simbiosi perfetta col mezzo meccanico. E qui il discorso oscilla sulla Yamaha OW76, una moto potente (135 cavalli) ma maneggevole (118 chili di peso) che si è adattata a qualsiasi tipo di circuito, da quello lento e difficile come Anderstorp a quello velocissimo come il Salzburgring. La Yamaha dunque sugli scudi avendo bat-

tuto l'acerrimo rivale Honda. Cosa questa che porterà non pochi benefici alla casa dei tre diaspasi, anche in termini di immagine, quindi di vendite in Europa e in America. Spencer e la Honda dunque hanno dovuto segnare il passo; ma sia il pilota della Louisiana, sia la casa nipponica sembravano preoccupati non più di tanto. Freddy Spencer ad esempio, nel bel mezzo del mondiale, con una dose di tranquillità e di responsabilità tipiche di una persona intelligente in sella ma anche fuori dalla pista, dopo aver patito una caduta a Laguna Seca,

ha deciso di ricomporre la frattura ad una spalla col metodo normale dell'ingessatura, preferendo a quello più veloce ma meno sicuro del «chiodo» adottato a ogni piè sospinto da molti piloti. «Io preferisco guarir bene — ha detto Spencer — non mi importa se perdo il mondiale». Non si può non dargli ragione. Ancora una volta Spencer apre una strada nuova nel motociclismo: quella della ragionevolezza.

Il ventitreenne pilota della Louisiana si presenterà al via della prossima stagione (la Honda gli rinnoverà il contratto) nelle vesti di favorito d'obbligo non fosse altro per la sua classe cristallina che lo pone un palmo al di sopra di tutti i suoi avversari.

stagione s'è virtualmente aperto. La Honda, oltre a Spencer l'anno prossimo dovrebbe avanzare il servizio a tempo pieno di Mamola e di Roche lasciando libero l'anonimo Haslem. La Yamaha riconfermerà Lawson e potrebbe contattare Franco Uncini, il quale dopo aver dimostrato di aver superato i postumi anche psicologici del grave incidente dello scorso anno ad Assen, vuole ritornare pilota vincente. La Cagiva è sempre incerta sul futuro. Se i fratelli Castiglioni dovessero decidere di continuare nella velocità potrebbero avvalersi di Barry Sheene e di Virginio Ferrari. Incerto anche il futuro del team manager Roberto Gallina, incaputo in una stagione sfortunata con una Suzuki in pratica artigianale. Ci sarà poi il nutrito lotto dei piloti «privati», fra questi torneranno Marco Lucchinelli (con una Honda), Haslem (Honda); poi ancora i vari De Radigue, Gardner, Melma e altri. Busserebbe alla porta delle 500 anche il postino volante di Clermond Ferrand Christian Sarron, fresco vincitore della classe 250.

Walter Guagnelli

Calcio

# Per la Fiorentina i ritiri non sono più obbligatori

## La prima vittoria del dottor Socrates

Prima della partita chi vuole dormire a casa Il brasiliano ancora indisponibile La Roma liquida Nappi



Aveva cominciato a parlare male dei ritiri molto tempo prima che Tito Corsi, commesso compratore dei Pontello, sbarcasse a Rio. Poi, arrivato in Italia, Socrates aveva fatto buon viso a cattiva sorte ma non aveva abdicato ai suoi principi ed ora, è il caso di dirlo, ha vinto una piccola battaglia. La Fiorentina infatti ha annunciato che quest'anno non sarà più obbligatorio per i giocatori andare a dormire tutti assieme in albergo il sabato sera. Per l'Italia è certamente una novità i cui effetti, certamente, si faranno sentire anche se, va ricordato, i tempi collegiali sono ormai ridotti all'osso e trovano, tutto sommato, pochi contestatori. Le «clausure» che pesano sono quelle prolungate, quelle della nazionale, ad esempio.

avuto modo di cercare lavoro già al tempo del mercato. Tornando a Firenze un'altra bella notizia riguarda Antonioni a cui ieri è stato tolto il gesso e già si parla di tempi stretti per la ripresa. Chi invece sta andando a passo lento è proprio Socrates che anche ieri sera è rimasto in tribuna a guardare i compagni. Il resto del panorama calcistico è fatto di indicazioni contraddittorie con squadre che già vengono date per pronte (sta andando molto bene la Roma al torneo in Spagna) ed altre, come l'Inter, il Milan, il Torino, ancora alla ricerca di nuovi e più complessi assetti.

Socrates

La notizia che viene da Firenze è certamente una di quelle che fanno piacere in un mondo del pallone che spesso appare più arretrato della società in cui è immerso. Un'altra notizia, che sa di vecchi metodi, arriva invece da Roma dove, dall'oggi al domani, è stato dato il benvenuto al difensore Nappi. «Me lo aspettavo, in questo ambiente le cose vanno così. Certo non è facile pensare di essere considerato inutile quando solo due mesi fa disputavo la finale della Coppa dei campioni». Ora Nappi dovrà cercarsi un posto da solo, glielo avessero detto prima avrebbe

# La fortuna non montò sui nostri cavalli

Per montare a cavallo occorrono doti di scaltrezza, volontà e dedizione. Per essere poi bravi gli atleti sono necessarie doti di audacia e fermezza, oltre ad una naturale predisposizione che accomuna l'equitazione a tutti gli altri sport.

Però si sa che il «genio» da solo non basta: occorre anche fortuna, la dea bendata, che tanto ci fa arrabbiare quando favorisce gli altri e che invece consideriamo meritata quando favorisce noi.

Termina il suo percorso con 35 penalità. Cose da pazzi! E pensare che alla vigilia della trasferta olimpica il presidente Sordelli, lasciando trasparire un certo ottimismo, condivideva anche da noi, a conoscenza di tutti gli sforzi fatti dalla Federazione in questi ultimi mesi per la preparazione dei nostri binomi. Sapevamo che la Fise (Federazione italiana sport equestri) aveva speso oltre un miliardo per l'acquisto di cavalli di notevole livello competitivo; che aveva con una scelta intelligente, imposto ai nostri cavalieri probabili olimpici di svolgere un lungo stage al Centro ippico federale dei Pratoni del Vivaro, che aveva programmato la loro partecipazione ad una serie di concorsi, seguendo il criterio della difficoltà progressiva.

# Notizie flash

● ROMA 1980: GLI ORI ITALIANI — ATLETICA: Bertroni (200 metri); CICLISMO: Gaiardoni (chilometro da fermo), Gaiardoni (chilometro velocità individuale), Trapè, Gaiardoni-Balalati-Farnoni (cronometro a squadre), Bianchetto-Beghetto (velocità tandem 2000m.), Arienti-Testa-Vallotto-Vigna (lunga distanza a squadre); EQUITAZIONE: Raimondo d'Inzeo (ostacoli); PALLANUOTO: Nazionale azzurra; PUGILATO: Musso (piuma), Benvenuti (velter) e De Piccoli (massimi); SCHERMA: Delfino (spada individuale), Pavesi-Marino-Saccaro-Breda-Mangiari (spada a squadre).

● CONFRONTO USA-URSS A BUDAPEST — Il 20 agosto, a Budapest, sfida nella «falcata» fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Presenti alcuni campioni olimpici: gli americani Carl Lewis e Edwin Moses, Alton Babers, il finlandese Juha Tiainen e il brasiliano João Cruz. Saranno presenti anche i sovietici Vladimir Poljakov, Igor Nikulin e Yuri Tamm, Aleksei Demianuk, Vasili Arhipenko, Ludmila Borisova, Alla Jusina. Parteciperà anche la Rdt con Detlef Michel, Gerard Weiss, Olaf Prentzer e altri.

● CRAXI HA SBAGLIATO PAESE — Nel telegramma di Craxi a Carraro, l'immagine cioè di un Paese serio, che sa fare, che è in pieno sviluppo, che guarda con fiducia al proprio avvenire. Che l'Italia sia un Paese in pieno sviluppo, se n'è accorto solo Craxi. Oppure il presidente del Consiglio pensa di essere al governo di un altro Paese.

# Gli ultimi risultati

ATLETICA — Maratona maschile, finale: 1) Lopez (Portogallo); 2) Treacy (Irlanda); 3) Spedding (Gran Bretagna). NUOTO SINCRONIZZATO — Finali: 1) Ruiz (USA); 2) Waldo (Canada); 3) Motoyoshi (Giappone). SPORT EQUESTRI — Salto a ostacoli individuale, finale: 1) Fargis (USA); 2) Homfeldt (USA); 3) Robbani (Svizzera). TUFFI — Piattaforma maschile: 1) Louganis (USA); 2) Kimball (USA); 3) Li Kongzheng (Cina).

l'ultima medaglia d'oro di Los Angeles. ● VENETO, REGIONE PIU' RICCA DI CAMPIONI — Fra le regioni italiane, il Veneto è risultato il più ricco di campioni olimpici: Donio (vicentina), Poli (veronese), Numa e Borella (mestrini), Cipressa (veneziano), Barba e Marin (padovani).

● CRAXI HA SBAGLIATO PAESE — Nel telegramma di Craxi a Carraro, l'immagine cioè di un Paese serio, che sa fare, che è in pieno sviluppo, che guarda con fiducia al proprio avvenire. Che l'Italia sia un Paese in pieno sviluppo, se n'è accorto solo Craxi. Oppure il presidente del Consiglio pensa di essere al governo di un altro Paese.

# In attesa del mondiale proseguono i test

## Una punzonatura farsa apre la Coppa Agostoni

Ciclismo

Nostro servizio LISSONE — È una vigilia silenziosa, anzi completamente muta. Al Centro del Mobile di Lissone, Strada Nuova Valassina, 20035 di codice postale, erano in programma i preliminari della trentottesima Coppa Agostoni, ma non trovò l'ombra di un corridore, di un direttore, di un commissario. Già nelle Tre Valli Varesine le operazioni di punzonatura si erano svolte alla chetichella, con la totale assenza dei ciclisti. E non mancavano anche i direttori sportivi, perciò tutto si metterà in moto stamane dalle 7,30 alle 9,45. Un quarto d'ora più in là il «via» se mamma TV non ci farà ritardare per i suoi comodi.

la Coppa prossima, giorno della Coppa Placci, giorno in cui Alfredo Martini comunicherà i nomi dei convocati per la nazionale azzurra. Saronni è da oggi impegnato nel Giro di Norvegia, e comunque l'odierna Coppa Agostoni che presenta un tracciato di 203 chilometri comprendente le salite di Barzio, di Asso e del Ghisallo, dovrebbe chiarire un po' le idee del selezionatore. Saronni a parte, la nazionale è in alto mare per altri dubbi e altre incertezze.

Valli. Sono già in azzurro anche Gavazzi e Baronchelli, entrambi in ottime condizioni, e come scudieri considero gli promossi Mascarelli, Corti, Amadori, Ceruti e Leali. Anche Loro è fra i gregari più quotati e qui giunti abbiamo molti candidati per tre o quattro posti. Beccia? Conti? Bombini? Algeri? Visentini? Panizza? Cassani? Il commissario tecnico dice che gli elementi sotto scacco sono ancora di più, che tante porte rimangono aperte, e un nome che maggiormente fa discutere è quello di Visentini, il più illustre dei ritirati di domenica scorsa, un Visentini sofferente di sinistre, per giunta. Intanto alla partenza dell'Agostoni vedremo Palmiro Mascarelli nonostante una caduta che gli ha procurato numerose spellature. Questo è un esempio...

Gino Sala

# Brevi

Totip: quote La direzione della SISAL Totip comunica le quote relative al concorso n. 33 di lire: a 20 vincitori con punti 12, lire 11.550.000; a 613 vincitori con punti 11, lire 365.000; a 5.481 con punti 10, lire 40.000.

Tennis: Gomes vince a Indianapolis L'ecuadoriano Andres Gomes ha vinto il torneo di tennis, valido per il Grand Prix e dotato di un monte premi di 300.000 dollari. In finale ha sconfitto l'ungherese Balazs Taroczy per 6-0, 7-6.

Motocross: Maddii ricoverato al Rizzoli Corrado Maddii, il pilota di motocross infortunatosi nell'ultima gara per il titolo mondiale della classe 125 cc svoltasi a Ettbruck in Lussemburgo, è stato ricoverato nel Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna.

Gran Gala: al Sanroto festa olimpica Al Roof Garden del Casinò municipale di Sanremo, per domani sera è stato organizzato una gala in onore delle medaglie d'oro olimpiche italiane. La serata verrà ripresa dalla Rete 1 della TV.

# Dragamine nel Mar Rosso

preme in questo senso: ad esempio il presidente dei deputati socialdemocratici on. Reggiani il quale — confermando la vocazione «americana» del PSDI — ha detto che l'invio del dragamine è una misura di carattere amministrativo che compete al governo e sulla quale non sarebbe neppure necessario che il Parlamento si pronunciasse.

Per fortuna testi del genere non hanno, per il momento, molta fortuna: dopo l'iniziativa lanciata da un gruppo di parlamentari della sinistra italiana all'invio del dragamine, sembra essere subentrata in quasi tutti i gruppi politici — anche di maggioranza — una maggiore prudenza, che traspare dalle dichiarazioni dei vari esponenti sia da una no-

ta diffusa ieri sera da Palazzo Chigi.

In questo documento si afferma che si tratterebbe di una «collaborazione di tipo bilaterale» con le autorità egiziane, che il governo italiano «si riserverebbe comunque una autonomia di comando e un controllo operativo delle proprie unità, nonché piena discrezionalità circa i modi di tempi del loro impegno», che l'operazione sarebbe inoltre «predefinita nel tempo» (ma chi può dire quanto tempo ci vorrà per trovare delle mine che nessuno sa quante e di che tipo siano?) e infine che si è deciso di accedere alla richiesta egiziana «dopo che le Nazioni Unite hanno reso noto che non sarebbe stato possibile avviare tempestive iniziative societarie».

Per la verità, non si è avuto nei giorni scorsi notizia di alcuna richiesta egiziana all'ONU, il Cairo sembra aver preferito il ricorso diretto ai quattro paesi della ex-Forza multinazionale di Beirut. Ma il richiamo all'ONU è comunque positivo, e in ogni caso evidentemente la lezione del Libano non è stata vana, se numerosi fra i commenti di ieri hanno messo in guardia contro una ripetizione sotto qualsiasi forma dell'esperienza della «forza multinazionale». Così in un editoriale che «Il Popolo», organo della DC, pubblica stamani, l'on. Galloni si richiama alla necessità, nel dare l'assenso, di valutare «i precisi limiti tecnici e la esistenza delle necessarie condizioni politiche» per l'intervento italiano e sottolinea come si

debba escludere «che il nuovo ed eventuale impegno abbia gli stessi caratteri di quello che contrassegnò la nostra presenza nella forza multinazionale di pace nel Libano». Questo elemento era esplicitamente presente, ieri mattina, nella intervista rilasciata dall'on. Andreotti a un quotidiano romano, intervista nella quale il ministro degli Esteri sottolineava anche come «sminuire il Mar Rosso non può essere considerata un'operazione di polizia marittima, non è come mandare i vigili del fuoco a spegnere un incendio», considerando che «c'è la guerra laggiù» e che le mine nel Mar Rosso «entrano nel quadro di un conflitto (quello Irak) che nessuno, nemmeno le grandi potenze, sembra in grado di controllare».

Ieri a tarda sera (ora italiana) l'on. Andreotti ha incontrato a Los Angeles Reagan e Sultz, ed è da presumere che abbia ad esso esposto analoghe considerazioni, escludendo ogni assenso italiano a nuove ed eventuali velleità «di tipo libanese».

Come si è detto, cautele e preoccupazioni sono emerse da varie parti politiche: tutti, dai liberali Bozzi e Battistuzzi al dc Caccia all'indipendente di sinistra Bassanini, hanno sottolineato la esigenza di una verifica parlamentare; Bassanini anzi ha messo in guardia contro il rischio che nella stessa seduta di martedì sia messa ai voti una mozione di maggioranza, mentre Capanna (DP) e i radicali hanno definito «inaccettabile» che la questione venga discussa fuori delle assemblee plenarie del

la Camera e del Senato e si sono comunque pronunciati contro l'invio del dragamine.

Per finire, non è inopportuna una citazione che dimostra come le preoccupazioni da noi espresse circa il tipo di intervento da attuare abbiano un loro fondamento nella realtà politica della regione interessata. Ieri uno dei più autorevoli giornali del Kuwait, «Al Rai Al Am», si è espresso contro l'intervento di potenze esterne nel Mar Rosso: «Perché — si chiede il giornale, dopo aver ricordato che i quattro paesi gli stessi che intervennero a Beirut — la NATO, sotto la guida degli Stati Uniti, tenta di sostituirsi all'ONU e si comporta» come la padrona del mondo?».

Giancarlo Lannutti

# Hollywood è straripata

quali, per fortuna non mentre suonava l'Inno statunitense, ha anche fatto la caccia sulla pista, dando modo all'organizzazione di dimostrare una volta di più la propria straordinaria efficienza: erano già stati predisposti, probabilmente su progetto della NASA un apposito sacchetto e un funzionalissimo scoppetto, e in men che si dice l'onta è stata lavata.

Toccava, poi, alla sfilata degli atleti, preceduti dalle bandiere dei 140 paesi partecipanti. Era previsto l'ordine sparso, non l'incontenibile, meraviglioso casino che la migliaia di ragazze e ragazzi di tutti i colori hanno provocato in mezzo al campo: corse, capriole, abbracci, girotondi, era un frullato di gente mai visto, con gli addetti al cerimoniale e lo speaker che pregavano tutti «di prendere posto negli spazi assegnati. Ma niente, gli spazi assegnati, nella spontanea e corretta interpretazione dei ragazzi, erano dovunque: ai bordi della pista per familiarizzare con il pubblico, tra le fitte maglie delle majorettes e dei portabandiere impettiti che si sono visti scompaginare i ranghi dal fresco torrenziale multinazionale, perfino sul palco riservato ai discorsetti di prammatica, invaso anche quello dell'allegria babelle.

Gli atleti, alcuni in uniforme ufficiale, altri in abiti folkloristici, altri ancora come gli pareva, si fotografavano a vicenda, si spingevano ridendo come alunni all'uscita di scuola, strappavano le bandiere di mano agli altri, e le portavano in pizzo al picciolo più alto del Coliseum, illuminato da un riflettore, mentre due laser scabiolano nel buio i loro raggi verdi come al concerto dei Footh. Un mammucchio da morire in pizzo al picciolo più alto della cartastagnola, magari si sarà allenato anche lui per quattro anni pur di vincere la medaglia d'oro della fresconeria. Dice: «Voi ragazzi, non fate il caso di chi con voi perché queste Olimpiadi mi sono piaciute un mucchio. Ovatione.

Fuochi artificiali. Bellissimi, come tutti i fuochi artificiali, ma questi sono più belli ancora, una pioggia di luce fantastica, mentre sullo schermo luminoso passano in successione i nomi delle città che hanno ospitato i Giochi, da Atene fino a Los Angeles. Fanno da colonna sonora motivi caratteristici dei singoli paesi, quando tocca a Roma siamo tutti rassegnati a subire «O sole mio» e invece ecco un inatteso tocco di stile, nello stadio risuonano le note del «Fontane di Roma» di Respighi.

Gran finale: il cantante soul-funky Lionel Richie intona il suo grande successo «All night long», attorniato da centinaia di break-dancers che si annodano per terra nelle loro fasciose contorsioni, una specie di epilessia sana, di frenesia vitale; la voce di Richie, come quella di Etta James nella cerimonia inaugurale, testimonia quanto di bello e di vivo in noi abbiano dato all'America.

C'erano anche i fumi, le nebbie, gli spruzzi, le cascate di palli, i gattettoni pirotecnici, l'Inno alla gloria di Beethoven e «Così parlò Zarastustra» di Richard Strauss, subito identificato dal pubblico come «Odissea 2001», da noi è anche una

reclame di frigoriferi. Poi è finita davvero. Oltre alla noi pospona degli atti ufficiali, allo splendore dei fuochi notturni, alla spontanea felicità senza frontiera degli atleti, l'ultima immagine di Los Angeles che mettiamo in valigia è quella di uno stadio finalmente buio e silenzioso, con la gente che sfolla verso casa in mezzo ai baracchini di magliette e cappellini. La scritta Arrivederci a Seul a quest'ora dev'essere già stata spenta.

Michele Serra

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione e i dipendenti tutti della Manutecop prendono viva parte al grave lutto per l'imatura scomparsa del collega rag.

**AGOSTINO MELUSCHI**  
esempio alto di vita, dedicata al lavoro e alla famiglia  
Bologna, 14 agosto 1984

I Consigli di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i dirigenti ed i collaboratori della Manutecop partecipano commossa al grave lutto che ha colpito la famiglia Meluschi per l'imatura scomparsa del loro caro.

**AGOSTINO**  
Bologna, 14 agosto 1984

I compagni della Manutecop nel ricordare con stima e affetto l'amico ed il compagno.

**AGOSTINO**  
prematuramente scomparso si stringono intorno ai familiari partecipando con cordoglio e con viva commovente al loro grande dolore  
Bologna, 14 agosto 1984

Si è spento a soli 47 anni il compagno

**AGOSTINO MELUSCHI**  
Affrante dal dolore ne danno l'annuncio la moglie Anita e la figlia Alberta. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16 partendo dalla Camera Mortuaria dell'Ospedale S. Orsola Bologna, 14 agosto 1984

Costernati per l'imatura scomparsa del caro compagno

**AGOSTINO MELUSCHI**  
Marta, Rina, Jones e Aurora lo ricordano insieme ai suoi indimenticabili genitori Antonio Meluschi e Renata Viganò  
Bologna, 14 agosto 1984

**Direttore**  
EMANUELE MACALUSO  
**Condirettore**  
ROMANO LEDDA  
**Vicedirettore**  
PIERO BORGHINI

**Direttore responsabile**  
Giuseppe F. Mennella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNTA autorizzazione e giornale n. 4555.  
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Teurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255  
Tipografia T.E.M.I.  
00185 Roma - Via dei Teurini, 19

# La nostra TV

vrapprezzo pagato, rifiutandosi di far scontare agli altri servizi radiotelevisivi le conseguenze dell'annarchia televisiva italiana. Alla fine, tra acquisto dei diritti (9 miliardi) e il resto, la RAI avrà sborsato, per l'avventura americana, ben oltre i 10 miliardi.

«Stata la resa? Il giudizio ricorrente, che si è letto e sentito in questi giorni, è delusione: per gli indici di ascolto, per la qualità delle trasmissioni e per quella, soprattutto nei primi giorni, delle telecronache. Su queste ultime sono state dette e scritte cose di fuoco. In effetti, per la prima volta, si è avuta l'impressione che la RAI — contrariamente alla sua tradizione — stesse fallendo la prova con il «grande avvenimento»: improvvisazione, pare da antologia, telecronisti distratti e inclini più a litigare tra di loro che a commentare quel che passava sul teleschermo, inutili e fastidiosi cicalie, insomma dei gran pasticci. Di fronte al coro di critiche, la prima linea di difesa approntata in RAI è questa: «Abbiamo pagato lo scotto dello sciovinismo americano». C'è del vero nell'accusa e nella difesa, eppure l'impressione è che la riflessione debba essere un pochino più esausta e spregiudicata.

Le riprese della ABC hanno offerto il meglio dal punto di vista strettamente di «tecnica dello spettacolo». È stato usato un nuovo tipo di telecamera, capace di portare il telespettatore più dentro la gara e vicino all'atleta. È pur vero, tuttavia, che le telecamere hanno privilegiato troppo spesso e squallidamente gli atleti di casa. Ma quale tv non è un po' sciovinista? Basti ricordare certi gran premi di Formula 1, le cui riprese sono spesso condizionate dalle posizioni che occupano il pilota e la macchina di casa. Ben peggiore è, in questi casi, lo sciovinismo delle giurie.

Tuttavia c'è dell'altro, che vale la pena di enunciare almeno sotto forma di ipotesi e interrogativi, anche per spiegare gli indici di ascolto non clamorosi, che hanno toccato punte bassissime (per alcune gare poche centinaia di migliaia di spettatori) e raramente sono andati oltre i 4-6 milioni. C'è una prima ragione di ordine generale: il sistema dei «meter» ha sfatato il mito dell'Italia tutta incollata al video, se il singolo consesso quotidiano di tv è alto, la quantità degli utenti che ogni giorno si mette davanti al televisore è ben inferiore a quello che si credeva. Non i 30-40 milioni di telespettatori al giorno, di cui si è a lungo favoleggiato, ma poco più di 20.

Nel caso specifico delle Olimpiadi potrebbero aver giocato almeno altri tre fattori: 1) gli orari notturni; la «grande veglia» è ipotizzabile per una notte, due; pensare che il rito possa ripetersi per due settimane è pura follia; 2) sia a Mosca che a Los Angeles è mancato il confronto URSS-USA; ma a Mosca un alto grado di competitività era garantito dalla RDT, a Los Angeles gli USA hanno spesso gareggiato «da soli» e lo spettacolo ne ha risentito; 3) le Olimpiadi erano l'occasione per vedere il meglio di discipline sportive normalmente ignorate durante il resto degli anni dalla tv; per una molteplicità di fattori il ventaglio degli sport trasmessi in tv si è ampiamente esteso negli ultimi anni (in Italia anche per effetto delle tv private) e i giochi di Los Angeles pagano, probabilmente, anche una certa saturazione del pubblico sportivo; 4) le Olimpiadi sono più «controverse» e «anomale» rappresentate dalla terza rete con la trasmissione «Roma chiama Los Angeles», ispirata al modello del «Processo del lunedì». Alla gestione un po' fredda e notarle che dei collegamenti hanno avuto

RAI1 e RAI2, la terza rete ha contrapposto il tentativo di organizzare una sorta di happy ending serale. Alle critiche per qualche svorione, per la «chiacchiera da studio» che talvolta poteva sovrapporsi all'avvenimento in corso, Aldo Discardi, responsabile di «Roma chiama Los Angeles», replica con i dati dell'ascolto, che per RAI3 sono stati estremamente gratificanti, ancorché favoriti dalla buona collocazione oraria (la prima serata); 2, 3 anche 4 milioni di ascoltatori; contatti (cioè ascolti) «a singhiozzo» che hanno sfiorato anche i 9 milioni. Ma soprattutto si insiste sulla scelta di avere ospiti ed esperti in studio, di avere cercato per lo meno di avere movimentato le «serate», senza limitarsi a fare da semplice «terminale» di Los Angeles.

Seconda riflessione: qualche sforzo c'è stato ma la RAI ha pagato la rigida divisione tra le Reti, che si sono limitate a scambiarsi, per rotazione, lo stesso spettacolo, gli stessi collegamenti; questa rotazione non è di per sé un fatto negativo, ma è certamente insufficiente: non avrebbero potuto, le reti, anziché fare a turno più o meno la stessa cosa, offrire spaccati diversi di queste Olimpiadi, diversificando e

coordinando il loro impegno? Infine il problema del linguaggio tv, di come l'azienda cura (anzi non cura) continuamente l'affinamento professionale dei suoi professionisti, anziché affidarsi all'impegno dei singoli. È questione delicata ma non può limitarsi all'ordine del giorno. Il telecronista non si trova ad affrontare oggi lo stesso evento sportivo di qualche decennio fa e la sua capacità di osservazione critica non può più limitarsi a misurare la caratura dell'atleta e i fattori tecnici della gara. L'occhio della tv svela impietosamente la complessità dell'avvenimento e, contestualmente, anche le timidezze, la ritrosia perfino a pronunciare certe parole e ad affrontare certi problemi, spesso pateticamente risolti con intricate perifrasi e luoghi comuni.

Dopo gli scome nei e gli svorioni dei primi giorni la macchina della RAI ha ripreso a funzionare tranquillamente, con la consueta sicurezza e da Los Angeles ognuno ha dato quel che poteva. Ma nei limiti di una tradizione che non basta più ad un'azienda che di «esclusive» ne avrà sempre di meno; che deve continuamente rinnovarsi ed attrezzarsi.

Antonio Zollo

# Confcommercio

cambi ecc. I listini di autunno dei beni per la casa e degli elettrodomestici saranno riveduti, così come il tessile e l'abbigliamento. Stazionari e più calmi, invece, gli alimentari (ad eccezione del grano), i prodotti ortofruttilicoli, gli insaccati, i detersivi e i prodotti per la pulizia personale e della casa. Sul fronte dei vini occorre aspettare la fine della stagione per vedere come va il raccolto. Qualcosa si muove sul fronte delle bevande, soprattutto per quanto riguarda la birra.

È davvero sufficiente tutto questo per scatenare un allarme generale che rischia di creare nello stagno dei prezzi la solita ondata in crescendo? Noi che siamo, come consumatori, spalla spiaggia, non saremo investiti anche a settembre dall'ondata lunga dell'inflazione? Alla Confcommercio dicono: «Questi sono i dati. E comprensibile che l'annuncio del ministro sia dispiaciuto, ma gradiremmo essere smentiti dalle cose più che ascoltare delle reprimende. Non possiamo certo — ed è sempre l'avv. Piovella che parla — fare la politica dello struzzo».

Alla Confcommercio si è più prudenti: «Certo i rincari di questi giorni del gasolio e quelli che vanno dall'elettricità e dal telefono provocheranno qualche aumento dei costi di gestione. Ma altri segnali consistenti di una ripresa dell'inflazione onesta-

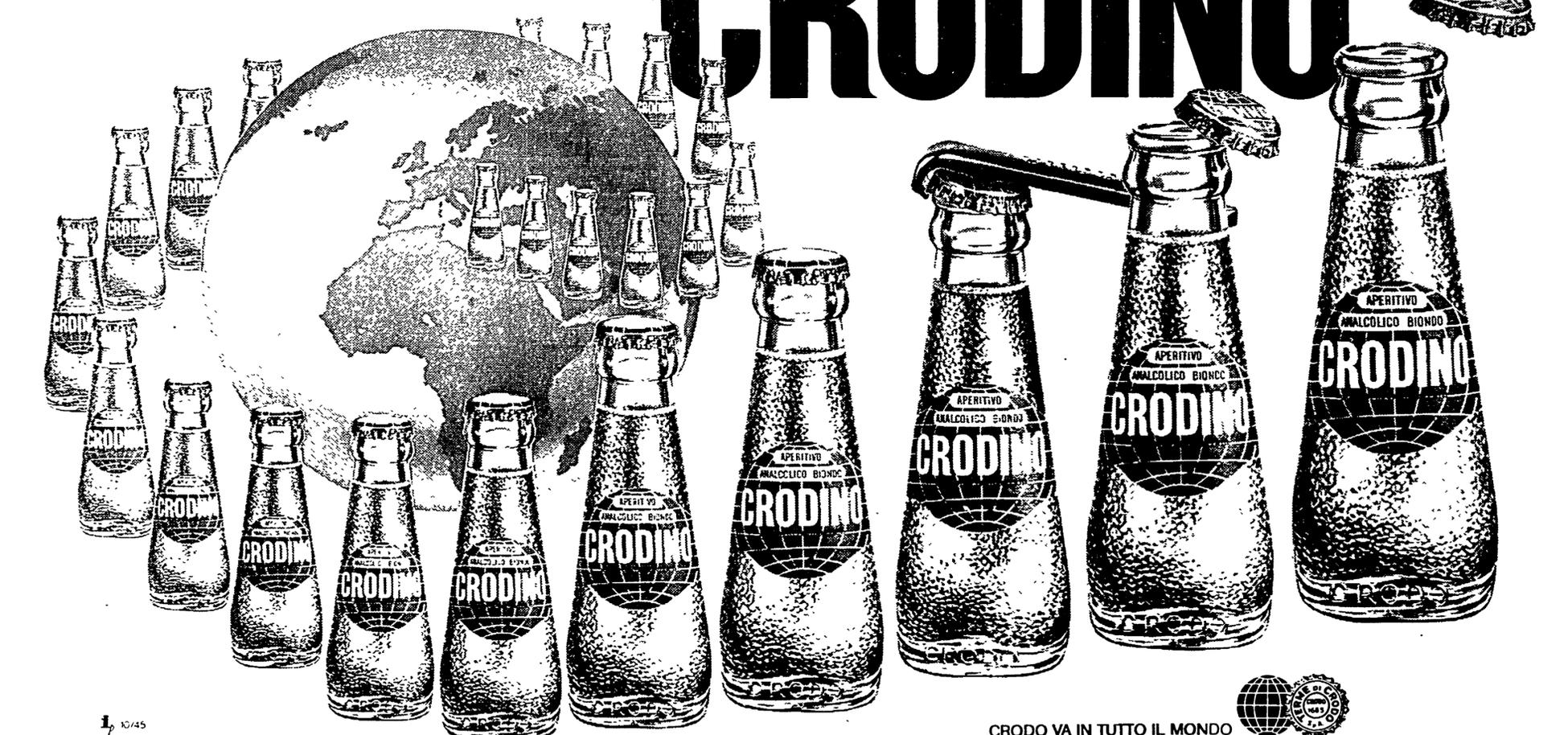
ifica di tutti gli operatori del settore con il governo è il 12 settembre prossimo, quando le parti dovrebbero vedersi per rinnovare quell'accordo di autodisciplina sui prezzi che davvero si è tradotto in un'operazione di facciata con nessuna incidenza sui listini. Se autocontrollo c'è stato è perché, in un mercato interno in cui la domanda stenta a crescere, sarebbe stato autolesionismo comportarsi diversamente.

Ma alla verifica di settem-

bre qualcuno sembra volersi presentare a muso duro, ponendo condizioni anziché offrire disponibilità. Si tenterà di barattare un ipotetico contenimento degli aumenti con una maggiore flessibilità del governo sul piano delle misure fiscali che dovrebbero cominciare ad incidere di più sui redditi del terziario? O ci si vuole dare ad intendere che la guerra dei comunicati e delle dichiarazioni di questi giorni è solo un passatempo estivo?

Bianca Mazzoni

# dai... stappa un CRODINO



CRODO VA IN TUTTO IL MONDO

